Quotidiano / Anno LVIII / N. 242 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 14 ottobre 1981 / L. 400

Formava i quadri dell'Alfa: è terrorista?

Un noto «autonomo» genovese che da qualche tempo lavorava come insegnante in un corso professionale per la formazione di quadri dirigenti dell'Alfa Romeo di Milano è stato arrestato sotto le accuse di associazione sovversiva e detenzione e trasporto di materiale esplosivo. Si tratta di Nicola Deligu, di 34 anni, residente nel capoluogo lombardo. Secondo l'accusa, egli avrebbe fornito esplosivi a gruppi armati dell'Autonomia genovese, nel 1977. A PAGINA 5

Un'altra giornata di nervosismo e aspre polemiche

La rissa sul «Corriere» avvelena la maggioranza

Visentini: mi dimetto dopo l'acquisto

Nuovo attacco di Martelli al presidente del PRI - Un comunicato della segreteria socialista - Oggi Spadolini si incontra con Craxi e Pietro Longo

ROMA — In alcune ore della giornata di ieri il nervosismo intorno alla vicenda della proprietà del *Corriere della sera* ha raggiunto limiti estremi. Il governo è stato costantemente sotto tiro, tra minacce e voci di crisi, mentre è continuata la guerriglia a base di contumelie del vicesegretario socialista Martelli nei confronti del senatore Visentini, in risposta all'articolo-programma, duramente polemico con il PSI, da lui diffuso ventiquattr'ore prima. Nella tarda serata, però, Spadolini ha potuto annunciare — con l'aria di chi dà una notizia rassicurante — che nelle prossime ore egli potrà incontrarsi con Craxi e Longo, i segretari dei due partiti più inquieti.

La chiave della giornata politica sta forse in una dichiarazione di Visentini: egli si dimetterà dalla carica di presidente del partito repubblicano se e quando la trattativa per l'acquisto del *Corriere* avrà un esito positivo. E' una questione che dovrebbe risolversi, in un senso o nell'altro, nel giro di un paio di giorni. Se Visentini si troverà «*a rappresentare in qualsiasi modo elementi della nuova compagine azionaria*» della società Rizzoli, lascerà la sua carica, ritenendo incompatibili le due funzioni.

Non c'è dubbio che la dichiarazione visentiniana (la quale conferma la trattativa per l'acquisto, anche se dice che è «*appena iniziata*») contribuisce ad allentare la pressione della segreteria socialista e di quella socialdemocratica su Spadolini e sul PRI. L'iniziativa per il nuovo assetto proprietario del giornale milanese è di Visentini, non del partito repubblicano, né tanto meno di Spadolini. Il governo potrà occuparsene (precisa un comunicato del comitato di segreteria del PRI) ma solo per garantire che siano rispettate le norme della trasparenza della proprietà e il divieto di concentrazioni, e che siano osservate le direttive del Comitato del credito e del risparmio «*in materia di delimitazione delle partecipazioni bancarie in gruppi editoriali*». Per il PRI in quanto tale vi è «*completa estraneità*» rispetto alle operazioni sul gruppo *Corriere*-Rizzoli. «*Il governo non può e non deve essere coinvolto in questioni di questo tipo*», ha detto Spadolini nel corso della riunione dei dirigenti repubblicani, lanciando in questo modo un messaggio il quale ha con tutta evidenza due diversi destinatari: Craxi da un lato, Visentini dall'altro.

Come risponde il gruppo dirigente socialista? Nella tarda serata la segreteria del PSI, presenti Craxi e Martelli, ha discusso gli ultimi sviluppi, prendendo atto delle precisazioni di Spadolini e degli impegni da lui assunti. Ha però avuto cura di ribadire le «*preoccupazioni*» espresse con l'interrogazione di Martelli e di chiedere che siano messe in atto le misure di vigilanza circa la trasparenza delle operazioni di cambio di proprietà. Il tono è disteso. E almeno a parole non viene più sollevata alcuna pregiudiziale contro l'operazione finanziaria per l'ingresso nel gruppo Rizzoli di Visentini e De Benedetti. Il PSI non si propone di impedire, costi quel che costi, l'esito positivo della trattativa, e vuole soltanto limitarsi a condizionarne il risultato? Oppure, si riserva di riproporre in termini ultimativi le condizioni affacciate nell'interrogazione Martelli? Oggi Spadolini sonderà direttamente Craxi, e cercherà di capire quali scogli gli si potranno presentare dinanzi nella discussione parlamentare sul caso Rizzoli. Palazzo Chigi ha confermato che in questa occasione sarà il presidente del Consiglio a parlare alla Camera a nome del governo.

I dirigenti del PSI continuano la polemica con Visentini. Il loro responsabile del settore informazione, Tempe-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

E' questa la politica?

Sembra proprio che le vicende del «Corriere della Sera» e quelle politiche generali del Paese siano, negli ultimi tempi, inestricabilmente intrecciate.

Pochi mesi fa, il governo e il maggiore giornale italiano furono contemporaneamente e direttamente investiti dalla esplosione dell'affare P 2 e dalla conseguente questione morale. Crisi e dimissioni sull'uno e sull'altro fronte.

Oggi, di nuovo, le manovre, le vere e proprie battaglie intorno alla proprietà del quotidiano di Via Solferino scorrono parallele con gli aspri scontri di potere dentro la maggioranza del pentapartito.

Dice già molto — ci sembra — questa simmetria; dice molto su quanto profondo e complesso sia lo sconquasso, provocato dal declino dei vecchi gruppi dirigenti. Di fronte a manifestazioni del genere c'è ancora qualcuno che voglia considerare forzato o propagandistico il punto essenziale di analisi alla base del documento del PCI per i congressi regionali? Leggiamo: «Il dato peculiare e nuovo della situazione italiana è che siamo in presenza della crisi non di questo o quel governo, ma di un sistema politico e di potere trentennale».

Se non fosse così, se non ci fosse un nucleo duro e generale della crisi, come potrebbe questa manifestarsi con lo stesso copione e con identiche battute intorno a Palazzo Chigi e a Via Solferino?

Al di là di questa osservazione generale vediamo i singoli punti sui quali gli avvenimenti di questi giorni fanno concentrare l'attenzione.

1) I contrasti acuti nella maggioranza. — Spadolini è stato messo di fronte ad un pesante ricatto: o bloccare una determinata operazione sulla proprietà del gruppo Rizzoli-Corriere o mettere in conto un deterioramento dei rapporti con il PSI e il PSDI tale da compromettere la sopravvivenza del governo da lui presieduto.

Non poteva esserci conferma più chiara e clamorosa di un dato che si cerca in tutti i modi di occultare: la fragilità del governo Spadolini, l'evidente precarietà della sua vita non dipendono affatto — come si vuole accreditare — da una presunta indisponibilità dei sindacati a un confronto serio o da una altrettanto presunta durezza pregiudiziale della opposizione comunista.

(Segue in ultima)

Ieri si è votato in Egitto

Mubarak eletto Pressioni degli arabi sul Cairo

Richiami al problema palestinese - Ieri due bombe su un aereo proveniente da Tripoli, arrestati due «terroristi islamici»

Nostro servizio

IL CAIRO — Hosni Mubarak è stato eletto presidente della Repubblica egiziana. I risultati ufficiali del referendum verranno annunciati oggi, prima della solenne cerimonia d'investitura davanti al Parlamento (una novità nella prassi istituzionale). Ma essi, ovviamente, sono scontati. Il successore di Sadat non ha avuto concorrenti. Il più importante partito di opposizione, il socialista del lavoro di Ibrahim Shukry, ha invitato a votare per lui. Altrettanto ha fatto il partito liberale. I pochi «no» saranno quelli dei simpatizzanti del partito progressista (che ha però trenta dirigenti in prigione e 89 in residenza sorvegliata). Inoltre, questa è da tempo la prassi egiziana: vince sempre chi è già al potere. In ciò il paese non si discosta dalla maggioranza dei paesi dell'ONU. La democrazia, come diceva Sukarno, è un lusso.

La vedova di Sadat, Jihan, ha voluto recarsi a votare con le figlie, pur essendo sempre in lutto stretto. Il gesto non è privo di significato. Ha il valore simbolico di un avallo, la garanzia di una «*continuità*». Su questa continuità (che è lo slogan del momento) hanno insistito i grandi notabili del regime, prima di deporre la scheda nell'urna. C'è da registrare un dettaglio per noi impensabile. Hanno votato per Mubarak anche il presidente sudanese e sua moglie. «*Mi sento egiziano*», ha detto Nimeiri. Si noti che il Sudan è stato una sorta di colonia egiziana, poi un condominio anglo-egiziano. E' in epoca recente, dopo il rovesciamento della monarchia, che ha preso la definitiva e assai contestata decisione di separarsi dall'Egitto, rompendo così l'unità della valle del Nilo. Ora però Nimeiri ha un bisogno disperato del sostegno politico e anche militare egiziano per mantenersi al potere.

Da cronisti scrupolosi, siamo andati in giro per il Cairo e siamo entrati in alcuni seggi elettorali. Ne descriveremo uno. Immaginate una piazza da cui si dipartono quattro o cinque strade. Un'antica moschea di pietra gialla annerita dallo smog e dalla polvere dei secoli. E' intitolata a una famosa e illustre nipote del profeta, Sayeda Zeinab, che dà il nome anche al quartiere, uno dei più popolosi e popolari della vecchia Cairo. Ovunque automobili fatiscenti, carri tirati da magri cavalli e da asini esausti di fatica. I caffè sono pieni di sfaccendati che fumano pipe ad acqua. Banchi di frutta espongono banane, manghi, mele. Dai forni a legna esce un buon odore

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Le grandi potenze e il dopo Sadat: corrispondenze di ANIELLO COPPOLA da NEW YORK, di ANTONIO BRONDA da LONDRA e di GIULIETTO CHIESA da MOSCA

IN PENULTIMA

Berlinguer-Castro

Ore di colloqui su nord-sud e crisi della distensione

Incontri sinceri e cordiali - Oggi la delegazione del PCI si reca in Messico

Dal nostro inviato

L'AVANA — *I momenti di maggiore interesse politico di questa visita a Cuba del compagno Enrico Berlinguer — che per il resto ha potuto conoscere, fra domenica e lunedì mattina, interessanti e nuove esperienze in diverse zone dell'isola — sono stati la cena ufficiale di sabato sera nella sede del CC e i colloqui cominciati lunedì pomeriggio con la delegazione cubana.*

Nel corso della cena, in modo del tutto informale, si è parlato prevalentemente dei problemi dell'America latina ed è stato essenzialmente Fidel Castro, come è naturale, a esporre le sue analisi e valutazioni sui punti più caldi di questa parte del continente americano.

I colloqui sono cominciati, dicevamo, lunedì nel pomeriggio, sempre nella sede del CC, e vi hanno partecipato (lo abbiamo già scritto) Fidel Castro, Carlos Rafael Rodriguez, Armando Jesus Montanè, J. Enrique Mendoza e Xavier Ardizones per parte cubana, e i compagni Berlinguer, Rubbi e Sandri per parte italiana.

E' stato uno scambio di vedute ampio che ha toccato i principali problemi internazionali: è durato dalle quattro e mezzo del pomeriggio alle undici e mezzo di sera. Poco più tardi poi, mentre Berlinguer cenava, Fidel Castro è comparso nella residenza, dove abitano i compagni italiani, con la proposta di modificare il programma già dettagliatamente previsto per la giornata successiva. Invece che visitare una fattoria modello e un centro di genetica per l'agricoltura, a 70 chilometri da qui, invitava Berlinguer e i compagni a una giornata a Playa Giron, la ben nota «baia dei porci». «Nel viaggio in macchina e durante la giornata, magari in giro su un battello lungo la costa — ha detto Castro — potremo continuare a parlare: ho voglia di parlare ancora». Di questa giornata racconteremo in una prossima corrispondenza.

Diciamo ora qualcosa dell'incontro di lunedì che è stato dunque sincero, cordiale, ricco di interesse. Nel corso del colloquio il compagno Berlinguer ha illustrato le linee del PCI sui maggiori temi della situazione mondiale, così come farà nel corso di tutto questo viaggio nell'America latina, per il quale questa di Cuba è la prima tappa. Una tappa significativa, anche perché nell'incontro con Castro è stata tenuta ben presente l'importante circostanza che egli è oltre che il presidente cubano e il segretario del PCC, anche il presidente del movimento dei paesi non allineati.

Berlinguer ha esposto le posizioni del PCI, affrontando innanzitutto l'esame generale delle cause della crisi che oggi il mondo attraversa, e che si aggrava. Sono cause complesse e molteplici, da ricercare in diverse direzioni. A questo proposito Berlinguer ha citato i momenti che più acutamente hanno provocato il deterioramento della situazione internazionale, compreso l'intervento militare sovietico in Afghanistan.

Sulla politica dell'attuale amministrazione americana, Berlinguer ha confermato l'allarme dei comunisti e di altre forze progressiste italiane, di tutte le forze della pace, per la nuova spinta alla corsa agli armamenti nucleari e dei propositi di intervento diretto in una serie di regioni del mondo — le aree cosidette di «interesse vitale» — e in particolare nell'America centrale, nel Medio Oriente e nella zona del Golfo.

Oltre alla ripresa del dialo-

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

Approvate modifiche al finanziamento dei partiti

Camera: votata la fiducia sbloccato l'ostruzionismo

A favore del governo i gruppi della maggioranza - Astenuti i comunisti - L'intervento di Giorgio Napolitano

ROMA — Un passo avanti, ieri alla Camera, per sbloccare il tormentato cammino della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e, soprattutto, per evitare la paralisi dei lavori parlamentari. Lo si è compiuto con l'approvazione di un nuovo testo di alcune delle norme-chiave del provvedimento, quelle che prevedono l'aumento e non più l'indicizzazione del contributo statale, per recuperare almeno in parte le conseguenze dell'inflazione.

Ma per fare questo passo avanti, sgomberando il cammino dall'irresponsabile ostruzionismo radicale, il governo è dovuto ricorrere alla questione di fiducia. Voto senza sorprese, per appello nominale. In favore hanno votato i deputati del pentapartito; contro radicali, missini e PDUP; astenuti i comunisti (e inoltre gli indipendenti di sinistra) con una ampia motivazione che è stata fatta dal compagno Giorgio Napolitano il quale prendeva per la prima volta la parola in aula come presidente del gruppo.

Napolitano ha premesso di considerare questo voto di fiducia del tutto estraneo al giudizio sugli indirizzi e sull'attività dell'attuale governo. Questo giudizio è stato già dato in termini critici precisi e non c'è ragione di modificarlo. Dobbiamo piuttosto sottolineare — ha tuttavia aggiunto — come i rapporti in seno alla maggioranza si stiano acuendo e deteriorando in parte per contrasti politici e di merito, e in parte per vicende e manovre sconcertanti e oscure.

Il ricorso alla fiducia pone semmai, in questa occasione, problemi di altra natura. Esso si motiva con l'interesse a rendere possibile la conclusione del lungo iter di una legge su cui concorda la grande maggioranza della Camera (un emendamento soppressivo del finanziamento pubblico, posto ai voti sempre nel pomeriggio di ieri per iniziativa radicale, ha ottenuto, in tutto, 72 voti favorevoli contro 455), evitando che l'attività dell'assemblea di Montecitorio risulti paralizzata da un ostruzionismo pretestuoso. E tuttavia i comunisti — ha notato ancora Napolitano — avrebbero voluto che non si giungesse a porre la questione di fiducia ancora una volta e in particolare su questo provvedimento per il quale si è giunti a concordare tra quasi tutti i gruppi modifiche importanti, concepite non come merce di scambio con il PR ma come scelte da tenere ferme comunque.

A questo proposito Napoli-

g. f. p.

(Segue in ultima pagina)

Oggi incontro Confindustria-sindacati Sciopero a Firenze: ventimila in corteo

ROMA — Ci sarà la rottura fra sindacati e Confindustria nell'incontro di oggi? Le ultime dichiarazioni di Merloni, il pesante ricatto (o blocco della scala mobile o contratti) fanno pensare ad una volontà preordinata di rompere il negoziato. Ieri il capogruppo dc Bianco è intervenuto a sostegno delle tesi confindustriali chiedendo al governo un'iniziativa autonoma sul costo del lavoro, malgrado Spadolini abbia ripetutamente escluso questa ipotesi. Ieri è stata una giornata di grandi scioperi e lotte operaie. A Firenze oltre ventimila lavoratori hanno dato vita ad un grande corteo durante lo sciopero generale di quattro ore proclamato dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL contro le misure del governo. La manifestazione è stata conclusa da un discorso del segretario della CGIL Giacinto Militello. A Torino duemila operai della Teksid hanno partecipato ad un corteo che si è concluso in piazza Castello. Gli operai della Teksid, che sono i primi lavoratori Fiat a tornare in piazza dopo la lotta dei 35 giorni, protestano contro il piano Finsider. Nella foto: la manifestazione a Firenze.

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 6

Pertini: «Non firmo»

Il sospetto «piduista» non andrà al porto di Genova

ROMA — Dopo un intervento del presidente della Repubblica Sandro Pertini è virtualmente caduta la candidatura del senatore socialista Franco Fossa alla presidenza del Consorzio autonomo del porto di Genova. Ieri pomeriggio le agenzie hanno riferito che risulta «*da fonte attendibile che il presidente della Repubblica ha comunicato al ministro della Marina Mercantile che non firmerà mai il decreto della nomina a presidente del Consorzio del porto di Genova del senatore Franco Fossa perché appartenente alla P 2*».

Qualche ora dopo un'altra agenzia di stampa, l'«Adn-Kronos», ha diffuso una precisazione dell'ufficio stampa del PSI nella quale si dice che «*nessuna candidatura è stata avanzata da parte del PSI in vista del rinnovo del mandato alla presidenza del Consorzio del porto di Genova*». Da parte sua il ministro della Marina Mercantile, Mannino, ha diffuso una dichiarazione affermando che «*la segreteria nazionale del PSI non ha mai prospettato la candidatura del sen. Fossa*».

La candidatura sia pure ufficiosa di Fossa (deplorato dal PSI per la vicenda della loggia P 2), aveva suscitato perplessità e reazioni in tutti gli ambienti genovesi, a cominciare da quello degli operatori portuali. Sull'argomento c'è stata nei giorni scorsi un'interrogazione al presidente del Consiglio dei deputati comunisti D'Alema, Gambolato e Ricci nella quale, fra l'altro, si chiede al governo «se non ravvisi l'assoluta incompatibilità tra l'appartenenza alla P 2 e una carica pubblica».

Un altro esponente del PSI, il cui nome figura negli elenchi di Gelli (anche se «assolto» dal suo partito), Alberto Teardo, è stato eletto presidente della Giunta regionale ligure ed il figlio di Franco Fossa, Michele, che sempre per la sua appartenenza alla P 2 è stato sospeso per tre mesi dal PSI degli incarichi pubblici, dovrebbe assumere fra poco la carica di consigliere regionale alla sanità.

ASSOLUZIONI E PENE LIEVI PER I MILITARI P 2

A PAGINA 4

Applicato un pacemaker al cuore di Schmidt

BONN — Il cancelliere della RFT, Helmut Schmidt, è stato sottoposto ieri ad un intervento di cardiochirurgia con impianto di uno stimolatore cardiaco. L'operazione con l'applicazione del pacemaker è stata decisa perché i medici temevano un arresto del battito cardiaco. «Con un decorso postoperatorio soddisfacente — dice un comunicato — il cancelliere potrà tornare alle sue normali attività nel corso della prossima settimana».

L'intervento è stato praticato all'ospedale militare di Coblenza dove Schmidt era stato improvvisamente trasportato lunedì da Amburgo. Il cancelliere si era recato nella sua città natale al rientro dal Cairo dove aveva assistito ai funerali di Sadat.

OGGI

diamo anche all'Ingegnere una medaglia

GLI ammiratori dell'ing. Ronchey vanno a leggere gli articoli del loro autore prediletto in una sala di rianimazione, dove è costantemente presente una «troupe» di medici, pronti a intervenire in caso di collasso, essendo stato accertato, in seguito ad accurate ricerche scientifiche, che, se non si ricorre a immediate cure, può accadere di essere colti dal cosiddetto «coma Ronchey», il più delle volte mortale. Il lettore ignaro si addentra nelle prime cifre offerte dall'Ingegnere, dapprima provandone un senso di confortante concretezza, ma poi si accorge a poco a poco di essere entrato in un infernale labirinto di numerini e, prima di perdere conoscenza, lo consola il pensiero che anche lui, l'Ingegnere, è ormai perduto in una selva inestricabile di cifre e di date dalla quale non saprà più come uscire. Per fortuna gli scritti dell'ing. Ronchey non sono, come certa propaganda elettorale, «bocca a bocca», ma «biro a biro», ciò che rende più facile il compito, d'altronde arduo, dei medici.

L'Ingegnere, dall'ultima volta (e non osiamo credere che qualche nostra osservazione lo abbia colpito), ha fatto un certo progresso. Prima di tutto non usa più citazioni straniere (e per lui che scrive sempre i suoi pezzi in lingue estere e quindi li traduce è già molto), e poi va su e giù per le date come in un ideale «struscio», senza meta e senza ordine cronologico. Pare un sonnambulo, con questo di particolare: che si occupa sempre e soltanto dell'URSS e dell'amore che i comunisti italiani, liberi come sono e indipendenti, le portano, non cessando di rammentare i loro debiti storici. L'ing. Ronchey si domanda: «Ma quanti sono gli afghani nel Partito?» mentre dovrebbe chiedersi: «Ma quanti sono i comunisti nel partito comunista?» e pensare che forse è giunto il momento di domandarsi: «Ma quanti sono i reaganiani negli altri partiti?». Così non sarebbe forse male se si convincesse che Franco Rodano ha scritto sì della Polonia, ma avendo di mira la salvezza (e l'avvento) della democrazia nel mondo e in Italia. E' mai possibile che i comunisti, e soltanto i comunisti, non vengano mai presi per italiani in questa Italia che, si può ben dire, sono i soli a tenere ancora in piedi?

Per fortuna noi leggiamo l'ing. Ronchey con l'animo reverente degli antiquari e col gusto non mai appagato dei tombaroli. Alla fine usciamo da queste letture talvolta indifferenti e più spesso confortati, ricordando che un nostro carissimo congiunto ci ha fatto avere l'altro giorno la motivazione con la quale Mussolini, durante l'ultima guerra, decretò la medaglia d'oro a una batteria antiaerea: «Durante una intensa azione contro i bombardieri nemici, i nostri intrepidi artiglieri, rimasti senza munizioni, seguitarono a fare «bum» con la bocca, ottenendo il medesimo risultato». Decoriamo, compagni, l'ing. Ronchey.

Fortebraccio

Una fuga di apirolio dalla centrale di Porto Tolle

Sostanze tossiche minacciano una vasta zona del Polesine

La notizia tenuta nascosta per giorni - 1.500 litri del potente veleno si sono infiltrati nel terreno - Nuova Seveso?

Dal nostro corrispondente

ROVIGO — Il pericolo di un nuovo disastro ecologico, simile a quello provocato dalla diossina a Seveso, minaccia una vasta area del Polesine. Il 5 ottobre, ma la notizia dell'incidente si è appresa solo ieri, durante i lavori di montaggio di uno dei numerosi trasformatori della centrale termoelettrica di Polesine Camerini, nel comune di Porto Tolle, sarebbero fuoriusciti 1.500 chilogrammi di apirolio (Askerel-PCB), un olio non biodegradabile, altamente tossico per l'uomo e l'ambiente.

Sulle cause del gravissimo incidente è scesa una ingiustificata cortina di silenzio. Non solo la popolazione è stata tenuta all'oscuro dell'accaduto, ma le stesse autorità locali e regionali non avrebbero ricevuto alcuna comunicazione da parte dell'ENEL. Inoltre gli operai che lavorano alla costruzione della centrale avrebbero continuato a lavorare per giorni nei pressi del luogo dell'incidente, vicino al liquido inquinante, privi di protezioni adeguate. Solo dopo tre giorni l'ENEL ha consigliato loro di bruciare gli indumenti che indossavano al momento della fuoriuscita dell'olio. Si tratta di un particolare sconcertante che impone ai responsabili della costruzione della centrale di chiarire al più presto la natura dell'incidente e le sue possibili conseguenze per l'uomo e per un'area come il Polesine, particolarmente delicata dal punto di vista ecologico.

Il senatore comunista Sega, in una interrogazione urgente ai ministri della Sanità, dell'Industria e del Lavoro ha chiesto quali misure siano state predisposte per la tutela e il controllo della salute dei lavoratori venuti a contatto con il liquido e per il disinquinamento del territorio contaminato. «Ma non c'è solo da rendere pubblico il modo con cui si è provveduto, se lo si è fatto, al risanamento dopo l'incidente. Se-

Rosanna Cavazzini

(Segue in ultima pagina)

Secondo la ricostruzione fatta in un esposto preannunciato dal legale di Tassan Din

Un'offerta rifiutata da Rizzoli ha provocato l'altolà del PSI?

Ne sarebbe stato protagonista il presidente della Rinascente - Approcci di Calvi e Craxi - Sfumata la possibilità i socialisti avrebbero fatto partire l'offensiva contro l'ipotesi d'intesa con De Benedetti e Visentini

Il «giallo» del «Corriere» si arricchisce di un altro capitolo e viene fuori una storia che sembra poter gettare nuova luce sui retroscena del repentino e brusco «altolà» lanciato dal PSI al presidente del Consiglio Spadolini perché, impegnando in prima persona il governo, bloccasse la trattativa tra De Benedetti e il sen. Visentini da una parte, Rizzoli e Tassan Din dall'altra. L'attacco sarebbe stato sferrato deliberatamente nel momento in cui lo stesso segretario del PSI, Bettino Craxi, s'era oramai convinto che Rizzoli e Tassan Din rifiutavano — di fatto — un'offerta alternativa avanzata attraverso il banchiere Calvi dal presidente della Rinascente, Cabassi, preferendo stringere i tempi dell'intesa con l'amministratore delegato e il presidente della Olivetti. Secondo questa logica il governo avrebbe dovuto derogare dall'obbligo di «neutralità» ripetutamente invocato da Spadolini per impedire una trattativa a favore di un'altra.

Questo è quanto si ricava, almeno, dalla ricostruzione di avvenimenti succedutesi il 5 e 6 scorsi e descritti in un esposto alla Pretura preannunciato da Tassan Din contro l'ADN Kronos, l'agenzia vicina al PSI, che nella sera di mercoledì scorso diffuse la notizia di un incontro a 4 svoltosi a Ginevra: attorno allo stesso tavolo De Benedetti, Visentini, Tassan Din e l'avvocato Ortolani avrebbero messo a punto i dettagli dell'operazione con la quale il «pool» di imprenditori rappresentati dal «vertice» della Olivetti acquisiva il 20% del Gruppo Rizzoli, stringeva con Angelo Rizzoli un patto di sindacato per il controllo della maggioranza azionaria, si accollava la gestione dell'azienda. Fioccarono le smentite di Tassan Din e l'Olivetti indicò il luogo e le attività in cui in quel giorno erano impegnati rispettivamente De Benedetti e Visentini per dimostrare la stessa impossibilità fisica, per loro, di trovarsi il 30 settembre in territorio svizzero.

Stando alla ricostruzione diffusa dall'avvocato di Tassan Din lunedì 5 ottobre sarebbe stato Roberto Calvi a chiedere di incontrarsi urgentemente con il direttore generale della Rizzoli. Il banchiere, senza specificare per conto di chi parla, offre 30 miliardi e un immobile del valore di 25 miliardi per il 20% delle azioni della Rizzoli. La risposta di Tassan Din arriva il giorno dopo: prega Calvi di rivolgersi — per offerte e trattative — all'avvocato Predieri di Firenze. Un modo per dire di no e come tale Calvi lo interpreta.

Sempre nella mattinata di venerdì — prosegue la ricostruzione — sarebbe Craxi a chiedere un colloquio urgente con Angelo Rizzoli. Il segretario del PSI chiede se sia in corso una trattativa con Visentini, poi afferma di essere a conoscenza di una diversa offerta avanzata di Cabassi, avente per oggetto sempre il 20% della Rizzoli e, quindi, il riassetto finanziario e gestionale del Gruppo: 50 miliardi in liquido più l'immobile da 25 miliardi. A parte la diversità delle cifre l'impressione — si ricava dal testo dell'avvocato di Tassan Din — è che Calvi e Craxi stiano parlando della medesima cosa; salvo che il segretario del PSI conosce anche il nome dell'offerente.

Nella serata di martedì sarebbe l'avvocato milanese Calì a mettersi in contatto con Angelo Rizzoli che viene sollecitato a discutere tempi e modalità della transazione con Cabassi. Rizzoli, come Tassan Din con Calvi, invita il legale a rivolgersi all'avvocato Predieri e la faccenda finisce lì.

Passano 24 ore e l'ADN Kronos lancia il «flash» sul presunto incontro di Ginevra che l'indomani il vice-segretario del PSI, Martelli, assume come punto di partenza per la sua interrogazione-ultimatum rivolta a Spadolini. Soltanto successivamente si saprà che alla fine di settembre Craxi avrebbe compiuto passi riservati presso la presidenza del Consiglio per appurare se fosse realmente in corso la trattativa con De Benedetti e Visentini, sino a informarne formalmente, il 30 con una telefonata, Spadolini. In sostanza, vista sfumata la possibilità di dirottare la trattativa con interventi diretti, il PSI avrebbe scelto la strada di scaraventare la patata bollente sul tavolo del governo. Il resto — le vicende infuocate di questi giorni — è noto.

In tutto questo bailamme di voci, rivelazioni, indiscrezioni stanno cercando di vedere chiaro i sindacati dei poligrafici e dei giornalisti. Le rispettive segreterie nazionali hanno deciso di chiedere un incontro alla proprietà della Rizzoli; di sollecitare i presidenti di Camera e Senato a compiere gli adempimenti di loro competenza previsti dalla riforma dell'editoria: vale a dire la nomina di quel garante che dovrà vigilare sull'attuazione della legge riferendo ogni 6 mesi in Parlamento.

La nomina del garante è stata sollecitata anche dai liberali con una lettera di Zanone, Biondi e Bozzi a Nilde Jotti (ma si sa che questo atto è ostacolato dai dissensi che dividono le forze della maggioranza governativa). Interrogazioni sono state presentate anche da un gruppo di deputati dc e dal liberale Sterpa. L'on. Bassanini ha rivolto, invece, una interpellanza a Spadolini per sapere se «il governo può assicurare che iniziative e interventi dei suoi membri si siano sempre attenuti alle disposizioni legislative in materia di editoria sin dalla loro entrata in vigore e se risulta che appartenenti alla P2 o personalità comunque figuranti negli elenchi di Gelli abbiano assunto iniziative o avviato trattative concernenti l'assetto proprietario di testate quotidiane».

Stasera, intanto, nel palazzone di via Solferino si aprono le urne e si verifica se i giornalisti del «Corriere» hanno riconfermato o meno la fiducia al loro comitato di redazione. Si è cominciato a votare ieri alle 15 in un clima che lo scontro politico-finanziario apertosi sul futuro del giornale ha reso ancora più teso.

Messaggio Pci

Auguri a Lama: oggi compie 60 anni

ROMA — Il compagno Luciano Lama compie oggi 60 anni. In questa felice occasione la segreteria nazionale del PCI gli ha inviato, a nome di tutti i compagni, un telegramma per esprimergli gli auguri più affettuosi. «La tua lunga e coraggiosa battaglia sindacale e politica, la tua azione tenace e intelligente nella costruzione di un grande sindacato unitario e autonomo, la tua capacità di interpretare aspirazioni e bisogni popolari e nazionali, fanno di te un dirigente amato dalla classe operaia, dai lavoratori, dai democratici e dai comunisti italiani. Ti abbracciamo con grande fraternità».

Oggi il compagno Luciano Lama sarà festeggiato dai compagni, dai collaboratori e dagli altri dirigenti sindacali nella sede della Cgil, di cui è segretario generale da undici anni e nella quale ha cominciato ad esprimere il proprio impegno subito dopo aver partecipato, da comandante partigiano, alla guerra di Liberazione.

Numerosi i messaggi di auguri. Al compagno Lama le felicitazioni anche della direzione, della redazione, dell'amministrazione e dei tipografi de l'*Unità*.

LETTERE all'UNITA'

Qui qualcosa non va: come potranno i giovani rispettare questo sistema?

Spett. redazione,

il fatto che esistano leggi con le quali un uomo ha la possibilità di privare un altro uomo della casa, rendendo estremamente precario il vitale soddisfacimento dei bisogni primari della convivenza nel nucleo familiare, non è certo elemento positivo nella valutazione dell'attuale società.

Come può lo Stato aver sancito una legge che, colpendo non solo economicamente ma soprattutto emotivamente il cittadino, dimostra di non tener conto dell'uomo?

Allora «qualcosa» non va!

C'è da dire che tutto questo assumerebbe ben diversa dimensione qualora chi è «cacciato» potesse, con almeno relativa facilità, trovarsi un'altra abitazione. Allora si ridimensionerebbero enormemente i disagi economici e morali, mentre la stessa legge, di fatto, non esprimerebbe una discriminante tutela della proprietà.

Purtroppo, lo stato dell'edilizia pubblica nella nostra società non offre questa possibilità; così una famiglia sfrattata deve cercare a lungo un'altra abitazione, bussando a tutte le porte, per giorni e giorni, mesi e mesi, in un quotidiano impaccio carico di tensioni che, man mano il tempo trascorre, diventa ansia ossessiva. Se poi alla fine, alla scadenza della «cacciata» (quando la legge improrogabilmente interviene), non sarà riuscita a trovar nulla, allora sarà la disperazione completa.

Il persistere di un siffatto problema irrisolto alimenta malesseri che si riversano poi su tutta l'intera comunità, costituendo elemento deterrente perchè i giovani possano credere e rispettare un sistema del quale hanno avvertito, sin da bambini (lo sfratto, la legge), non già l'espressione della paterna sicurezza voluta dai più che facevano parte della comunità, bensì un organismo che, comunque sia e nonostante le premesse costituzionali, contempla leggi che mantengono il sopruso dei più forte, insomma l'egoismo.

LUIGI BORTOLOZZO
(Somma Lombardo - Varese)

Perché nel fascicolo non sia più scritto «Fine pena: MAI»

Caro direttore,

spero trovi lo spazio nel tuo giornale per pubblicare questa lettera sui continui omicidi tra reclusi, fino a rendere il carcere ingovernabile. E non per la sola colpa dei reclusi violenti e per la malavita organizzata all'interno e all'esterno dei penitenziari; ma la maggior colpa è del sistema carcerario che non ha strutture e personale adeguato per aiutare i condannati a redimersi, come vuole una società civile e democratica, come è oggi quella italiana.

A commettere gli omicidi, i più sono ergastolani. Questo dimostra che l'ergastolo è criminoso in se stesso; uno non ha più nulla da perdere: avere uno o dieci ergastoli è la stessa cosa. Quindi lo spinge ad usare la violenza. A questa convinzione mi ha portato la mia esperienza di ex ergastolano. Quando questi sanno che sono sepolti vivi, di conseguenza vengono a mancare quei freni verso gli istinti violenti che ogni essere umano ha dentro se stesso.

Per questa e per altre ragioni valide mi auguro che il Parlamento riprenda la discussione sull'abolizione dell'ergastolo per sostituire questa disumana pena con qualunque altra, in modo che non ci sia più scritto nel fascicolo del condannato, come oggi in quello degli ergastolani: «Fine pena: MAI». Ma, se pur lontana, ci sia una data: «Fine pena».

LUIGI PODDA
(Albano Laziale - Roma)

Emittenti espressione delle forze reali locali per l'autogoverno

Cara Unità,

penso che il problema sollevato dalla lettera di Lorenzo Pozzati del 7/9 relativa ai mezzi di comunicazione di massa via etere, sia di estrema importanza nonchè di pertinente attualità.

Il grado di progresso tecnologico raggiunto dalla telematica, che a quanto sembra rivoluzionerà nei prossimi anni tutto il sistema dell'informazione o anche della disinformazione radio-televisiva, porta verso soluzioni talmente sofisticate e ad altissimi costi finanziari da essere — già lo sono oggi ma più ancora lo saranno nel prossimo futuro — strumenti in mano solo a potenti forze economiche internazionali. Queste saranno portate ad utilizzare tale sistema in funzione dei loro interessi, cioè di un controllo metodico delle masse.

La tendenza è verso un assolutismo esercitato da chi detiene capitali e tecnologie: un potere sulle masse popolari prive di ogni possibilità di controllo su strumenti tanto importanti e delicati.

La mia opinione è che noi, per contrastare efficacemente i potenti dell'etere, dobbiamo promuovere un vero e proprio movimento che si ponga l'obiettivo di creare una rete di emittenti a piccolo raggio, autogestite e aperte a tutte le forze politiche, ideali e culturali locali. Molte emittenti popolari, espressione di forze reali, per l'autogoverno.

OTTAVIO CONCAS
(Villacidro - Catania)

L'uso perverso delle graduatorie

Egregio direttore,

con riferimento alla questione dell'uso perverso delle graduatorie nell'ambito della scuola, sollevata dal prof. Moretti in una sua lettera, voglia cortesemente consentire pure a me di esprimere il mio caso. Nel mese di giugno u.s. ho conseguito l'assegnazione della sede definitiva che, qualche settimana dopo, mi è stata revocata in quanto una delle tre cattedre in palio è risultata inesistente. La revoca è stata decisa sulla base della graduatoria interna, che considera i punti relativi all'età, figli a carico, coniuge, ecc. ma non quelli di merito; per cui io, che avevo scelto per prima perché dotata di un punteggio superiore, e di molto, a quello degli altri due colleghi, sono diventata, ipso facto, *ultima e, pertanto, classificata in soprannumero.*

Allora chiedo: «È giuridicamente lecita una procedura in virtù della quale un docente sceglie *la sede con riferimento ad una graduatoria che privilegia il merito e* viene scelto *per la revoca della stessa con riferimento ad altra graduatoria che penalizza il merito, sovvertendo la precedente?» Non ha nulla da dire il sindacato?*

ELISABETTA LOMBARDO
(Bergamo)

«Mi sento affogare senza potere muovere un dito...»

Cari compagni,

*ogni giorno leggo sull'*Unità *fiumi di parole sull'«Anno dell'handicappato», sulla psichiatria democratica e mi accorgo che si fa un bel parlare, specialmente da parte di chi non vive queste tragedie.*

Io vi sto scrivendo in un momento di sconforto, perchè in questo problema sono immersa fino al collo e mi sento affogare senza poter nemmeno muovere un dito.

Ora mi spiego: sono figlia di un 82enne che ha perso la moglie ed è rimasto con una figlia minorata psichica. Ha anche un fratello ma vive lontano, ha una famiglia per cui di questi problemi non si può occupare. A me che vivo nella stessa città (e fortunatamente per mio padre, il quale per di più soffre di infarti) tocca correre continuamente a destra e sinistra ora in cerca di una cosa ora in cerca dell'altra.

Ti sembra che in queste condizioni io possa ammettere la legge 180, che oggi ha permesso che quella figlia ricoverata in ospedale psichiatrico venisse dimessa selvaggiamente senza tener conto di nulla? Io non posso ammettere questa legge, che porta a tenersi in casa delle persone irresponsabili.

Sarebbe stata bella l'attuazione della legge, ma prima di vararla dovevano esserci le strutture che in questa Italia non ci saranno nemmeno fra cento anni.

Scusate lo sfogo ma sono esasperata perchè io, oltre alla situazione di mio padre e di questa mia sorella, ho famiglia, ho una salute cagionevole e lavoro; per cui infine non so più dove sbattere.

L. R.
(Catanzaro)

Per ritocchi di aliquote ... e per un'imposta patrimoniale

Caro compagno direttore,

sono del PSI, perciò ti chiamo compagno; per questo anche credo di essere autorizzato a rivolgerti qualche domanda.

Il pacchetto dei provvedimenti economici presi dal governo Spadolini, al quale partecipa anche il mio partito, colpisce solamente i ceti poveri coi tickets, *tariffe e simili. Non mi pare siano state ritoccate le aliquote delle imposte dirette, le uniche che colpiscono i ricchi.*

Ebbene, ecco la mia domanda: come mai il PCI non ha protestato contro questa impostazione? Ha sì protestato contro i provvedimenti anti-sociali in genere, ma non mi risulta che abbia richiesto ritocchi di aliquote. Il governo fa benissimo ad imporre sacrifici a tutta la nazione, perchè ci siamo abituati a vivere al di sopra delle nostre possibilità, dimenticando che ad aumenti di costi corrisponde sempre riduzione di posti di lavoro, perchè viviamo in un mondo di libero mercato. Non capisco come Lama possa chiedere di partire da redditi di 20 milioni per applicare i tickets. *Invece si dovrebbe partire da redditi, diciamo di 12 milioni, per ritoccare le aliquote dirette, e al di sopra ritocchi progressivi. Poi combattere per la patrimoniale, non essendo giusto che tutti gli altri patrimoni siano stati colpiti dall'inflazione e gli immobili no.*

Vorrei in ultimo che i sindacati e i partiti si convincessero che le leggi dell'economia non possono essere tradite. Ad ogni beneficio corrisponde immancabilmente un danno: vediamo come l'equo canone abbia rarificato le case, e cose simili.

LORENZO MASCIOLI
(Torino)

Perché l'iniezione e non continuare con le quattro pasticche?

Caro direttore,

gestisco un piccolo negozio di generi alimentari, lunedì scorso mi reco all'ufficio d'igiene per rinnovare il libretto sanitario e, dopo la solita trafila (molta gente, lentezza del servizio, personale quasi tutto scorbutico), alla fine mi fanno un'iniezione contro il tifo e paratifo. Il giorno dopo a causa della reazione, febbre e forte dolore, non ho potuto lavorare.

Vorrei rivolgere una domanda al ministro Altissimo: perché l'iniezione e non continuare a usare le quattro pasticche che si sono usate negli ultimi vent'anni e che non provocavano reazioni dannose rilevanti? Che qualcuno abbia voluto favorire qualche fabbricante di siringhe? Domanda più che lecita, mi pare, tenuto conto del fatto che non si cambiano sistemi così a lungo collaudati e dai risultati evidentemente positivi.

E del fatto che se i commercianti non lavorano nessuno li paga.

FRANCO FERRERO
(Torino)

«Farmaceutico»

Estimada redaccion,

mi nombre es Roberto Delgado Valero, tengo 30 años, soy farmaceutico, quisieva encontrar amigos por correspondencia en vuestro pais para tratar temas de actualidad.

ROBERTO DELGADO VALERO
(Calle Clavel n. 413 Apto 10 Habana 3
Ciudad Habana CUBA)

Proteste contro la faziosità

Marcia a Comiso: anche Granelli contesta la TV

ROMA — I termini faziosi, persino spregiativi, con i quali la RAI ha dato notizia della marcia per la pace svoltasi domenica a Comiso stanno suscitando un coro di indignate proteste. A quella del presidente nazionale delle ACLI Domenico Rosati, dei parlamentari comunisti (che hanno chiesto la convocazione urgente della commissione di vigilanza), ieri si sono unite prese di posizione del senatore dc Granelli, dell'assessore socialista al Comune di Roma Benzoni, dell'on. Eliseo Milani, capogruppo del PdUP.

Il senatore Granelli, componente della commissione di vigilanza, si è associato alla protesta di Rosati *«per la presentazione unilaterale e incompleta della partecipazione e dello svolgimento della marcia di Comiso»* e ha chiesto anch'egli una discussione urgente in commissione alla presenza dei responsabili del servizio pubblico. *«Tanto più* — aggiunge Granelli, scrivendo al presidente Bubbico — *che, in qualità di membro della commissione Esteri del Senato ho notato sempre più frequentemente negli ultimi tempi un preoccupante calo di obiettività e di completezza dell'informazione che, in un servizio pubblico radio-tv, sono necessarie sempre e in modo particolare quando la gravità della situazione internazionale e l'importanza dei problemi decisivi per tutti richiedono che una informazione obiettiva prenda il posto della emotività e di ogni forma di propaganda».*

«Il senso dei servizi trasmessi su Comiso — ha scritto a Bubbico e Zavoli l'assessore Benzoni — *può riassumersi in questo: trattavasi di una manifestazione comunista e, quindi si intende, filosovietica (come suggerisce appunto l'ineffabile comunicato della Giunta di Comiso); manifestazione cui i rappresentanti di altri partiti e organizzazioni (dalla DC alle ACLI sino al PSI, fino a quel piccolo gruppo estremistico che si chiama Labour Party) o non c'erano o erano "figuranti" e "compagni di viaggio" rispetto alla iniziativa del PCI. Per quanto mi riguarda* — prosegue Benzoni — *sono intervenuto alla marcia come dirigente socialista... ma non pretendo che questa semplice evidenza possa essere afferrata dalla dirigenza RAI. Ciò che pretendo — e direi duramente — è che si descriva la manifestazione come essa è avvenuta realmente... cancellare tutto questo con l'accusa di filosovietismo significa compiere una operazione concettualmente del tutto simile a quella di chi chiama i sindacalisti di Solidarnosc agenti dell'imperialismo. Chiedere una rettifica su Comiso mi pare quindi francamente il minimo e non mancano le possibilità per farlo».*

L'on. Milani, a sua volta, ha protestato con Bubbico e Zavoli associandosi alla richiesta di convocare al più presto la commissione di vigilanza con l'invito a farsi dare dalla RAI la registrazione dei servizi trasmessi.

Si prepara una grande giornata in tutte le scuole superiori

Pace e disarmo: in corteo domani gli studenti romani

Alle 9,30 da piazza dell'Esedra a piazza Navona - Aderiscono Figc, Pdup e Pr del Lazio

ROMA — «La decisione di Reagan di costruire la bomba N, di installare i Cruise e i Pershing in Europa in risposta agli SS20 sovietici, sta inasprendo rovinosamente i rapporti internazionali. Noi studenti dobbiamo dire no a tutto questo. Vogliamo dire con forza che nessun potente della Terra può decidere del nostro destino. Vogliamo dire con forza che il futuro del mondo è, e deve essere, solamente nelle nostre mani».

Con queste motivazioni — annunciate nella mozione preparatoria votata in un liceo romano — domani gli studenti di tutte le scuole superiori della capitale sciopereranno. L'appuntamento è per le 9,30 a piazza Esedra. Da lì un grande corteo arriverà fino a piazza Navona dove saranno lette le mozioni approvate nei vari istituti e dove parlerà un rappresentante della Jusos tedesca. Alla manifestazione studentesca hanno aderito parecchie organizzazioni giovanili tra le quali la FGCI, il Pdup, l'Arci, Com. Nuovi Tempi, PR del Lazio e tante altre.

Di fronte alla minaccia nucleare e alla spirale del riarmo ieri ha levato il suo monito anche l'arcivescovo di Nuova Delhi, mons. Angelo Fernandez. Durante una conferenza stampa a Roma, il prelato, nell'illustrare per la prima volta in Italia gli scopi della conferenza mondiale delle religioni di cui è presidente, ha detto che «le chiese, le grandi religioni, hanno oggi il compito di promuovere nel mondo un grande movimento internazionale per favorire un processo di disarmo unilaterale, bilaterale, generalizzato». Il problema relativo alle armi non è più se esse siano accettabili, ma è come farc a distruggerle per pervenire al disarmo. Questa è la sfida — ha detto mons. Fernandez — che le grandi religioni lanciano al mondo. Mons. Fernandez ha poi proseguito: «con i pericoli dell'era nucleare iniziata ad Hiroshima, le chiese, le grandi religioni, devono far sentire la loro influenza ed operare perché la pace divenga oggi una scelta obbligata».

L'arcivescovo indiano ha annunciato, infine, che questo movimento internazionale nell'aderire alla marcia della pace che avrà luogo a Roma il 24 ottobre intende organizzare lo stesso giorno nella chiesa di San Lorenzo in Lucina una veglia interconfessionale.

«Rammarico» di Pertini per le virgolette facili di certi giornali

ROMA — «Rammarico» del Quirinale per uno sgradevole episodio giornalistico: gli apprezzamenti attribuiti da *L'Espresso* al Capo dello Stato nei confronti del presidente della Camera, Nilde Jotti. Una nota dell'agenzia ADN-Kronos riferisce dell'irritazione della Presidenza della Repubblica per «la consuetudine di alcuni giornalisti» di riportare tra virgolette, «in modo arbitrario», giudizi ed espressioni attribuiti a Sandro Pertini.

Il compagno Morgia coordinatore del dipartimento culturale del Pci

ROMA — Il compagno Corrado Morgia, responsabile culturale della federazione di Roma, è stato nominato coordinatore del dipartimento culturale del Pci. Il dipartimento culturale, di cui è responsabile il compagno Aldo Tortorella, è organizzato nelle seguenti sezioni di lavoro: istituzioni e beni culturali: G. Chiarante; associazionismo culturale di massa: R. Serri; spettacolo: P. Valenza; ricerca scientifica A. Cuffaro.

L'opposizione si coalizza al CC del PSDI per contestare Pietro Longo

ROMA — Gli oppositori interni di Pietro Longo hanno sferrato ieri, nella seconda giornata dei lavori del Comitato centrale del PSDI, un duro attacco al segretario socialdemocratico: anche sul terreno per lui certo più sdrucciolevole, quello della «questione morale» e del caso P2. Protagonisti dell'offensiva sono stati il leader della sinistra interna, Pier Luigi Romita, e il ministro Di Giesi, fino a qualche tempo addietro uno dei capi della maggioranza formatasi attorno a Longo.

Di Giesi ha apertamente accusato Longo di pilotare «un ritorno del PSDI alle posizioni moderate che il partito aveva prima del congresso di Firenze: un'operazione politica che equivale a un suicidio». Il ruolo dei socialdemocratici — sostiene Di Giesi — non può ridursi a una sorta di «pendolarismo tra un PSI che punta all'alternanza rispetto alla DC, e la stessa DC per aiutarla a contenere in qualche modo le ambizioni socialiste». Il divieto alla partecipazione dei socialdemocratici a giunte di sinistra a Roma e Genova — imposto da Longo — è dunque più che un errore: «è il segno — secondo Di Giesi — di una tendenza a una scelta moderata, a un nuovo corso nella politica del partito».

Accuse sostanzialmente simili ha rivolto a Longo l'ex segretario Romita: gli ha rinfacciato «una polemica anticomunista che richiama toni antichi e ormai superati», e il «grave errore di uscire dalla giunta di sinistra a Roma».

Infine, ha affondato la lancia nel «caso P2».

Romita è stato durissimo: «Bisogna impedire — ha detto — che oscure aggregazioni di potere, come quella messa in evidenza dalla vicenda P2, e che vanno combattute e dissolte con grande energia, possano nascere e operare nello Stato e contro lo Stato».

In difesa di Longo sono accorsi Vizzini, Averardi, Preti, Nicolazzi, mentre Ferri si è messo in una posizione centrale, e tra i critici si è schierato anche il responsabile dell'Ufficio sindacale del PSDI, Ravecca.

Il quadro di questo CC socialdemocratico è insomma assai contrastato e lascia prevedere una dura battaglia politica attorno alla segreteria nel congresso nazionale previsto per le primissime settimane del 1982.

Incontro di riviste femminili e femministe per una ricerca comune

Quella delle donne è «cultura di pace»

ROMA — Blue light. Luce blu. Così è chiamato l'attimo della «Bomb». E ha detto uno dei superman americani addestrati per quell'attimo: «Dopo, sappiamo solo dove non andremmo: a casa. Là non ci sarebbe più nulla, né base aerea, né casa, né figli, né famiglia».

Guerra e pace, pace e donne: se ne è discusso lunedì scorso alla Casa della cultura di Roma in un dibattito fra testate femminili (Grattacielo, Orsaminore, Donna e società, Noi Donne, Effe, Donna oggi, DWF, Mille e una donna, Memoria) promosso dalla rivista delle donne comuniste «Donne e politica».

Pace e donne, come, in che forma e perché? Come «cittadine del mondo», come esseri umani, come madri, come femministe, come «naturali portatrici di vita»?

Abbiamo scavato questo tema nella nostra redazione — ha detto Adriana Seroni aprendo l'incontro (era presente anche la nuova responsabile della commissione femminile del PCI Lella Trupia) — e siamo convinte che le donne possono dare un loro autonomo contributo su questo tema cruciale, in un momento del mondo estremamente complesso e pieno di rischi. Un mondo con sempre più armamenti e con sempre minore possibilità di controllarli.

«Quanto abbiamo guadagnato noi donne dal libero fluire delle idee nel mondo? Non siamo noi donne, col nostro movimento di liberazione, a spingere di più per un cambiamento generale, per lo sviluppo progressivo della società, per le barriere aperte e non sbarrate, e quindi per una cultura di pace? Interroghiamoci: che cosa possiamo fare, come donne e come riviste femminili, per questa causa, per far avanzare questa cultura della pace contro la cultura della guerra», dice Adriana Seroni.

La rosa degli interventi è estremamente varia: accenti diversi, sfumature contrastanti, pensieri che non sempre si incontrano sullo stesso punto. Ma lo Spettro è lì, e, nella loro diversità, nel loro linguaggio spesso difforme, tutte le testate presenti rivelano un punto comune, estremamente «alto»: quello che appunto ha a che fare con la Pace e la Guerra, con la terrificante Blue light che può apparire d'un tratto dietro l'angolo. E il dibattito prende subito quasi una piega drammatica.

La pace come semplice coesistenza pacifica? Pace nel posto dove ci tocca di vivere o pace di tutti? Pace come generico sentimento contro la guerra, come mera equidistanza dalle due superpotenze, pace come strategia della distensione? L'esigenza di un discorso più articolato sui concetti di pace e guerra è posto da Donatella Turnaturi, di D.W.F.

Bisogna evitare almeno due tentazioi, dice Paola Gaiotti, dc, parlamentare europea: che il movimento delle donne per la pace ricalchi gli schemi degli anni 50, che tutto si esaurisca in un mero approfondimento culturale.

I temi evocano grandi questioni. Le donne come gruppo sociale hanno «una predisposizione storica» a respingere la guerra? Esiste un collegamento strutturale (non casuale) tra il movimento di liberazione della donna e la pace? Come approfondire e fare emergere il rapporto positivo che lega insieme il movimento delle donne (e tutto il discorso sui diritti umani) e la distensione?

C'è da affermare un'idea della pace che vada al di là della paura della guerra, dice Gloria Buffo della FGCI, un'idea della pace «come bisogno di pensare di più al mondo, il bisogno della grande dimensione».

Il rimosso della guerra, il senso di impotenza (che è soprattutto delle nuove generazioni) davanti alla Bomba, la sensazione «che tanto è inutile»: come riuscire a trasformare in forza positiva, in forza contro la guerra, questa emozione della Grande Paura, questa frustrazione paralizzante? È un tema introdotto da Grazia Francescato di «Effe», che propone anche una battaglia per demistificare sino alle radici la cultura della guerra nella quale siamo immersi.

Pace attiva, pace nella democrazia, «come possibilità di affermazione della libertà e delle libertà», sostiene la sen. dc Sandra Codazzi, non «la pace dei cimiteri». Ma attenzione, interviene la compagna Morena Pagliai della redazione di «Donne e politica», «lo scavo nella teoria e nella sociologia non può essere fine a se stesso; c'è una battaglia, qui e subito, da portare avanti. C'è da impedire che ci distruggano il diritto alla speranza, dimenticando che la Bomba è già qui, sospesa sopra di noi».

Gli interventi sono tanti (Michela Di Giorgio e Marina D'Aurchia di «Memoria», l'on. Giancarla Codrignani, Ida Dominiani di Orsaminore,, l'on. Cecilia Chiovini, Anna Maria Guadagni di Noi Donne, Giulia Rodano, Vania Chiurlotto). Conclude Adriana Seroni e chiede un impegno attivo (anche sul piano della informazione) perché «è impossibile fare la lotta per la pace senza fare la lotta contro la guerra». È un dibattito che continua.

m. r. c.

Perché la condanna islamica nei confronti della politica di Sadat è stata quasi unanime Un popolo che trova una sua ragione di coesione di fronte all'ingiustizia subita dai palestinesi

Il colonnello libico Gheddafi — Il presidente siriano Hafez El Assad — Il re Hussein di Giordania

Se la «nazione» araba accusa di tradimento

COMMENTANDO l'assassinio di Sadat, tutti gli osservatori si sono trovati d'accordo su un punto: Sadat veniva considerato dalla stragrande maggioranza del mondo arabo un traditore della causa araba, che equivale a dire della nazione araba. E questo da un arco di forze comprendente sia gli intransigenti alla Gheddafi, — pochi in verità — sia i moderati alla Hussein di Giordania — che sono certamente i più. Sembra dunque che sia questa espressione, *nazione araba*, a comporre magicamente in unità le diversità e i contrasti che caratterizzano la vita politica e gli assetti socio-economici del mondo arabo.

Ma che cosa è la «nazione araba»?. Vediamola dal punto di vista degli arabi. Con questa espressione essi intendono quel continuo geografico che dalle rive dell'Atlantico giunge fino ai margini occidentali dell'altipiano iranico, che comprende l'Africa settentrionale fino alla fascia di foreste equatoriali e si estende in Asia fino all'altopiano anatolico, all'Oceano Indiano e ai grandi deserti che bordano la regione siro-palestinese e costituiscono grande parte della penisola araba. Si tratta di un'area estremamente vasta e composita. Essa non è esclusivamente abitata da una sola etnia, gli arabi, ma anche per esempio da Berberi nel Nord Africa e in Asia da Curdi, popolazione iranica. Non è neppure esclusivamente musulmana; basterebbero a dimostrarlo le grandi comunità copte d'Egitto o maronite in Libano e in Siria. Se la si osserva dal punto di vista geo-economico, c'è una differenza notevole tra la fascia mediterranea e quella desertica e, sotto altri aspetti, tra le regioni petrolifere e quelle che continuano a impostare la loro economia su una agricoltura che stenta a modernizzarsi. Al suo interno, gli arabi stessi la distinguono in un Maghreb (Occidente) e un Mashreq (Oriente) rilevando così due realtà che storicamente hanno avuto sviluppi e vicende diverse, sebbene non sia possibile vederle come distinte o contrapposte o isolate tra loro.

Volendo definire oggi che cosa si intende con nazione araba, non si può non rilevare che è una espressione ambigua, che si presta a molte interpretazioni per quanto riguarda le implicazioni ideologiche e gli obiettivi politici, ma, sotto il profilo storico-culturale, invece, il discorso è lineare.

Il concetto di nazione araba incomincia a formarsi nella seconda metà dell'Ottocento, a seguito dei sempre più massicci interventi del colonialismo europeo, nell'area vicino e medio-Orientale, in quell'area cioè che fino ad allora, nonostante la presenza di entità statali diverse, aveva conservato una sua unità nel comune denominatore islamico.

SI PUO' anzi dire che il concetto di nazione araba sia il frutto di un'altra idea-forza, ripresa dal mondo musulmano nel tentativo di resistere culturalmente all'azione coloniale, l'idea della «nazione islamica», intendendo con questo la plausibilità di definirsi nazione da parte di chi — qualunque lingua parlasse, a qualunque tradizione appartenesse, di qualunque stato fosse suddito — fosse musulmano. Il musulmano, in quanto tale, aveva diritto di cittadinanza in una entità superiore allo Stato, che inglobava idealmente le realtà specifiche e si identificava con i confini dell'Islam. È solo all'interno di tale entità che si ritagliano le singole nazioni, turca, iranica, indiana, ecc., e naturalmente araba, la più prestigiosa se non altro per una ragione: la lingua araba come proprio elemento unificante e qualificante, la lingua del Corano e quindi dell'Islam. L'unità linguistica rimane fino ad oggi uno dei punti messi in evidenza dai teorici della nazione araba, rivendicato dai politici che ne vogliono l'unificazione non solo culturale, ma politica, e sentito profondamente a livello di massa.

L'Islam è un altro elemento importante, ma non più esclusivo. Va infatti ricordato che nel mondo arabo i movimenti nazionali, che trovano la loro motivazione ideologica nella formulazione dell'esistenza della nazione araba, vedono il contributo fattivo di arabi non-musulmani, cristiani, (cattolici, protestanti, copti, ortodossi, ecc.) in primo luogo, ma anche di ebrei, specie in Marocco e in Egitto, fino a quando non appare all'orizzonte la tragedia palestinese, ed essi non hanno motivo di negare la loro appartenenza alla nazione araba, dove il pluralismo religioso è un dato storico acquisito.

Coerentemente con questo atteggiamento, e nonostante la presenza di Israele abbia acuito ed acuisca la sensibilità islamica (portando in taluni casi a identificare arabismo e islamismo) oggi le teorie riguardanti la nazione araba tendono a privilegiare l'aspetto culturale rispetto a quello religioso. Certe vocazioni mediterranee da sempre esistenti nel mondo arabo, insieme a una tradizione scientifica e filosofica, che affonda le sue radici più nell'humus greco che non nelle dottrine elaborate in India o in Cina, con cui pure si sono avuti rapporti e scambi, sono alla base di tale unità culturale. Essa viene poi storicamente ribadita dal fatto che i paesi arabi hanno sempre costituito l'asse portante degli imperi e degli stati che si sono realizzati nella regione, anche quando il potere non era ormai più in mano araba, come nel caso nell'Impero Ottomano.

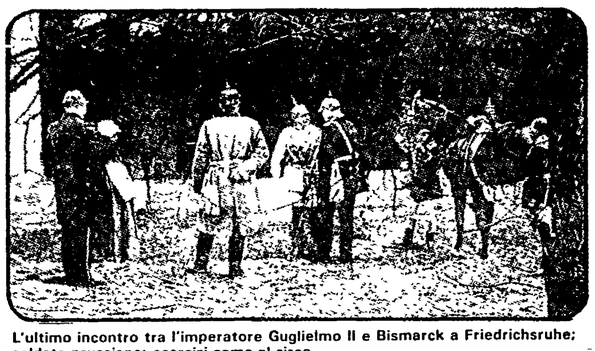
QUESTE sono le premesse ideali e storiche della nazione araba che si vuole unitaria, fondamentalmente omogenea, e all'interno della quale si collocano i singoli popoli, definibili oggi sulla base degli stati esistenti. Per questo un siriano o un iraqeno sono prima di tutto membri della nazione araba, sudditi della patria araba, legati dalla lingua e da un identico patrimonio storico-culturale e solo in seconda istanza essi fanno parte di questo o quello stato, rivendicano questa o quella peculiarità regionale, peculiarità che non è mai tale da compromettere o offuscare quanto li accomuna.

Ma c'è di più. Nella visione dei nazionalisti arabi li unifica anche un comune destino nei confronti del colonialismo, il quale se ha preso di mira altre aree del mondo e altre nazioni, ha però avuto una sua fisionomia tutta particolare nel caso della nazione araba a causa d'Israele. Accanto alle definizioni positive, ne esiste dunque una in negativo, che non è affatto secondaria, il rifiuto a subire, in quanto nazione, l'ingiustizia rappresentata dalla creazione dello Stato d'Israele a danno di uno dei popoli arabi, quello palestinese. È anzi questo il fattore che crea maggiore coesione, e che offre la massima motivazione ideale ai fautori della nazione araba. Naturalmente come realizzare l'aspirazione all'unità, quali meccanismi economici (integrazione, mercato comune ecc.) e istituzionali (la Lega Araba non è che una premessa) debbano essere creati per riempire di contenuti questa espressione, sono questioni aperte e controverse. Si può parlare come il Ba'ath della necessità di un partito unico, che si ponga all'avanguardia delle masse arabe, e lavori per l'instaurazione di un socialismo arabo. Si può optare per la visione nasseriana del problema, imperniata su un progetto di smantellamento progressivo delle posizioni arretrate nei singoli paesi arabi, destinati a confluire in una rivoluzione araba complessiva. L'Egitto si può anche scegliere la via di questo o quel movimento islamico, nella misura in cui nessuno di questi, dai Fratelli Musulmani al Wahhabismo saudita nega o elude il fatto che la nazione araba debba tornare ad essere padrona del proprio destino e contare sulla scena della storia.

E ciò equivale a dire che il destino degli arabi, l'evoluzione politica dei paesi arabi, le possibilità di dialogo con l'Occidente sono determinati dalla volontà del mondo di rendere giustizia alla nazione araba. La vera pace, che anche gli arabi vogliono, se solo li si ascolta, non può prescindere dalla giustizia. Ed è su questo punto che, secondo gli arabi, Sadat aveva ceduto e sbagliato.

Biancamaria Scarcia Amoretti

La Prussia si nasconde in una mostra



L'ultimo incontro tra l'imperatore Guglielmo II e Bismarck a Friedrichsruhe; soldato prussiano: esercizi come al circo.

A Berlino ancora polemiche sull'esposizione che cerca di fare i conti con il passato Ma, nel revival culturale, restano ambiguità: soprattutto se si parla di nazismo

È nata per un'idea dell'ex Borgomastro reggente di Berlino, Dietrich Stobbe. Nel 1977, quand'era ancora in carica, decise che bisognava «rispondere» alla mostra sugli Stauffer, che si stava svolgendo a Stoccarda, con una grande mostra che avesse per tema la Prussia, e il suo pur non sempre glorioso passato. Sin dall'inizio il progetto suscitò perplessità e esitazioni: e anche oggi che la mostra, realizzata sotto la reggenza del nuovo Borgomastro cristiano-democratico Richard von Weizsacker, ha aperto i battenti (resterà aperta fino al 15 novembre), la discussione non si è placata.

La «questione Prussia» è stata infatti, dalla fine della seconda guerra mondiale, uno dei grossi tabù della storiografia tedesca contemporanea e uno dei più grossi problemi della coscienza individuale dei tedeschi. Il rifiuto di identificarsi con un passato fatto anche di atrocità, di fatali errori, culminati nella divisione delle due Germanie, certo non facilita il confronto con la propria storia: e allora, che cosa si può proporre una mostra che rievoca il fantasma prussiano proprio nell'anno in cui il muro che spacca in due il cuore dell'ex capitale «festeggia» il suo ventesimo anniversario? Distanziarsi in maniera cosciente dal passato per evitare che si possano ripetere gli errori che ancora oggi pesano sulla realtà tedesca. Questa, almeno, è la risposta degli organizzatori che certo hanno dovuto faticare non poco, divisi fra la condanna del passato e l'esaltazione di quelle «virtù» che ancora oggi determinano in buona parte l'immagine tedesca nel mondo.

Comunque, malgrado l'ambiguità, la mostra è nata «in grande»: il nucleo centrale — intitolato: «Prussia, tentativo di un bilancio» — è stato accompagnato da una trentina di manifestazioni collaterali sulla cultura prussiana. Senza contare il cartellone di teatri, cinema, concerti: praticamente tutto l'autunno berlinese è stato invaso dalla mostra. La «Philarmonie» esegue musiche di Mendelssohn, Bartholdy e naturalmente di Federico il grande, il quale torna anche all'Opera, come autore dell'ouverture, del Re pastore. Kleist, Fontane, Hoffman vengono recitati, letti e «intervistati» sui palcoscenici, mentre non manca lo spazio per altri autori minori.

Insomma, è una fioritura panprussiana. Addirittura si segnala una mostra sulla patata. Perché? Ma perché è l'elemento centrale dell'alimentazione tedesca. Comunque, il pubblico sembra che abbia preferito di molto il «musée sentimental de Prussie», un'esposizione di oggetti kitsch, di cose della vita quotidiana e di «cimeli storici» del tutto secondari: c'è la cicca di sigaretta fumata da Guglielmo II nel 1904 a Potsdam e c'è il fazzoletto che la regina Elisabetta di Prussia lasciò cadere a terra alla vista delle bare scoperchiate dalla popolazione davanti al suo castello: a perpetua testimonianza del suo dolore.

Ma, venendo a cose più serie, tra le mostre ufficiali collaterali è significativa quella dedicata agli ebrei in Prussia. In 92 pannelli corredati da ottime illustrazioni e testi esaurienti, viene seguita la storia di quel popolo che più da vicino ebbe a sperimentare i valori delle virtù prussiane: e gli orrori dei campi di sterminio sono illustrati da numerose tavole e filmati senza retorica, né reticenza.

Qualche reticenza si incontra invece nel nucleo centrale di tutta questa costellazione di manifestazioni culturali che ha invaso Berlino. La mostra «Prussia, tentativo di un bilancio» si svolge nel Martin Gropius Bau: già la scelta del posto è significativa e gli organizzatori considerano la costruzione stessa come il primo pezzo dell'esposizione. Infatti l'ingresso principale è inagibile: il muro di Berlino passa proprio di lì. Il palazzo era una volta un museo del secondo Reich: sorto nei primi anni di un impero fiducioso in un futuro di grandi speranze, danneggiato dai bombardamenti e restaurato solo per l'occasione, appare un simbolo dei fasti e delle miserie della storia prussiana.

Anche il panorama sul quale si affaccia offre spunti di meditazione: di fronte c'è l'ex camera dei deputati dello Stato prussiano (ora è la Casa dei Ministeri della RDT), al suo fianco l'ex quartier generale della Gestapo. Dunque, il nazismo e la divisione della Germania: la mostra sta proprio nel cuore del problema. Ma chi entra rischia di restare deluso. Nelle trentatré sale di esposizione troverà materiale scarno, simboli di difficile interpretazione e molti testi scritti.

Per esempio: chi spiegherà al visitatore che la piramide di vetro eretta al centro della sala dell'Illuminismo «visualizza» l'ideale di chiarezza e perfezione di quell'epoca? E non basta una bandiera proletaria ricamata e un ritratto di Bebel per testimoniare le aspirazioni democratiche all'interno di uno stato militarissimo e conservatore.

Certo, può essere un tentativo interessante quello di mettere fucili, pugnali e sciabole delle guerre federiciane in terra, sotto un vetro sul quale lo spettatore possa camminare, ma è sicuro che si capirà che quelle armi, disposte come cadaveri, sono un simbolo delle innumerevoli vittime che hanno pagato con la propria vita le conquiste e l'espansionismo prussiano? Non c'era forse un modo più chiaro per testimoniare il massacro?

Eccoci nel punto più spinoso della esposizione: «La Prussia durante il Nazionalsocialismo». La sala è l'ultima, piccola, con pochissimo materiale. Si tratta quasi solo di manifesti elettorali e propagandistici dell'epoca, che propongono il partito nazista e il suo Fuhrer come eredi legittimi dell'eredità prussiana e soli difensori strenui di quei valori e di quelle virtù che hanno fatto la grandezza della nazione. «Prussianesimo» significa allora solo cieca obbedienza e senso del dovere spinto alle estreme conseguenze? Che ruolo ricopre per la resistenza contro il nazismo l'attentato perpetrato contro Hitler dai rappresentanti per eccellenza dello spirito prussiano nel luglio '44? A queste domande non rispondono le foto dei protagonisti dell'attentato né le lapidi che ricordano le vittime del «terrore» nazista.

In questa mostra, così difficile, così intellettualistica, che può essere capita solo attraverso la lettura piuttosto che attraverso la vista (non è già questo un modo per celare ed essere reticenti?) per una volta neanche il catalogo può rispondere. E così lascia il «bilancio» con un conto aperto.

Rita Ufner

(docente di letteratura tedesca alla Freie Universitat di Berlino)

A Tobin il Nobel per l'economia. Forse a Canetti quello per la letteratura

Il Premio Nobel per l'economia è stato assegnato dall'Accademia svedese delle Scienze al professore americano James Tobin dell'Università di Yale per «la sua analisi dei mercati finanziari e dei loro rapporti con le decisioni di spesa, l'occupazione, la produzione e i prezzi».

Nato a Champaign, nell'Illinois, nel 1918, consigliere economico del presidente degli Stati Uniti John Kennedy nel biennio 1961-1962, ha insegnato ad Harvard tra il '46 e il '50 e dal '55 a Yale. Autore di varie opere fra cui «La politica economica nazionale», «La nuova politica economica dieci anni dopo», Tobin che si situa sulla linea dell'economista britannico Keynes è un esperto di espansione economica in tempi di recessione e la sua teoria più importante, è nota come «teoria della selezione del portafoglio».

Afferma la motivazione del Nobel che «la sua opera ha ispirato importanti ricerche negli anni Settanta sugli effetti della politica monetaria, sulle implicazioni dei deficit nei bilanci dei governi e sulla politica di stabilizzazione in generale».

L'economista, a differenza di molti altri teorici di quello stesso campo, non confina la sua analisi «soltanto al denaro, ma considera l'intera gamma dei beni e dei debiti». Tobin, avuta notizia del premio, ha detto: «C'è un gran numero di persone molto capaci nel campo dell'economia. Non so proprio perché abbiano premiato me».

È la decima volta, da quando nel '68 venne istituito il Nobel per l'economia, che il premio è vinto da un americano. Intanto sembra certo che il candidato più favorito all'assegnazione del Nobel di letteratura 1981, sia Elias Canetti. Romanziere e saggista (fra gli altri suoi libri è di recente pubblicazione «La lingua salvata»). Canetti è considerato una delle personalità più importanti della letteratura tedesca del '900.

Il libro scomparso del poeta alchimista

«Oppiano Licario», l'ultimo romanzo di Lezama Lima non finisce mai, proprio come quello che cerca il suo protagonista

«A parte il fatto che la compiutezza di Velázquez era per lui un mistero, poiché lasciava sempre in noi l'impressione di qualcosa d'incompiuto, di qualcosa che ci sfugge, del filo che manca e che bisogna continuare a cercare». Queste parole si trovano nelle ultime pagine di «Oppiano Licario» di José Lezama Lima (1910-1976), scrittore cubano, autore di «Paradiso», il romanzo che gli dette fama anche da noi nel 1971. Sono parole che, rilette, definiscono, per quanto è possibile, il libro che le porta quasi a proprio suggello.

Anche in Lezama Lima, anche in questo splendido libro che Angelo Morino ha tradotto e curato per i David degli Editori Riuniti (pagg. 294, lire 10.000), si trova, come in Velázquez, una misteriosa compiutezza che lascia l'impressione di qualcosa d'incompiuto, che ci sfugge: quando il lettore crede di avere in mano il filo del discorso, subito si accorge che gli tocca continuare a cercare. Il lettore che vi cerchi una storia con un principio e una fine, da questo romanzo (realmente incompiuto, perché interrotto dalla morte: ma non sta in questo evento la sua vera incompiutezza) non trarrà che l'angoscioso piacere della ricerca.

Eppure, se è vero che si può raccontare una storia soltanto se se ne conosce la fine, è anche vero che «Oppiano Licario» ha una fine: quella che il lettore gli dà. Ma essendo questo «Oppiano» un libro di sapiente alchimia, il lettore in conclusione rifletterà e capirà che anche Lezama Lima aveva cominciato a scrivere la sua storia conoscendone la fine, sapendo che la fine del romanzo avrebbe coinciso con la sua fine e che il suo racconto ci avrebbe raggiunto dall'al di là di una soglia. Si potrebbe dire, tornando a Velázquez, che anche questa è un'opera che trova compiutezza nell'incompiutezza. Viene di qui il suo fascino, il suo mistero.

I lettori di «Paradiso» vi ritroveranno vecchie conoscenze e forse cercheranno una continuità. La fatica andrà sprecata, perché «Oppiano», come ci dice Angelo Morino nell'introduzione, «non può essere in alcun modo considerato un contrappunto a "Paradiso"». Non è l'«Inferno», al quale, ripercorrendo a rovescio il cammino dantesco, Lezama aveva pur pensato: «Al contrario, si tratta di una proliferazione inscindibile, di un interrogativo suscitato da quell'assenza di risposta che, con la scomparsa del padre/maestro, chiudeva il precedente romanzo». Risposta all'inutile domanda intorno al perché di tutto, della vita e della morte.

Il fantasma Oppiano vaga per il mondo intero, per le strade dell'Avana, di Parigi, di Madrid, vaga nella pittura e nella letteratura, tra i vivi e tra i morti, ed egli stesso è vivo e morto, è fantasma e persona reale, personaggio di se stesso e scrittore della sua opera impossibile che «dovrebbe racchiudere l'ultimo dislevamento, la folgorante immagine/sintesi onnicomprensiva». Ma le carte saranno disperse e cancellate da una tempesta. Se ne salva una sola, sulla quale è scritta una poesia, e qui si compie, nella sua incompiutezza, l'opera di «Oppiano», che non sarà decifrata, e, con il romanzo stesso di Lezama Lima, si compie anche la vita dello scrittore. A libro chiuso, insiste l'immagine di un fantasma errante per la scrittura.

Ma non sarebbe giusto tentare la spiegazione di un libro che non chiede di essere spiegato. La sua ragione sta nei libri di alchimia. La richiesta stessa di una risposta totale e onnicomprensiva appartiene al bagaglio dell'alchimista. Ne discende che, come l'alchimia, questo libro ha per materia la trasformazione, non già del metallo vile in oro, né in pietra filosofale, ma di ogni cosa nell'altra possibile presente in essa. Lezama Lima, parola per parola, riga per riga, cerca di scoprire l'attimo della trasformazione, il momento apparentemente privo di dimensioni, in cui un atto, un evento, un oggetto, una persona si trasformano in un altro atto, in un altro evento, in un altro oggetto, in un'altra persona o cosa.

Egli cerca il momento inesplorato in cui la vita si trasforma in morte e un inconsistente fantasma ritrova nuovamente carne e sangue. Ciò che si trova in questo libro accade nel crepuscolo di una continua metamorfosi. Centinaia di volte l'autore ripete il verbo evaporare accompagnandolo con un altro verbo: trasformare. E lo stesso libro si trasforma, la parola si fa profumo di balsami.

La trasformazione è infinita, l'arrivo è inafferrabile. Sicché ogni cosa, ogni evento, ogni persona si trasforma in altro nel momento stesso in cui rimane ciò che è. Quella risposta totale e onnicomprensiva, sogno impossibile dell'alchimista, non c'è, non ci sarà mai. Si può solo cercare, all'infinito, seguendo l'infinita trasformazione di ciò che è identico a sé, diverso e altro nel medesimo spazio e nel medesimo tempo. Una stregata peripezia barocca come questa, suggerisce bene Angelo Morino nell'introduzione, non accetta la richiesta di una realistica ricostruzione dell'universo.

Ottavio Cecchi

«La compiutezza di Velàzquez era per lui un mistero, poiché lasciava sempre in noi qualcosa d'incompiuto»: così José Lezama Lima scrive a chiusura del suo ultimo libro. E sono parole che possono definire anche il suo romanzo. Nella foto: l'autore. In alto: un autoritratto del Velàzquez

Un'autobiografia sincera fino all'impudicizia

VITTORIO GASSMAN

UN GRANDE AVVENIRE DIETRO LE SPALLE

LONGANESI & C.

Scontento ma convinto della necessità della leva il soldato '81

Un'indagine della FGCI nelle caserme - Parziale ma significativo test a Udine - Urgente necessità della riforma

Dal nostro inviato

UDINE — *Scontento del suo stato, annoiato, ipercritico verso i comandanti, spesso convinto di perdere un anno di vita senza sapere bene il perché: il militare di leva edizione '81 si descrive così, senza pietà. Rispondendo alle quasi 50 domande di un questionario sul servizio militare distribuito dalla Federazione giovanile comunista e dal PCI offre un'immagine tutt'altro che edificante dei dodici mesi di naja.*

Eppure, tra confessioni e frustrazioni e recriminazioni pesanti, il soldato, convinto di stare per dodici mesi nell'«anticamera dell'inferno», è disposto a concedere aperture di credito. Verso le forze armate soprattutto, giudicate con severità nella loro espressione quotidiana, ma nei confronti delle quali non viene alzato il muro del rifiuto. Anzi, critica aspra e giudizi al limite del distruttivo nascono forse dall'intento di dare un colpo di frusta con l'obiettivo di cambiare, qualcosa e in meglio. È evidente il richiamo implicito alle forze politiche perché si facciano interpreti di questo sentimento diffuso.

L'indagine è partita tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate ed ora cominciano ad arrivare i primi risultati delle zone campione. Udine, città militare per eccellenza, è tra queste. Qui i giovani comunisti dovevano raccogliere 150 schede: ne hanno ritirate il doppio. Ne viene fuori un piccolo spaccato di vita di caserma e di «ideologia della leva»: un'indicazione senza pretese di scientificità (si tratta solo di uno dei campioni scelti per il test), ma ugualmente significativa.

I questionari sono stati distribuiti e raccolti in diverse caserme della provincia di Udine: in città, nella zona della bassa friulana (Palmanova) e in quella pedemontana (Tricesimo). In linea di massima tra i giovani c'è stata disponibilità; le risposte non si sono fatte attendere e infatti ne sono state raccolte più di quelle necessarie.

Dalle questioni di principio sull'organizzazione della difesa, ai problemi più concreti ed immediati della vita di caserma (vitto, riscaldamento, esercitazioni, droga...), ai temi della democratizzazione delle forze armate: ogni aspetto della leva è stato scandagliato.

È dalle risposte sui grandi temi ideali che vengono i risultati più sorprendenti e incoraggianti: affermazioni di democrazia tanto più significative in quanto non offerte a freddo, a tavolino, ma nel pieno di un'esperienza di vita spesso giudicata negativamente e con asprezza.

Alla domanda cruciale «sei del parere che nelle forze armate, accanto ai militari, vi siano anche quelli di leva per garantire il carattere popolare», i giovani sotto le armi non scelgono la via facile del rifiuto del servizio militare; quasi il 60% risponde c'è necessità del servizio di leva. È un'indicazione precisa: i giovani devono continuare a dare il loro contributo. In forme diverse, naturalmente (e questo lo si capisce dalle risposte piene di scontento per la vita attuale), con maggiori garanzie e soprattutto con rendimenti meno scadenti. Il giovane vuole essere addestrato, vuole che i dodici mesi abbiano un senso, che lo si adoperi per il motivo per cui è stato chiamato.

Ma non c'è militarismo dietro queste rivendicazioni: «La costituzione dichiara che il popolo italiano ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e come strumento di offesa alle libertà degli altri popoli, ponendo la difesa della patria a carico di tutti i cittadini»: «è giusto» rispondono quasi plebiscitariamente i soldati intervistati.

Ma c'è ancora un solco profondo tra questo impegno e questa disponibilità e la vita militare di ogni giorno. I soldati di leva vorrebbero ad esempio essere preparati per intervenire in caso di calamità naturali e il questionario domanda appunto se hanno avuto un addestramento adeguato. Quasi tutti rispondono «no».

Scoraggiante l'indicazione che viene dal capitolo del questionario dedicato al funzionamento delle rappresentanze, quegli organismi nati per portare una ventata di democrazia dentro le forze armate. I soldati di leva non sono né favorevoli né contrari a queste forme di partecipazione militare, le ignorano, non sanno che esistono (o quasi) e rispondono in maggioranza con un desolante «non so».

Sono risultati che fanno riflettere pur nella loro parzialità (ma dopo Udine e le altre città campione si tireranno le fila dell'indagine nazionale) e sono indicazioni per i partiti che stanno lavorando intorno alla riforma della leva. Il testo della legge è stato confinato a lungo dal governo nella commissione ristretta della Camera; l'iter finora non è stato dei più spediti. E invece anche in questo caso sarebbe necessario stringere i tempi prima che la disponibilità e l'apertura dei giovani verso le forze armate non si traduca nell'opposto anche a causa delle promesse non mantenute.

La riforma della leva dovrebbe arrivare al dibattito della Commissione difesa tra qualche giorno: a quel punto si verificherà chi ha veramente intenzione di dare ai militari in breve tempo quello strumento che dovrebbe avviare a soluzione i mille problemi della naja.

d. m.

Riforma sanitaria per i militari: proposta di legge PCI

ROMA — L'obiettivo è quello di estendere anche ai soldati i vantaggi della riforma sanitaria. Per raggiungerlo il PCI ha presentato ieri mattina alla stampa una sua proposta di legge sulla ristrutturazione del servizio sanitario militare.

In ventotto articoli si cerca di disegnare il nuovo profilo dell'intervento sanitario all'interno delle forze armate. Un intervento che fino ad oggi non è stato pienamente rispondente alle necessità — è stato detto — ed ha più volte sollevato perplessità e dubbi. Un dato lo dimostra con una certa evidenza anche se indirettamente: alla commissione difesa della Camera un'interrogazione su sei riguarda lo stato di salute dei soldati. Il governo aveva annunciato mesi fa l'intenzione di presentare un suo disegno di legge, ma fino ad ora non è stato prodotto niente.

«Con la nostra iniziativa vogliamo sollecitarlo a scendere in campo» ha detto il compagno Arnaldo Baracetti presentando la proposta di legge del PCI. I compagni Francesca Lodolini, Tagliabue e Palopoli hanno illustrato i punti qualificanti della legge. Per la prima volta vengono definiti i compiti della sanità militare. Oltre ad accertare l'idoneità dei giovani a prestare servizio militare l'organizzazione sanitaria militare deve tenere sotto «permanente controllo lo stato di salute di ciascun militare per prevenire l'insorgere di qualsiasi fatto morboso», intervenire con opportune diagnosi e cure «in concorso con le Unità sanitarie nazionali» e partecipare «alla lotta contro le tossicomanie, l'uso di sostanze stupefacenti, l'alcolismo e il tabagismo».

La proposta comunista definisce anche i compiti del direttore generale della sanità militare (fino ad oggi una specie di ministro-militare del ramo) e istituisce un Comitato consultivo per la programmazione e l'organizzazione del servizio sanitario militare di cui entrano a far parte anche organizzazioni civili.

Ogni soldato dovrà avere un libretto sanitario su cui saranno annotati tutti i dati del suo stato di salute rilevati durante la visita di leva e poi nel corso della permanenza in servizio.

Particolare attenzione viene dedicata dalla proposta di legge PCI alle questioni del personale medico oggi largamente insufficiente.

Sei sono stati assolti e dieci puniti con sanzioni molto lievi

Militari P2, quasi perdono

I provvedimenti presi dal ministro Lagorio - Devono ancora essere giudicati sessanta ufficiali - Tra gli assolti anche il responsabile dei servizi segreti della Marina Geraci che ora diventa capo delle forze navali dell'Alto Tirreno - Il ministero della Difesa: «hanno fatto parte della loggia, ma non sapevano che era segreta» - La necessità di rendere pubblici gli accertamenti

ROMA — Sei assolti, dieci puniti con sanzioni lievissime: è stato adoperato il guanto di velluto nei confronti dei militari coinvolti nell'affare P2.

Rimangono da esaminare le posizioni di altri 66 ufficiali tra cui l'ex capo della Difesa Torrisi, l'ex comandante della Finanza Giambini e l'ex vice capo della Marina, Cello, ma è evidente che il verdetto di ieri probabilmente costituirà il punto di riferimento per i nuovi giudizi.

In pratica il ministro Lagorio ha preferito imboccare la strada del quasi-perdono di massa interpretando tutta l'intricata vicenda della segretissima loggia P2 e dei suoi molti agganci con delicati ambienti militari come un fatto personale di alcuni ufficiali raggirati da Gelli e inconsapevoli di ciò che l'affiliazione in effetti comportava.

Le motivazioni che accompagnano la «sentenza» di Lagorio dimostrano appunto la volontà di sgonfiare il caso? E' vero che i dieci militari «puniti» hanno aderito alla P2 — afferma il comunicato del Ministero della Difesa — ma questa adesione è avvenuta «nella convinzione che si trattasse di una normale loggia massonica».

Insomma i militari compresi gli alti ufficiali sono stati «catturati» e ingannati da Gelli: il «maneggione» di Arezzo avrebbe carpito la loro buona fede e tradito la loro onorabilità di soldati. Il ministro della Difesa (che ha accolto le proposte formulate dall'ufficiale inquirente, l'ammiraglio Luigi Tommasuolo) li ha puniti solo perché si sono fatti turlupinare: «avrebbero dovuto prestare maggiore attenzione nel non farsi coinvolgere in un'organizzazione che, già all'epoca delle loro adesioni e successive permanenze, era al centro di polemiche giornalistiche, politiche e giudiziare» c'è scritto nel documento che accompagna il giudizio.

La pena comminata è direttamente proporzionale a questo ammonimento: una «sanzione disciplinare di corpo», cioè un'annotazione di demerito che viene registrata nella pratica personale nella parte dedicata ad «elogi e punizioni». Negli ambienti militari tutti sanno che questo provvedimento viene preso proprio quando non si vuole che la punizione pesi.

A beneficiare di questa impostazione sono stati quattro ufficiali dei Carabinieri (colonnello Domenico Tumminello, tenenti colonnelli Santo Gucciardo e Giacomo Tarsi e maggiore Giancarlo D'Ovidio), due dell'esercito (tenenti colonnelli Salvatore Cesareo e Sergio Deidda) tre della Marina (capitano di vascello Umberto Cesari e capitani di fregata Carlo Bertacchi e Guido Ruta) e il generale di divisione Vitaliano Gambarotta, comandante dei paracadutisti della Folgore di Livorno.

Tra i sei assolti figurano due personaggi illustri: il generale di divisione dei Carabinieri a Napoli, Giuseppe Siracusano e il contrammiraglio Antonio Geraci, capo del Sios, il servizio segreto della Marina. La loro assoluzione non è limpidissima. Dice il comunicato della Difesa: «dagli accertamenti eseguiti nei limiti posti all'acquisizione delle prove dal carattere disciplinare del provvedimento, non sono emerse prove univoche sulla loro effettiva adesione ed appartenenza alla cosiddetta Loggia P2».

Questa specie di «assoluzioni per insufficienza di prove» e le discutibili motivazioni alla base delle «sanzioni disciplinari» impongono che ora il ministro della Difesa renda noti gli accertamenti che sono stati effettuati a carico dei sedici ufficiali inquisiti. È l'unico sistema per sgombrare il campo da residui sospetti. Anche perchè gli inquisiti proseguono la loro carriera.

Il contrammiraglio Geraci, ad esempio, sta per essere destinato ad un incarico molto importante: comandante della prima divisione navale di La Spezia, cioè capo delle forze navali dell'alto Tirreno.

Gli altri quattro prosciolti sono due colonnelli dei carabinieri, Michele Schettino e Giuseppe Montanaro, un capitano sempre dei carabinieri, Carlo Mori e il capitano di vascello Sergio D'Agostino.

Tra i «big» ancora da giudicare l'ammiraglio Marcello Cello è quello che si trova nella posizione più delicata. Torrisi infatti ha già dato le dimissioni e inoltre è fuori dal gioco perchè ha superato i limiti d'età. Stesso discorso per il generale Giannini che non ha più impegni di servizio e al momento dello scandalo P2 era già arrivato al massimo della carriera. Cello invece è tuttora «a disposizione dello Stato maggiore della Marina per essere destinato ad incarichi speciali». Fino alla vigilia della pubblicazione degli elenchi P2 era indicato come il futuro capo di Stato maggiore della Marina.

Daniele Martini

Da Pertini il bambino guarito dalla lebbra

ROMA — Solo nei primi momenti è parso intimidito. Poi Sandro Pertini lo ha preso per mano, si è seduto accanto a lui, ed allora Pino Galli, il bambino di sette anni guarito dalla lebbra, si è trovato di colpo a suo agio. È accaduto ieri al Quirinale, dove Pino è stato ospite a colazione del Presidente della Repubblica. Con quest'invito, Pertini ha voluto farsentire a Pino che non deve considerarsi un emarginato in seguito alla sua amara vicenda. Perchè la visita del bambino al Quirinale fosse per Pino un'autentica festa, Pertini non ha fatto apparecchiare la tavola nella saletta in cui fa colazione ogni giorno, ma nella «Sala delle Colonne» dove riceve gli ospiti importanti. Pertini ha voluto sedersi accanto a Pino, al quale ha rivolto moltissime domande sulla sua vita, sulla scuola. La conversazione è durata un'ora.

Oggi conferenza-stampa di Chiaromonte e Libertini

Mozione PCI al Senato sul dramma della casa

ROMA — Crisi delle abitazioni e conseguente blocco del mercato degli affitti; pioggia di disdette e di sfratti (le sentenze esecutive sono già 30.000 a Milano, Roma e Napoli); riduzione dell'attività edilizia che è notevolmente al di sotto del fabbisogno abitativo; insufficiente azione del governo per fronteggiare la situazione. Dinanzi alla gravità della situazione, il gruppo comunista del Senato ha presentato ieri a Palazzo Madama una mozione in cui impegna il governo:

❶ ad adottare con urgenza tutte le misure necessarie per un forte rilancio dell'attività edilizia pubblica e privata, riportando il piano decennale alla potenzialità fisica originaria di centomila alloggi l'anno ed integrandolo con un intervento straordinario nelle grandi aree metropolitane, per mettere a disposizione dei Comuni mezzi finanziari e strumenti normativi per la realizzazione di complessi programmi integrati di alloggi, servizi e trasporti;

❷ a mettere il Parlamento in condizione di definire una nuova legge sui suoli, dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime le somme sulle indennità di esproprio;

❸ ad adottare i necessari provvedimenti per riattivare il credito all'edilizia, sia attraverso misure generali di politica del credito, sia attraverso la ristrutturazione del sistema bancario, sia, infine, promuovendo la realizzazione dei progetti per il risparmio-casa e per nuove forme di finanziamento dell'intervento immobiliare;

❹ a realizzare un'incisiva modifica delle procedure sull'edilizia per renderle scorrevoli e rapide, senza riaprire varchi a quelle forme di speculazione e di devastazione del territorio;

❺ a promuovere tutte le misure per sanare la grave situazione finanziaria degli IACP e riformare l'edilizia pubblica residenziale, decentrandone il patrimonio ai Comuni e risolvendo il problema dei riscatti;

❻ a promuovere una revisione della tassazione sulla casa;

❾ ad adottare con urgenza misure per graduare l'esecuzione degli sfratti in rapporto alla disponibilità;

❿ a realizzare una verifica e una revisione della legge di equo canone tale da garantire un effettivo controllo del mercato degli affitti, da evitare una generalizzazione delle disdette, restringendole a una effettiva giusta causa e da consentire quindi ai piccoli proprietari che ne abbiano effettiva necessità un pronto rilascio dell'alloggio;

⓫ ad adottare i provvedimenti necessari per mettere i Comuni in condizione di realizzare la politica della casa, dotandoli di mezzi finanziari, strumenti, poteri adeguati.

Su questi temi oggi alle 12 nella sala stampa della Direzione del PCI terranno una conferenza stampa Gerardo Chiaromonte della Segreteria nazionale e Lucio Libertini responsabile del settore casa del partito.

c. n.

A tutte le federazioni

Entro oggi, 14 ottobre, tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati del tesseramento.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, mercoledì 14 ottobre, alle 16.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 14 ottobre, e a quella di domani.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta pomeridiana di oggi, mercoledì 14 ottobre, ed a quelle di domani.

GRANDA

È IN EDICOLA LA RISTAMPA DELLA GRANDE NOVITÀ DI SETTEMBRE

BIMESTRALE. LIRE 3.500

Puntano sulla produzione «di massa» i creatori di alta moda

Armani, un impero in «seconda linea»

MILANO — *Giorgio Armani è considerato il numero uno nel mondo tra i creatori di alta moda. I punti di vendita che diffondono i suoi prodotti sono un migliaio nel mondo, il giro d'affari complessivo nell'81 supererà i cento miliardi di lire. Jeans, camicia azzurra, scarpe «comode», Giorgio Armani mi riceve nella sua casa-studio-atelier di via Durini, lui al di là, io al di qua del grande tavolo di legno su cui lavora («dieci ore al giorno»). È un uomo col quale si conversa volentieri. Gli chiedo se è vero che lo stile «made in Italy» va così forte, e perché, qual è il segreto di questa «via italiana alla moda». Lui, da stilista, mi risponde che c'è innanzitutto una ragione di gusto. In qualche modo, dice, noi creatori abbiamo compiuto una piccola rivoluzione copernicana. «Abbiamo messo al centro dell'universo la persona dove prima c'era l'abito. Mi spiego meglio: lo stilista, oggi, non è uno che vive fuori dal mondo, in una dimensione un po' frivola e un po' fiabesca. È una persona che abita dentro la realtà, coi piedi ben ancorati alla terra. Con le antenne ben tese a captare ciò che si muove nella società, nella politica anche, nel costume. Il mio mestiere insomma è quello di anticipare, ma soprattutto di interpretare, di tradurre in abiti il gusto».*

L'uomo, la donna cui pensa Giorgio Armani quando disegna, è una persona «che non vuole subire la moda, vuol essere se stessa, non vuole camuffarsi». Ma si tratta di un uomo o di una donna che vivono per lo meno agiatamente. È vero, dice l'Armani imprenditore, ma anche qui è cambiato molto, e non da oggi. Il cambiamento qual è? L'avvicinarsi dello stilista all'industria. In alcuni casi — è l'esempio di Krizia — la figura del creatore e quella dell'imprenditore coincidono. In altri — è appunto il caso di Armani — si giunge ad accordi commerciali come quello stipulato dallo stilista col Gruppo Finanziario Tessile (industria leader nell'abbigliamento, 7 mila dipendenti, 270 miliardi di fatturato nell'80) per la produzione sia della linea Armani, quella di maggior pregio, sia, soprattutto, delle cosiddette «seconde linee», progettate dallo stesso ideatore ma destinate ad un mercato assai più vasto, e diffuso con altri marchi.

Non è, questo della «discesa sulla terra dell'Olimpo», un fenomeno originale italiano, anche se in Italia ha trovato interpreti intelligenti. I primi a «sposare l'industria» sono stati infatti, con ogni probabilità, i grandi sarti parigini (Dior, Cardin, Lanvin, Ricci ed altri), i quali, agli inizi degli anni Sessanta, crearono tra l'altro, una moderna rete di distribuzione. Le boutiques e la contemporanea riqualificazione di alcune aziende (Burberry's, Aquascutum, Ballantyne in Inghilterra, Cacharel in Francia, Zegna e Ballarini in Italia), erano nate come «risposta» a una domanda internazionale mutata per quantità e soprattutto per qualità.

Le «seconde linee» servono quindi a fornire un prodotto di contenuto stilistico elevato, ma semplificato e sfrondato dei preziosismi del prodotto di lusso, e quindi più facilmente riproducibile.

L'attenzione, come si capiva anche dalle recenti manifestazioni milanesi (Modit e Milanovendemoda) è concentrata sulle fasce medie di consumo, che sono le più vaste.

Dal canto loro, gli industriali dell'abbigliamento non si nascondono che, dietro il luccichio delle paillettes, ci sono segnali allarmanti. L'immagine del «made in Italy» nel mondo è sempre buona, dice Armando Branchini, direttore dell'Associazione degli imprenditori del settore. Ma è un prodotto che costa. E infatti c'è una flessione delle esportazioni per l'abbigliamento maschile ed è solo in parte compensata da un incremento dell'export di confezioni per donna. Branchini ricorda alcuni fatti: il primo è la diminuzione dei consumi di abbigliamento in tutti i paesi OCSE nell'80 cui fa eccezione l'Italia, che li ha visti aumentare rispetto al 79 dell'8 per cento. In particolare le provincia italiana: pare che Versace venda più a Parma che a Manhattan. Per cui la domanda interna è diventata fondamentale.

Il secondo fatto è la diversa divisione internazionale del lavoro. Nel campo delle produzioni medio-basse il nostro paese deve fare i conti con la concorrenza sia dei paesi in via di sviluppo (come l'India; costo del lavoro bassissimo, tecnologie arretrate, prodotti di basso livello), sia coi paesi di nuova industrializzazione (come Hong-Kong, Taiwan e Sud Corea, dove l'impiego di manodopera a basso costo si abbina all'utilizzo di tecnologie avanzatissime).

Il terzo fatto è la diminuita competitività dei prodoti italiani. I nostri costi sono aumentati in modo più accelerato rispetto ai concorrenti «occidentali» per il più alto tasso di inflazione. «La competitività di un tempo — dice Branchini — era in buona parte dovuta al lavoro nero, che oggi, grazie più alla normativa fiscale che alle lotte sindacali o alla coscienza degli imprenditori, è in via di diminuzione. Io credo che puntare sulla qualità, sull'innovazione e su una più efficiente distribuzione sia l'unica strada che abbiamo per dare al settore prospettive solide».

È, in qualche modo, anche l'opinione dell'economista Franco Momigliano: «Ciò che l'industria italiana dell'abbigliamento dovrà perseguire non pare tanto la scelta di una "ristrutturazione riduttiva" della base produttiva, quanto quella di uno sviluppo di studi di mercato, di ricerche promozionali, di nuove più solide forme di canalizzazione commerciale».

Edoardo Segantini

Delegazione del Kommunist ospite di Rinascita

ROMA — Una delegazione del «Kommunist», guidata dal direttore della rivista Kossalapov, membro del Comitato Centrale del PCUS, è stata ospite nei giorni scorsi di «Rinascita» e ha avuto cordiali colloqui e scambi di opinioni con il compagno Luciano Barca e con la redazione del settimanale del PCI. La delegazione ha visitato Roma, Palermo, Reggio Calabria, Milano dove ha avuto incontri con organizzazioni regionali e provinciali del partito ed è stata ricevuta al CC dai compagni Adalberto Minucci, della direzione del PCI, Aldo Tortorella, della direzione, e Rodolfo Mechini, vice-responsabile della Sezione esteri.

Provincia di Venezia: il Psdi nella maggioranza

VENEZIA — Il PSDI ha deciso di entrare a far parte della maggioranza di sinistra che governa la Provincia di Venezia affiancando PCI, PSI e PRI. In un documento sottoscritto dai quattro partiti e approvato dal Consiglio provinciale, si afferma che esistono le condizioni per «dare vita, sulla base di una comune impostazione programmatica ad una nuova maggioranza che nella prossima seduta del Consiglio, da convocarsi entro quindici giorni, eleggerà la nuova Giunta».

La decisione del PSDI per la Provincia segue analoghe scelte compiute al Comune di Venezia e in altri centri veneti. Si vedrà ora nei prossimi giorni quanto queste decisioni incideranno in Regione per la soluzione della crisi.

Lunedì 19 si riunisce la commissione femminile

La commissione femminile centrale del P.C.I. è convocata per lunedì 19 ottobre alle ore 9,30 presso la Direzione del P.C.I. per discutere il seguente o.d.g.:

«L'impegno delle donne in difesa della pace e le lotte di emancipazione e liberazione».

Sono invitate le responsabili femminili federali e regionali, le compagne del C.C., le parlamentari, le compagne delle organizzazioni di massa.

XIX UNITA' SANITARIA LOCALE - SPEZZINO

Via XXIV Maggio, 139

COMUNICAZIONE AVVISI DI GARE PER FORNITURE ANNO 1982

Questa Unità Sanitaria Locale deve procedere ad esperimenti di gare, ai sensi della L.R. n°7 del 7-1-1980, per l'assegnazione delle forniture per l'anno 1982 dei seguenti generi e materiali occorrenti per le esigenze dei servizi dipendenti:

GENERI ALIMENTARI:
carni bovine fresche-polli-conigli, uova, pane, pasta alimentare, burro, formaggi molli e semiduri, olio, riso, scatolame, verdure, pezzi surgelati, frutta, ecc.

MATERIALI DIAGNOSTICI

PRESIDI CHIRURGICI E SANITARI:
strumentario, materiale da medicazione, cateteri, siringhe, aghi, guanti chirurgici, ecc.

MATERIALI DI GUARDAROBA, DI PULIZIA E DI CONVIVENZA IN GENERE:
Telerie, calzature, detersivi, suppellettili varie, cancelleria, ecc.

ARTICOLI TECNICI DI MANUTENZIONE:
edili - idraulici - meccanici - elettrici - vernici e pitture - legname, ecc.

Le ditte interessate dovranno presentare in plico raccomandato regolare istanza a questa Amministrazione entro e non oltre il giorno 30/10/1981, allegando alla richiesta il certificato di iscrizione alla Camera di Commercio al fine di ottenere l'iscrizione all'Albo dei Fornitori di questa XIX Unità Sanitaria Locale.

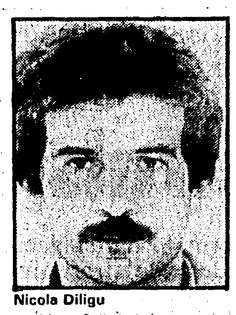
Le istanze dovranno essere inviate al seguente indirizzo: XIX UNITA' SANITARIA LOCALE «SPEZZINO» - Ufficio Provveditorato - Via XXIV Maggio, 139 - La Spezia.

IL PRESIDENTE (Dr. Pietro Cavallini)

Un noto «autonomo» genovese trapiantato a Milano

Arrestato insegnante dei quadri dirigenti dell'Alfa: terrorismo

Nicola Diligu, 34 anni, è accusato di associazione sovversiva e detenzione di esplosivi — L'imputazione si riferisce a episodi del '77 — Fu minacciato dagli stessi brigatisti, durante un misterioso rapimento


Nicola Diligu

GENOVA — Il presunto leader dell'autonomia organizzata genovese è stato arrestato dai funzionari della Digos: si chiama Nicola Diligu, nato 34 anni or sono ad Oristano, e residente da un certo periodo di tempo a Milano dove è insegnante in un corso professionale per la formazione dei quadri dirigenti dell'Alfa Romeo.

L'arresto, compiuto il 3 ottobre scorso, anche se la notizia è stata resa nota soltanto ieri, è avvenuto nella capitale lombarda: gli uomini della Digos genovese hanno fermato il Diligu nella sua abitazione sotto l'imputazione di associazione sovversiva, detenzione e trasporto di materiale esplosivo.

Secondo gli inquirenti, infatti, Nicola Diligu sarebbe responsabile di aver fornito nel '77, il materiale esplosivo con cui l'ala clandestina dell'Autonomia genovese intendeva compiere un attentato alla caserma della legione dei carabinieri di Corso Europa. Un attentato che, come è noto, non fu mai messo in atto a causa dei sempre più violenti contrasti scaturiti tra Autonomia e colonna delle BR. Le brigate rosse, in quel periodo, stavano attraversando una fase di impetuosa ascesa organizzativa e si servivano proprio di Autonomia come serbatoio attraverso il quale reclutare nuovi «militanti». D'altra parte gli attentati (per lo più incendiari) compiuti dal gruppo clandestino di Autonomia, avevano — secondo i vertici BR — l'unico scopo di aumentare la vigilanza da parte delle forze dell'ordine accrescendo quindi parallelamente le difficoltà per l'opera del gruppo terroristico allora capeggiato da Riccardo Dura.

Da qui una serie di minacce da parte della colonna BR nei confronti di Autonomia. Minacce sfociate nel '77 (appunto in occasione della preparazione dell'attentato alla caserma della Legione dei carabinieri) in un episodio in cui ad avviso della Digos, sarebbe protagonista proprio Nicola Diligu.

Il presunto leader di Autonomia una sera, sarebbe stato sequestrato da un commando di terroristi e trascinato con la forza sul Righi, una località sulle alture di Genova. Qui i brigatisti — a quell'azione parteciparono probabilmente alcuni tra i più importanti esponenti della colonna genovese quali Duran, Panciarelli, Nicolotti e Balstrocchi — avrebbero obbligato il Diligu a scavare quella che doveva essere la sua fossa. Poi gli avrebbero puntato alla tempia una pistola, facendo scattare il percussore a vuoto. Un avvertimento di tipico stampo «mafioso», quindi, per far comprendere al capo di Autonomia chi erano i più forti sulla piazza e per «convincerlo» a lasciare loro campo libero.

Nicola Diligu, da quanto si è appreso fino a questo momento, da quel giorno in poi cessò ogni tipo di attività politica a Genova e si trasferì a Milano dove, fino al momento dell'arresto viveva in un appartamento del centro insieme alla moglie e ad una figlia. La sua partenza da Genova (ma soprattutto le cause che l'hanno determinata) ha significato anche la fine dell'Autonomia organizzata a Genova. Dopo il suo trasferimento a Milano, non risulta che il Diligu abbia continuato ad occuparsi di politica se non in una sola occasione: nel gennaio del '78 quando tredici suoi ex «compagni» di Autonomia vennero arrestati perché trovati in possesso di volantini delle Br. Il Diligu tornò, in quell'occasione, a Genova e si occupò di organizzare la loro difesa in tribunale. Poi si trasferì nuovamente nel capoluogo lombardo dove fu assunto come insegnante dei corsi professionali per la preparazione dei dirigenti dell'Alfa Romeo. I corsi erano organizzati dall'Amcifas, un ente gestito dall'IRI e dalla Regione. Ci si chiede come Diligu — dati i suoi precedenti — abbia potuto essere assunto, in un posto tanto delicato.

Dopo i recenti arresti di un gruppo di ex autonomi genovesi, il Diligu è stato individuato come responsabile di aver procurato l'esplosivo che doveva servire a compiere l'attentato contro la caserma dei carabinieri e quindi arrestato.

Max Mauceri

Estradizione di Piperno: nuovo rinvio del giudizio in Canada

MONTREAL (Canada) — Il giudice della Corte superiore di Montreal (giurisdizione criminale), Jean-Guy Boilard, ha aggiornato a mercoledì 21 ottobre l'esame della domanda di estradizione per Franco Piperno fatta dal governo italiano nei giorni scorsi.

L'aggiornamento è stato motivato dal fatto che i documenti inviati dalla magistratura italiana a sostegno della richiesta di estradizione debbono ancora essere tradotti in francese (lingua adottata in questo procedimento) dagli esperti del ministero della giustizia canadese.

Subito dopo l'aggiornamento del dibattito sulla estradizione, l'avvocato della difesa, Pierre Poupart, ieri ha chiesto alla Corte la concessione della libertà provvisoria su cauzione per Franco Piperno.

Si è aperto così un nuovo procedimento. Il procuratore della Corona (pubblica accusa), Joseph Nuss, ha esordito citando sentenze (giurisprudenza per il diritto anglosassone) che hanno respinto richieste di libertà provvisoria in casi di persone arrestate per i quali vi era domanda di estradizione.

L'avvocato della difesa ha risposto citando altrettante sentenze con le quali, invece, in analoghi casi la richiesta di libertà provvisoria era stata accolta.

La difesa ha quindi chiamato sul banco dei testimoni Franco Piperno al quale — con una serie di domande — ha fatto raccontare la sua vicenda dalla richiesta di estradizione dalla Francia, accordata il 17 ottobre 1979 dalla Corte di Appello (Chambre des Accusations) di Parigi solo per due dei 46 reati contestati.

L'accusa riguarda attentati compiuti nelle Marche anni fa

Arrestati 5 giovani di San Benedetto Altre confessioni di Patrizio Peci?

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — Le indagini nelle Marche sul sequestro e sull'assassinio di Roberto Peci avrebbero portato all'individuazione dei responsabili di alcune azioni terroristiche compiute tra il '74 e il '76 e rimaste impunite. I carabinieri hanno arrestato cinque giovani di San Benedetto del Tronto. Si tratta di Domenico Gambini, 26 anni, da poco congedato dal servizio militare; Bruno Giordani, 27 anni, idraulico attualmente disoccupato; Massimo Sciarra, 22 anni, istruttore di nuoto alla piscina comunale; Alfredo Rizzoli, 25 anni, studente universitario di scienze politiche, da due anni iscritto al PCI e immediatamente sospeso in via cautelativa dal direttivo della sezione, e Maurizio Assenti, di 27 anni, ammanettato in Puglia, dove insegna all'Istituto superiore di educazione fisica. I cinque giovani sono stati arrestati per ordine del procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno, Mario Mandrelli, che dirige le indagini. Le imputazioni di cui si ha conferma sono quelle di associazione sovversiva e banda armata. Per il resto, le uniche notizie provengono dai legali degli arrestati.

I fatti specifici contestati ai cinque giovani arrestati risalirebbero al periodo 74-76: incendi e danneggiamenti di auto di esponenti dell'MSI e l'incendio di un noto ristorante, «La Bilancia». Il procuratore Mandrelli, però, non ha nascosto che da questa operazione si attendono anche elementi utili per chiarire il ruolo avuto da elementi locali nel sequestro Roberto Peci.

Un giovane sambenedettese, Ettore Bondioli, era stato arrestato all'indomani del sequestro. La sua posizione processuale si era aggravata dopo l'assassinio di Peci, con un ordine di cattura, per concorso in omicidio. Non sembra invece da collegare, se non marginalmente, all'operazione di San Benedetto quella che ha interessato l'altro ieri alcuni comuni del Maceratese. Dei venti fermi, solo due sono stati confermati. Rodolfo Giustiniani e la sua fidanzata, Cinzia Romano, domiciliata a San Benedetto, restano in carcere a disposizione degli inquirenti.

Resta da capire, per quanto riguarda il blitz di San Benedetto, come mai gli inquirenti siano giunti solo ora ad individuare i presunti autori di atti di terrorismo risalenti a molti anni fa. La genesi e lo sviluppo dei gruppi armati locali erano stati oggetto di ampia analisi nel processo di Macerata dello scorso anno. Qualcosa e qualcuno, evidentemente, almeno stando alle prime frammentarie notizie, ne sarebbe rimasto fuori. Chi e che cosa li ha tirati dentro? Nei verbali delle confessioni di Patrizio Peci non v'è traccia di nomi coinvolti negli arresti di ieri, eccezion fatta per Maurizio Assenti, nominato come semplice simpatizzante dei primi gruppi armati.

Ma Patrizio Peci è stato nuovamente interrogato dopo l'assassinio del fratello. Potrebbe essere stato lui a fare certe precisazioni? Oppure un altro «pentito»? Le indagini sono in pieno svolgimento; infatti nuove accuse sono state contestate in carcere a sei terroristi delle Br (Claudio Giunti, Caterina Piunti e Lucio Spina) e del sedicente «Fronte combattente comunista» (Maurizio Costantini, Armando Piergallini e Giuseppe Pasquali), già condannati a pene varianti dai sei ai quindici anni.

L'avvocato di Sindona rivela i retroscena del crack e fa i nomi

Sarebbero coinvolti «grossi calibri» democristiani - I verbali inviati dalla Procura di Milano alla commissione parlamentare

MILANO — Se d'ora in avanti sarà possibile decifrare molti degli scottanti segreti del bancarottiere Michele Sindona, sarà anche grazie ad una «voce» che si è levata dall'interno del suo stesso ambiente. Si tratta dell'avvocato Rodolfo Guzzi, romano, fino a qualche tempo fa membro di spicco del collegio di difesa di Sindona. Cento ore di deposizione dettagliatissima, un racconto che si è tradotto in 200 pagine fittamente dattiloscritte. La versione degli avvenimenti è stata fornita nel corso di dieci giorni di interrogatorio. Pare che Guzzi non abbia esitato a esporre nei minimi particolari i giochi di potere che si sono intrecciati attorno a Sindona. Guzzi avrebbe precisato, fornendo particolari inediti, il ruolo giocato da uomini di primo piano della DC, la dimensione dell'intervento a favore di Sindona della P2 di Licio Gelli, la funzione svolta dal Banco di Roma, istituto di credito legato alla DC.

I verbali del lungo interrogatorio sono stati ora inviati alla commissione parlamentare d'inchiesta che indaga su Sindona, su richiesta della presidenza. Già per questa mattina Guzzi è convocato davanti ai commissari per un nuovo interrogatorio. Dai magistrati milanesi Guzzi era stato ascoltato nell'ambito dell'inchiesta (per la quale è accusato di favoreggiamento) sul falso sequestro di Sindona e di quella sull'assassinio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli.

Per quest'ultima vicenda, i giudici avevano accertato che alcune frasi pronunciate alla presenza di Guzzi da Ambrosoli qualche mese prima di essere assassinato, erano giunte fino all'ambiente mafioso che gravitava intorno a Sindona. Le minacce ad Ambrosoli si infittirono quando venne respinto un illecito piano di salvataggio di Sindona che prevedeva l'esborso di 150 miliardi di denaro pubblico e la remissione delle pendenze penali: un piano caldeggiato anche da dirigenti democristiani di primo piano.

Guzzi ha deciso di parlare probabilmente per uscire da una scomoda posizione processuale. «Ho collaborato con i giudici — ha dichiarato al termine dei dieci giorni di interrogatorio — perché sia fatta piena luce sull'intera vicenda Sindona. Sulla base delle mie agende, che ho consegnato ai magistrati, ho ricostruito minuziosamente i fatti».

Le agende di Guzzi partono dal 1976, anno in cui egli venne contattato da Sindona. Il legale è dunque, per la sua posizione, uno dei maggiori conoscitori della vicenda del crack fin dalla sua origine, e, a quanto pare, dei suoi delicatissimi risvolti politici. Resta da approfondire il ruolo svolto da alcune società aperte sull'estero (la Polidar e la Usiris) che sembra siano servite a far affluire capitali alla DC.

L'altro aspetto dello scandalo che Guzzi conosce meglio di chiunque è il tentativo di salvataggio di Sindona compiuto tra il '78 e il '79, con l'esborso di 150 miliardi che dovevano far apparire il bancarottiere come restitutore del denaro sperperato, per giustificare così la cancellazione dell'inchiesta penale. Anche in questa vicenda si fa il nome di un importante esponente della DC, più volte chiamato in causa.

Infine, emerge ora un fatto nuovo, e cioè che esisteva un «memorandum» che prevedeva la liquidazione del gruppo di ufficiali della Guardia di finanza che fin dal 1974 indagarono sul crack scoprendo le manovre di Sindona. È un fatto che dai vertici del Corpo (che facevano capo allora ai generali Giudice e Lo Prete) partirono iniziative che assecondavano le indicazioni del «memorandum». Ora i magistrati dovranno vagliare quanto Guzzi ha narrato. Ma intanto su queste rivelazioni è chiamata a lavorare anche la commissione parlamentare d'inchiesta.

Maurizio Michelini

Editori Riuniti

L'AUTOAPOCALIPSE DI ROBERTO SEBASTIAN MATTA

Tre ragazzini muoiono a Pisa in un incidente

PISA — Stavano rientrando da Napoli dove avevano incontrato Eduardo De Filippo per una recita pro-terremotati, i tre ragazzi morti nell'incidente stradale avvenuto ieri mattina presso Pisa e nel quale ha perduto la vita anche il padre di due ragazzi. I fratellini Marco e Laura Pieretti, assieme ai loro amici Alessandro Fiorini, anch'egli deceduto, e Franco Palermo (quest'ultimo rimasto ferito nell'incidente, così come la madre di Marco e Laura) e altri compagni di scuola erano stati infatti invitati a Napoli da Eduardo De Filippo a mettere in scena un Pinocchio, che già avevano rappresentato ad Altopascio e a Montecarlo di Lucca. La comitiva della quale facevano parte alunni, insegnanti e genitori, doveva rientrare a casa ieri, ma lo sciopero dei treni aveva fatto rinviare la partenza. I ragazzi sono scesi alla stazione di Pisa e sono saliti sulla Visa che poco dopo si è schiantata contro un albero.

Droga: il PCI per una conferenza nazionale e più efficaci misure

ROMA — Sul drammatico problema della droga il PCI chiama il governo ad uscire dall'incertezza e dalla provvisorietà con cui viene affrontata l'azione di prevenzione, riabilitazione e reinserimento dei tossicodipendenti. A questo fine il PCI chiede la convocazione di «una conferenza nazionale per la lotta alle droghe e per più coordinate misure di assistenza».

Il problema è stato posto al ministro della sanità con una interrogazione dei deputati comunisti Tagliabue, Giovanni Berlinguer e Palopoli. Il ministro è invitato a riferire sulle esperienze in atto nelle diverse Regioni e a pronunciarsi su due punti: 1) la definizione di un minimo orientamento comune per rendere omogenei i trattamenti; 2) come si intende attuare il «progetto lotta alla droga» indicato dal Piano sanitario nazionale.

Il giornalista condannato per truffa

Le rivelazioni fasulle su Moro: 3 anni a Viglione

ROMA — Tre anni e sei mesi al giornalista di Radio Montecarlo Ernesto Viglione e un anno e sei mesi per il finto brigatista «pentito» Pasquale Frezza: questa la sentenza emessa ieri dai giudici del Tribunale di Roma, dopo cinque ore di camera di consiglio, per la vicenda delle rivelazioni fasulle sulla strage di via Fani.

Ernesto Viglione è stato riconosciuto responsabile di truffa ai danni del deputato dc Egidio Carenini (che aveva pagato per ottenere le confidenze poi rivelatesi fasulle) mentre Frezza, il piastrellista di Bordighera, pur condannato per lo stesso reato di truffa, ha goduto di varie attenuanti.

I giudici, in pratica, sembrano aver accolto la tesi del Pubblico ministero secondo cui a ideare la truffa sarebbe stato proprio il giornalista Viglione, il quale avrebbe così assunto nella vicenda, che fece a suo tempo parecchio scalpore, le responsabilità principali.

Come si ricorderà il caso nacque in pieno sequestro Moro: il giornalista, entrato in contatto con i vertici della Dc, fece presente di aver conosciuto un brigatista «pentito» che, con le sue confidenze e dietro pagamento di alcuni milioni, avrebbe potuto fare sconvolgenti rivelazioni sul commando di via Fani e sulle Br. Addirittura fu proposto a Piccoli un finto autorapimento per facilitare l'arresto dei vertici del terrorismo.

Solo dopo qualche tempo, e quando erano entrati in ballo anche il ministro dell'Interno, il generale Dalla Chiesa, il presidente del Consiglio, si scoprì che il finto br pentito altri non era che Pasquale Frezza, personaggio inattendibile già venuto alla ribalta delle cronache durante la vicenda giudiziaria Fenaroli. Tutti i generali dei carabinieri, chiamati a deporre nei mesi scorsi al processo, hanno dichiarato che il caso Viglione fu soltanto un grave intoppo alle indagini sul caso Moro e, sostanzialmente, una perdita di tempo. Rimane oscura la ragione per cui i vertici della Dc, nonostante le perplessità subito espresse dai carabinieri sulla possibilità di rivelazioni, continuarono ad interessare del caso sia gli stessi vertici dell'arma sia il presidente del Consiglio.

Il PM aveva chiesto, nella sua requisitoria, 5 anni di reclusione per Viglione e 2 per Frezza.

Serrato confronto al Senato sul progetto governativo

Pecchioli: «Migliorare la legge per aiutare i piccoli pentiti»

ROMA — L'intervento di Ugo Pecchioli nella commissione Giustizia del Senato ha avviato ieri sera il dibattito parlamentare sui disegni di legge (uno comunista, uno dc ed infine un terzo governativo) relativi ai terroristi cosiddetti pentiti.

Pecchioli è partito da una critica al governo: «Alla discussione si giunge con grave ritardo, dopo aver lasciato cadere l'occasione della "crisi dell'80" del terrorismo: un fenomeno che andava incoraggiato così come sollecitavano i magistrati». Invece, ha aggiunto Pecchioli, si è perduto tempo. Il governo Forlani (Sarti, ministro della Giustizia) presentò un disegno di legge «sbagliato e farraginoso» e non seppe neppure portarlo alla discussione parlamentare. Anche per questa ragione — per il tempo perduto — il terrorismo ha potuto rialzare la testa ed aprire un nuovo fronte: quello del ricatto, dell'intimidazione, della violenza contro quelli che i terroristi chiamano "infami". Chi ha collaborato ora vive in angoscia, la vendetta nazista si scatena anche contro i familiari e le bocche si chiudono. Peggio: il fenomeno della dissociazione si arresta.

L'assenza di provvedimenti tempestivi, inoltre, ha lasciato nel limbo della paura anche quei piccoli pentiti che dovevano essere recuperati.

«Ora — ha poi detto Pecchioli — il governo ha presentato un disegno di legge certo migliore del precedente, ma pur sempre lacunoso, inadeguato e per certi aspetti pericoloso».

Pecchioli, a questo punto, ha analizzato le parti salienti della proposta governativa alla luce del progetto di legge presentato prima dell'estate dai senatori comunisti.

1) **GRANDI PENTITI**: il governo prevede la sospensione dell'ordinanza di rinvio a giudizio. In sostanza, non si va al dibattimento pubblico, cioè al giudizio di primo grado. La decisione viene presa d'intesa fra due soli magistrati: il pubblico ministero ed il giudice istruttore. Per rimediare a questa distorsione se ne introduce un'altra: la richiesta di parere al procuratore generale della Cassazione che a sua volta può sentire il ministro degli Interni. Il progetto comunista prevede, invece, oltre alle riduzioni di pena, la concessione della libertà provvisoria *dopo* il giudizio di primo grado.

2) **PICCOLI PENTITI**: a chi non è in grado di fornire elementi di particolare rilevanza per il fatto di aver svolto ruoli secondari nelle organizzazioni terroristiche, si chiedono invece prove decisive per l'individuazione e la cattura dei complici. È un modo questo — ha rilevato Pecchioli — per escludere molti piccoli pentiti dai benefici della legge: non si risponde cioè alla necessità ed alla possibilità di recuperare giovani alla società civile. Ancora più grave è l'esclusione dai benefici di chi, facendo parte di una banda armata, ha commesso piccoli reati.

La proposta del PCI estende, invece, la possibilità del godimento della non punibilità o di altre misure di clemenza con l'obiettivo di recuperare questi piccoli pentiti. «Le distanze fra le proposte comuniste e quelle del governo — ha concluso Pecchioli — sono grandi: il PCI conferma comunque l'impegno ad un confronto serrato. Si tratta di misure importanti ed urgenti, ma il governo non deve credere che è qui la *chiave risolutiva* per sconfiggere il terrorismo».

In carcere ad Agrigento due donne che si baciavano

AGRIGENTO — Due donne di Agrigento — Marianna Fantuzzo di 43 anni e Rosanna Mazza di 23 — sono state fatte arrestare da un vigile urbano che le aveva sorprese mentre si baciavano su una panchina del centrale piazzale Moro. Le due donne, che hanno reagito, sono state denunciate per atti osceni in luogo pubblico, rifiuto di generalità, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

A segnalare la presenza delle due donne al vigile urbano, Antonio Alaimo, sono stati alcuni passanti. Il vigile le ha invitate ad allontanarsi, ed al loro rifiuto ha chiesto i documenti di identità. Le due donne hanno reagito e poco dopo Rosanna Mazza è stata colpita da una crisi isterica, per cui è stato necessario portarla in ospedale dove è stata visitata.

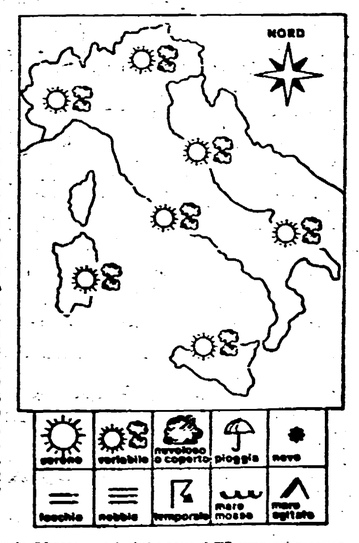
Dopo essere state identificate negli uffici della questura di Agrigento, le due donne sono state chiuse nella sezione femminile del carcere.

Scacchi: in parità la quinta

MERANO — La quinta partita del mondiale di scacchi, dopo la sospensione di lunedì, è ripresa ieri pomeriggio alle 17 in punto. I giudici hanno aperto la busta dentro la quale Karpov aveva sigillato la propria 45ª mossa. Col tratto «T A 5» è stato dunque il «nero» del campione del mondo a muovere. Immediata risposta «R F 4» da parte di Korchnoj che ha un palese vantaggio di posizione. Dopo solo un'ora di gioco, come era previsto, la partita si è conclusa in pareggio.

situazione meteorologica

Bolzano	5	21
Verona	7	20
Trieste	12	18
Venezia	8	19
Milano	7	21
Torino	4	23
Cuneo	8	19
Genova	14	23
Bologna	9	23
Firenze	14	23
Pisa	12	21
Ancona	12	20
Perugia	14	19
Pescara	17	21
L'Aquila		np
Roma U.	17	25
Roma F.	19	24
Campob.	15	21
Bari	20	28
Napoli	19	24
Potenza	13	19
S.M.Leuca	22	25
Reggio C.	20	29
Messina	22	28
Palermo	23	25
Catania	21	34
Alghero	19	22
Cagliari	20	27



SITUAZIONE - La fascia di basse pressioni che corre dall'Europa centrosettentrionale al bacino del Mediterraneo si sposta gradualmente verso levante mentre sulla nostra penisola si delinea maggiormente il convogliamento di correnti nord occidentali fredde ed instabili. Lo spostamento della fascia depressionaria verso levante comporta anche sulle nostre regioni un graduale aumento della pressione atmosferica. PRESSIONE - Sulle regioni settentrionali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime anche ampie. Sulla fascia adriatica centrale tempo pure variabile ma con maggiore attività nuvolosa e con possibilità di piovaschi o temporali isolati. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite. La temperatura tende a diminuire ulteriormente specie al nord ed al centro. Sono possibili riduzioni della visibilità per la formazione di banchi di nebbia sulle pianure del nord specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina.

I compagni Ivano, Alberto, Fabio, Camillo, Paola, Stefania M. Stefania, Giulio, Stefano, Linda ricordando il compagno

GIOVANNI AGLIETTO

sottoscrivono un abbonamento all'Unità e Rinascita per una sezione del meridione.

Roma 14 Ottobre 1981

Il 14 Ottobre 1960 si spense ventenne nel cielo dell'Elba

GRAZIA CANDELORO

I suoi cari la rammentano nella profonda mestizia di sempre.

Intanto in Svizzera già in libertà l'industriale Chiabotti

Petroli: incriminati altri 2 dirigenti UTIF

TREVISO — Ora, nello scandalo dei petroli, sembra arrivato il turno della direzione generale delle dogane e delle sue sedi periferiche, gli uffici UTIF. Due comunicazioni giudiziarie sono state emesse, dal giudice istruttore di Treviso, Felice Napolitano, nei confronti di Ernesto Del Gizzo, direttore generale delle dogane fino a dieci mesi fa e Fernando Olevano, capo della quinta divisione (ufficio personale) della stessa amministrazione doganale. Le comunicazioni giudiziarie ai due altissimi funzionari statali fanno esplicito riferimento al reato previsto dall'articolo 319 del codice penale, cioè la corruzione.

Sempre per ordine del magistrato trevigiano la Guardia di finanza ha anche posto sotto sequestro una parte dell'archivio del ministero delle Finanze, quella dei fascicoli relativi ai trasferimenti dei funzionari nelle sedi provinciali più «calde» dal punto di vista del contrabbando di prodotti petroliferi. Alla luce di questa svolta dell'inchiesta c'è la scoperta che, negli anni d'oro del traffico, anche per i funzionari degli uffici UTIF c'era un mercato trasferimenti degno di quello dei calciatori.

Questo, almeno, raccontano alcuni contrabbandieri pentiti: per avere un funzionario di fiducia, compiacente, al posto giusto, bisognava pagare fior di milioni. Cosa che, del resto, avveniva anche nella Finanza ai tempi di Giudice e Loprete. Il contrabbandiere trevigiano Brunello, per esempio, nella primavera del 1978, per togliersi dai piedi lo scomodo ingegner Paolino Peluso, reggente dell'UTIF di Treviso, dovette sborsare 50 milioni, che avrebbero preso la strada della capitale. Quel funzionario era giunto a Treviso da Trento, per sostituire il funzionario dell'ufficio ammalato: ebbe subito sentore del traffico e sequestrò i registri del petroliere trevigiano. Per tamponare la falla e rispedire al mittente il troppo zelante ingegnere, Silvio Brunello pagò la cifra richiestagli, in contanti. Lo ha rivelato lui stesso agli inquirenti durante uno degli ultimi interrogatori cui è stato sottoposto. Intanto si è appreso ieri che è durata poche ore la prigionia del petroliere Pietro Chiabotti, arrestato in Svizzera su mandato di cattura internazionale della magistratura torinese per contrabbando di oli minerali. Il dipartimento di polizia di Zurigo ha deciso di concedergli la libertà provvisoria in attesa che dall'Italia giunga altra documentazione relativa ai reati di cui è accusato.

Uguale sorte è toccata al padre di Chiabotti, Cesare, che ancora ieri veniva dato per latitante. Accomunato al figlio dalla partecipazione alla medesima attività criminosa, è stato a sua volta catturato e rilasciato nel giro di un brevissimo lasso di tempo.

Domani treni fermi dalle 21 «Il governo fa conti falsi»

Contestate in una conferenza stampa le cifre del ministro - Confermato dai sindacati unitari dei ferrovieri lo sciopero di 24 ore - Invito a Spadolini a riprendere la trattativa per il contratto

ROMA — Il governo insiste: per i ferrovieri (ma anche per gli statali, il personale della scuola e degli enti locali, ecc.) non ci sono soldi. E la categoria replica con asprezza. Domani sera, con inizio alle 21 e per 24 ore, il traffico ferroviario sarà bloccato. Non è che l'inizio — hanno detto i dirigenti dei sindacati di categoria, Sergio Mezzanotte (Filt-Cgil), Sante Bianchini (Saufi-Cisl) e Francesco Salerno (Siuf-Uil) nel corso di una conferenza stampa. La lotta sarà, hanno annunciato, di «non breve durata».

Naturalmente sarà fatto il possibile — hanno annunciato — per evitare, per quanto la situazione lo consenta, inutili disagi e sacrifici alla popolazione. «Siamo fermamente decisi a vincere, ha affermato il compagno Mezzanotte, e una delle condizioni per realizzare l'obiettivo è quella di avere al proprio fianco l'opinione pubblica». Si vogliono evitare «conflitti» esasperati e continuati. In questo spirito si è compiuto un passo verso il sindacato autonomo. Cerchiamo - dicono i sindacati confederali — una intesa su tempi e modi di lotta, pur nella salvaguardia delle rispettive piattaforme contrattuali. Insomma ciò che si vuol evitare è che la gente si trovi un giorno sì e l'altro no di fronte a scioperi proclamati alternativamente da confederali e autonomi.

Per ricercare un'intesa su questo terreno ieri sera i dirigenti della Federazione unitaria di categoria si sono incontrati con quelli dell'autonoma Fisafs. Qualcuno si è subito affrettato a definire storico l'incontro.

È una esagerazione, d'accordo. In ogni caso, però, potrebbe avviare un dialogo che vada al di là anche del momento e delle scelte contingenti.

Perché siamo arrivati ai ferri corti, anzi alla rottura, fra governo e sindacati? Ieri i dirigenti di categoria hanno ricostruito le tappe della grave e preoccupante crisi che si è aperta nei rapporti con il governo. Il contratto (quello «ponte» legato alla legge di riforma dell'azienda) è scaduto il 31 dicembre 1980. Il nuovo, dice il governo, almeno per ora però, non s'ha da fare. Anzi va oltre.

Presenta dei «conti» dai quali risulterebbe che i ferrovieri hanno avuto nel corso di quest'anno tanti e tali aumenti (scala mobile, scatti biennali, incrementi da precedente contratto, ecc.) da «sfondare» abbondantemente il «tetto» delle compatibilità. Sono calcoli «grossolanamente sbagliati» affermano i sindacati.

Le cifre: per il governo l'incremento economico nel 1981 è stato di circa il 25 per cento; del 10 per cento appena, replicano i sindacati, quindi con un abbondante margine rispetto all'ipotizzato «tetto» del 16 per cento su cui il governo vorrebbe attestarsi. Siamo, dunque, ad una «guerra» dei numeri. Essa però rischia di stornare l'attenzione dagli obiettivi veri che sono alla base del rifiuto governativo a trattare, dopo avere in più occasioni preso l'impegno a risolvere positivamente e con tempestività la vertenza contrattuale dei ferrovieri.

Il «blocco» della contrattazione ad iniziare dai ferrovieri — ha rilevato Mezzanotte — è un «segnale» preciso anche alla Confindustria. Non a caso — si è ricordato — proprio in questi giorni è venuto l'«avvertimento» di Merloni ai sindacati: o si modifica la scala mobile o rinunciate alla contrattazione integrativa.

C'è disponibilità — ma questo lo stanno proclamando fin dal maggio scorso, da quando presentarono la piattaforma — a «scaglionare gli oneri contrattuali» per l'82 e l'83, anche in relazione alle eventuali «compatibilità» che saranno eventualmente fissate. Quel che i ferrovieri non accettano è che il «tetto» del 16 per cento venga applicato retroattivamente e cioè anche per il 1981.

I sindacati inoltre sono disponibili a riprendere subito il confronto. Fra l'altro è stato deciso con la segreteria della Federazione unitaria (ieri mattina c'è stata una riunione con Lama, Marini, Bugli) di chiedere un incontro urgente con Spadolini. E ciò anche per ottenere l'attuazione di tutti i vecchi accordi e in particolare l'approvazione della legge di riforma dell'azienda che resta il «primo e principale obiettivo della categoria». Una mano tesa che è auspicabile il governo voglia accogliere. La risposta non può però essere quella dei no al contratto e dei sì ai soli aumenti tariffari (il relativo esame è iniziato ieri al consiglio d'amministrazione delle FS.).

Ilio Gioffredi

La DC chiede un intervento dall'alto sulla scala mobile

ROMA — È appesa a un filo la trattativa tra sindacati e imprenditori. La rottura, ieri, è stata data per scontata, con una interpretazione a senso unico delle responsabilità, dal presidente dei deputati dc, Bianco, il quale ha scritto a Spadolini chiedendo che il governo dimostri «autonoma capacità di intervento sui livelli del costo del lavoro, sulla sua dinamica, in particolare sui meccanismi automatici di indicizzazione». Insomma, si sollecita un intervento dall'alto sulla scala mobile. Che è poi l'obiettivo dei «falchi» confindustriali. L'appello di Agnelli a una «maggioranza che si faccia valere», dunque, è stato raccolto dalla DC.

Non è certo a caso che la Confindustria abbia ripetutamente dichiarata ultimativa la riunione di oggi a delegazioni complete. È dato che gli incontri tecnici, avvenuti nelle ultime due settimane, non hanno accorciato le distanze tra le parti, la rottura appare inevitabile. A meno che Massacesi, presidente dell'Intersind, non riesca nell'estremo tentativo — annunciato ieri con una dichiarazione alla stampa — di indurre gli imprenditori privati a ricercare «soluzioni e proposte che consentano di verificare l'esigenza di ulteriori spazi di trattative».

In effetti, il terreno della discussione di merito è rimasto inesplorato. La delegazione industriale ha di fatto bloccato il confronto su una pregiudiziale: bloccare o la contingenza o i contratti. Un *aut aut* che già lo scontro avvenuto in primavera aveva rivelato fuori della realtà sociale del nostro Paese e che appare in netto contrasto col segno che lostesso presidente del Consiglio ha dato al confronto sui contenuti della lotta all'inflazione.

Alle parti sociali è stato chiesto di mantenere la dinamica del costo del lavoro all'interno del tetto programmato che per l'82 è del 16%. Il punto è se in questo calcolo si inserisce una quota degli incrementi di produttività. Gli industriali hanno finora opposto un netto rifiuto. «Come a dire: la produttività è mia e me la gestisco io», ha ironizzato Del Piano, della CISL. È questa pregiudiziale che ha impantanato tutto. «In effetti — commenta Garavini, della CGIL — la trattativa non è neppure cominciata, perché ci siamo trovati di fronte alla negazione dei problemi da affrontare». Si è arrivati al punto da inserire nelle cifre della dinamica delle retribuzioni anche gli effetti della contrattazione aziendale che — come è noto — non è affatto generalizzabile.

Analoghe posizioni anche sulle altre questioni poste sul tavolo. Prendiamo la rivendicazione di sanare il passato e adeguare l'indennità di liquidazione erosa dall'inflazione. Gli imprenditori non hanno avanzato nemmeno una contropartita su cui discutere, nonostante le indicazioni positive venute anche al di fuori del sindacato (è il caso della commissione presieduta da Baffi, già governatore della Banca d'Italia). Ancora, sulla mobilità: i liberisti della Confindustria dicono che il problema si risolve rinviando i lavoratori che escano dalle fabbriche in crisi ad attendere le richieste numeriche del collocamento, che costituisce soltanto una parte limitatissima del mercato del lavoro.

Massacesi, ieri, ha lanciato una sorta di appello a «una eguale disponibilità». Gli ha risposto Mattina, della UIL, che se questa volontà non ci fosse stata da parte dei sindacati «non avremmo neanche iniziato: non abbiamo nessuna intenzione di rompere, ma non potremo certo tapparci gli occhi di fronte a una palese volontà delle controparti di bloccare il negoziato respingendo una per tutte le proposte del sindacato». Piuttosto, ha sostenuto Del Piano, «sarebbe preferibile che Massacesi si pronunci sulle questioni che ci dividono».

Benvenuto, dal canto suo, ha detto di preferire «l'ipotesi di una rottura per chiedere l'intervento del governo». Mattina, però, ha osservato che tra imprenditori e governo è in atto «uno scarica-barile pericoloso». E adesso c'è da calcolare anche l'iniziativa della DC per un atto di forza sulla scala mobile da parte dell'esecutivo. C'è, comunque, un fermo: se oggi la trattativa non dovesse partire, la risposta sarà di lotta.

p.c.

Ora la Borsa soffre di poca speculazione

MILANO — La situazione in Borsa si è ulteriormente aggravata, ieri, in seguito a un'altra caduta dell'indice del 2,5 per cento dopo quella del 2 per cento di lunedì. Questi ribassi hanno infatti reso ancor più delicata e complessa la situazione «tecnica» di vecchie posizioni da qualche mese in fase di smobilizzo. Posizioni che nei mesi scorsi, coi crolli, rimasero prive di garanzia e furono tenute ferme dalle banche. Per qualche tempo, poiché si pensava di poterle smobilitare con minor danno in tempi successivi, contando su una ripresa autunnale del mercato.

In un contesto sempre povero di affari e disertato dai compratori, gli smobilizzi, sia pure limitati, infervono danni profondi, e rendono ancor più acuta la situazione debitoria dei «sofferenti». Se in giugno il mercato stava per scoppiare (e difatti scoppiò) per troppo pieno speculativo, ora si verifica il fenomeno contrario: c'è troppa poca speculazione.

p. g.

Turismo: dopo 5 mesi firmato il contratto

ROMA — Dopo una estenuante trattativa durata oltre cinque mesi è stato finalmente firmato il contratto di lavoro degli oltre ottocentomila lavoratori del turismo. Si è trovata una intesa che salvaguarda «la impostazione della piattaforma — come ha detto Domenico Gotta, segretario generale della Filcams-Cgil — mantenendo al centro i problemi di professionalità».

Per quanto riguarda gli aumenti salariali lordi l'accordo prevede una differenziazione su sette livelli: 1° livello superiore (direttori di albergo) un aumento di 214.082 lire; 1° livello 165.931; 2° livello (capi cuoco) 138.660; 3° livello 112.059; 4° livello (guardarobieri) 89.331; 5° livello 76.474; 6° livello 64.300; 7° livello (magazzinieri e personale di fatica) 50.000. Gli aumenti saranno scaglionati nel tempo: il 60 per cento verrà corrisposto a partire dal 1° dicembre '81, il 20 per cento al 1° novembre '82 e il restante al 1° novembre '83.

CAMPANIA
Arte colore e mare

Turismo d'autunno e d'inverno: quando, al di fuori della bolgia estiva, la «scoperta» diventa un fatto intimo, da godere in tranquillità quale mai è possibile d'estate.
Turismo d'autunno in Campania: occasioni inedite, dolcezze personalizzate, scoperte individuali...

ARCHEOLOGIA: certamente a Pompei, Ercolano, Velia, Paestum, Santa Maria Capua Vetere e Benevento; ma anche Liternum, Telese, Aeclanum, S. Agata dei Goti, Sessa Aurunca, San Marzano sul Sarno, Lauro di Nola, San Valentino Torio, Oliveto Citra...

I CASTELLI? Sicuro, a Napoli, già capitale d'un regno; ma anche in tutta la Campania: la Rocca dei Rettori a Benevento, a Salerno, Caiazzo, Ariano Irpino, Guardia Sanframondi, Lacedonia, Bonito, Camerota, Conza...

IL TERMALISMO? Le acque ed i fanghi di Ischia, ma anche di Agnano, a Contursi, a Telese, a Castellammare...

LE CERAMICHE? Quelle di Vietri, ma anche quelle di Cerreto Sannita e senza dimenticare le ceramiche di Capodimonte...

I MUSEI? Quello archeologico nazionale, le gallerie di Capodimonte, il Museo di San Martino, quello Nazionale della Ceramica... a Napoli. Ma anche quello campano di Capua, del Sannio a Benevento, di Paestum, il museo provinciale di Salerno, quello della Certosa di Padula...

IL PAESAGGIO? Il terribile imbarazzo d'una scelta, dalla suggestione mitologica della zona Flegrea, alle coste del Cilento, alla costiera Sorrentina, a Villa Rufolo a Ravello, ad Anacapri.

... QUESTI sono appena pochissimi tra le migliaia di spunti per viaggiare in Campania e scoprirne le meraviglie della natura e le ricchezze storiche e dell'arte: durante i dolcissimi mesi dell'autunno e dell'inverno.

ASSESSORATO AL TURISMO DELLA REGIONE CAMPANIA

Congresso FILTEA: sui contratti nessun rinvio

Dal nostro inviato

PESARO — Quando la compagna Nella Marcellino, segretaria generale del sindacato tessile della CGIL, ha aperto ieri mattina a Pesaro il quinto congresso nazionale della FILTEA, molti delegati avevano ancora le valigie in mano, essendo appena giunti qui dopo un viaggio reso talora difficoltoso dallo sciopero dei ferrovieri autonomi. Molti venivano direttamente da Milano, dove l'altra mattina i lavoratori tessili sono stati protagonisti della più importante manifestazione di questo inizio diautunno sindacale, sfilando in 30.000 per le strade del centro nel corso dello sciopero regionale unitario di otto ore a difesa dell'occupazione e a sostegno della vertenza della Cantoni. Uno sciopero e una manifestazione importanti, una partecipazione «al di là delle attese», che hanno mostrato intatta la grande forza del sindacato quando sa uscire dalle polemiche interne e chiama i lavoratori a impegnarsi e a battersi su una piattaforma chiara.

Alla giornata di lunedì a Milano ha fatto esplicito riferimento Ettore Masucci (che con la Marcellino condivide la Segreteria generale della FILTEA) proprio in apertura della sua relazione davanti agli oltre 670 delegati giunti qui in rappresentanza di quasi 270.000 iscritti. Il congresso di uno dei più importanti sindacati di categoria dell'industria si apre quindi «in un clima di lotta e di mobilitazione», pur in un periodo contrassegnato dalle incertezze che derivano dalla grave crisi dell'economia italiana, in particolare da quella che colpisce il settore tessile (la CEE prevede un taglio del 40 per cento dell'occupazione nel settore nei prossimi dieci anni), e dalle incognite che gravano sul destino del confronto con il governo e la Confindustria.

Masucci ha riconosciuto che il governo Spadolini segna un punto di svolta importante, nel momento della «disgregazione del potere democristiano e dello scandalo della P2», ma ciò non toglie che il confronto con il governo sia nondimeno «molto compromesso» per le sue scelte inefficaci o addirittura sbagliate nella lotta all'inflazione.

Sull'altro versante «il confronto con la Confindustria non procede certo meglio». Emergono infatti nel padronato spinte alla rottura e allo scontro frontale con il sindacato, si ventila anche l'ipotesi di un rinvio dei contratti. In proposito — ha affermato Masucci — « diciamo con estrema chiarezza che noi inizieremo la lotta per il rinnovo dei contratti ai tempi stabiliti, senza alcuno scivolamento. Sappiamo che potrebbe aprirsi uno scontro di principio molto aspro e logorante, ma siamo pronti ad affrontarlo e a vincerlo consapevoli del significato politico che esso assumerebbe».

Al centro dei contratti, per la FILTEA, devono essere posti «il controllo dei processi di ristrutturazione e della dinamica dell'occupazione, il che significa soprattutto organizzazione del lavoro, orario e piani d'impresa». Prima tra le grandi organizzazioni dell'industria a tenere il proprio congresso in vista di quello nazionale della CGIL, la FILTEA mostra dunque di essere consapevole delle gravi difficoltà senza per questo lasciarsi sopraffare dal pessimismo; il suo congresso offre uno spaccato di ciò che il sindacato effettivamente è, al di là delle polemiche e delle strumentalizzazioni di questi mesi.

Una forza che ha ormai ottanta anni di lotte alle spalle, fortemente ancorata alla tradizione ed alle peculiarità del movimento operaio italiano, che si pone l'obiettivo di essere protagonista anche della nuova Rivoluzione Industriale che si annuncia (quella derivata essenzialmente dall'introduzione della microelettronica nei processi produttivi), ma che non vuole perdere nulla di quanto conquistato in questi anni, né sul terreno specifico della battaglia per il cambiamento sul piano nazionale, né su quello più generale della lotta per un nuovo ordine economico e politico nel mondo.

Masucci ha richiamato in proposito il valore della lotta per la pace e il disarmo, rivendicando la giustezza della adesione data dalla FILTEA alla marcia di Assisi.

Egli ha anche denunciato un «logoramento del rapporto con i lavoratori»: la FILTEA è convinta che senza un allargamento reale della democrazia e della partecipazione e senza un passo avanti nel processo unitario non ci può essere né democrazia né autonomia del sindacato. Senza unità e senza democrazia il sindacato ha già perduto in partenza la battaglia per l'unificazione del mondo del lavoro; «non si può ipotizzare una nuova avanzata per tutti — occupati e disoccupati — se non risolviamo le nostre contraddizioni interne e per questa via cerchiamo di modificare il sistema di potere, puntando all'unità di tutte le forze della sinistra».

Al termine della relazione — la cui lettura è durata quasi due ore — il congresso si è levato in piedi in un lungo applauso. Quindi nel pomeriggio è iniziato il dibattito. Nel corso dei lavori è previsto l'intervento del segretario dei tessili CISL e UIL e di Bruno Trentin per la segreteria nazionale della CGIL. Sabato mattina infine, le conclusioni di Nella marcellino e l'elezione a scrutinio segreto dei nuovi organismi dirigenti.

Dario Venegoni

Ora Milano comincia a temere la crisi

I colpi della recessione si fanno sentire in molte aziende - Incontri di Chiaromonte con operai e sindacalisti

MILANO — «La situazione a Milano è difficile», dice un sindacalista. I punti nevralgici dell'industria sono in crisi, la curva dell'occupazione è in discesa, quella della cassa integrazione sempre in salita. E l'apparato produttivo, malgrado le dichiarazioni ottimistiche che ancora ci si ostina a far circolare, risulta *nel suo insieme* fortemente indebolito. Le cifre che testimoniano questo complessivo arretramento sono del resto abbastanza note. Ne emergono l'assenza di una politica industriale efficace, la preminenza delle scelte recessive, un calo della produzione e degli ordini di lavoro. Persino i libretti di lavoro rilasciati dal Comune stanno diminuendo.

Prendiamo il caso di Sesto San Giovanni, questa storica roccaforte dell'industria e del movimento operaio, la cui ossatura produttiva è parte essenziale del corpo di Milano. In 5 anni sono stati persi cinquemila posti di lavoro su 29 mila. Qui la crisi si chiama Magneti Marelli (1700 posti in meno), Falck (mille), Ercole Marelli (2100). La cassa integrazione coinvolge migliaia di lavoratori e adesso arrivano i tagli alla Breda siderurgica.

Il calo dell'occupazione è stato per lo più silenzioso, strisciante, ma il dato nuovo di oggi è che le imprese minori, fortemente dipendenti dai colossi non rappresentano più un serbatoio di manodopera. Denunciano anch'esse un calo di ordini e segnalano pure licenziamenti. I margini si riducono, la cassa integrazione ammortizza i colpi all'occupazione ma alimenta incertezza perché quasi mai viene utilizzata per un rilancio delle aziende, frantuma il corpo della fabbrica, produce anche una cultura dell'assistenza senza sbocchi. Come si esce dalla «brutta situazione»?

«Lo scontro, se vogliamo evitare che la lotta dei lavoratori si trasformi in una contrapposizione tra la sopravvivenza di un'azienda a Sesto e una di Torino o Genova deve essere sul modo di affrontare la crisi», diceva un tecnico della Falk in un incontro a Sesto tra dirigenti comunisti di fabbrica e Gerardo Chiaromonte, della Direzione del Pci.

«E' la logica di De Michelis quella di mettere i lavoratori gli uni contro gli altri», aggiungeva il segretario della sezione comunista della Breda siderurgica. Nel settore degli acciai speciali l'improvvisazione del governo è enorme: una produzione vitale per il Paese viene ridimensionata senza sapere che cosa succederà dopo. Prima si è chiesto ai lavoratori uno sforzo per incrementare la produttività per portare lo stabilimento ai più elevati livelli europei (come è avvenuto), ora si taglia, si ridimensiona punto e basta.

Si ha coscienza di che cosa sta accadendo nell'area milanese? Se si deve stare al comportamento del padronato sicuramente no. *«Gli industriali milanesi si distinguono anche nell'organizzazione padronale: disprezzano platealmente la programmazione e non si accorgono che il rilancio dell'imprenditorialità minore e del terziario non basta»*, dice Chiaromonte. *«Bisogna dare il senso della gravità del momento. La politica governativa all'insegna della crescita zero rischia di produrre proprio qui gli effetti più gravi»*. Sono aperte due strade, dice Chiaromonte: *«Chiuderci in noi stessi, salvando il salvabile, come vuole il governo; oppure sostenere scelte di ristrutturazione e di sviluppo. Qui a Milano occorre far sentire forte la pressione dei lavoratori perché si imbocchi con decisione la seconda strada. Senza tentennamenti»*.

Chiaromonte lo ha detto a Sesto e lo ha ripetuto in un incontro con dirigenti milanesi e lombardi, del PCI e sindacali. Si è fatto il punto sullo stato dei diversi settori oggi sotto i colpi della crisi, e sull'azione del partito. Far sentire la pressione dei lavoratori significa innanzitutto organizzare la lotta. Ed è questo il fronte sul quale i comunisti sono impegnati in prima persona, a cominciare da Sesto San Giovanni. *«Di qui deve partire la mobilitazione per modificare il piano Finsider»*, ha precisato Chiaromonte.

In cantiere ci sono diverse iniziative: presa di contatto diretta dei parlamentari del PCI con i consigli di fabbrica e le direzioni delle aziende in crisi, manifestazioni locali.

a. p. s.

Pozzi Ginori vuole «liquidare» 2.400 operai

MILANO — A rendere più preoccupante il quadro sociale, arriva la notizia che la Pozzi Ginori, colosso della ceramica, pacchetto di maggioranza SAI (Raffaele Ursini), 24 stabilimenti in tutta Italia, ottomila dipendenti, ha presentato al governo, senza discuterne con le organizzazioni sindacali, un piano triennale di risanamento che prevede la liquidazione di numerosi stabilimenti con l'espulsione di oltre 2.400 lavoratori.

L'azienda ha un indebitamento con l'INPS, le banche e i fornitori — informa una nota della Federazione unitaria lombarda — superiore ai 200 miliardi. Le produzioni direttamente minacciate sono: il comparto delle vasche da bagno, quello dei raccordi in ghisa, quello degli elettrodomestici, delle piastrelle, dei prefabbricati e delle ceramiche.

In archivio a novembre il paniere di Marcora?

MILANO — L'esperimento del così detto «paniere Marcora» è destinato a finire alla prossima scadenza, quella del 15 novembre? Questa sembra essere l'opinione del ministro dell'Industra che ha affermato di aver avuto suo malgrado l'«onere» di varare alla metà di settembre l'ultimo dei tentativi per imporre un controllo sui prezzi. Marcora, in un dibattito che si è tenuto l'altra sera a Milano, ha preannunciato la probabile sospensione dell'esperimento del listino a prezzi bloccati per due mesi per venti prodotti, concordato il 15 settembre scorso con le associazioni dei commercianti e dei produttori.

Già molto scettico sull'iniziativa (*«E' stato il presidente del consiglio a volerla» ha detto Marcora*) *il ministro dell'Industria ieri sera ha sostenuto: è molto improbabile che dopo il 15 novembre il listino venga rinnovato.*

Quali eventuali altre iniziative intende prendere il governo su questo fronte? Le idee ci è parso, sono ancora molto confuse. Marcora ha parlato della necessità di creare uno strumento per studiare la formazione dei prezzi, il famoso osservatorio senza però indicarne con precisione funzioni, competenze, mezzi ecc. e ha fatto correre qualche brivido nella platea, settore esercenti e commercianti, quando ha parlato — come possibile strumento per garantire la trasparenza del prezzo al minuto - dell'obbligo di segnare sul cartellino il costo all'origine e quello al consumo.

Altre idee non ce ne sono, salvo generiche esortazioni ad una campagna d'informazione e di formazione del consumatore italiano e la promessa di un'iniziativa italiana in sede comunitaria per evitare un aumento dei prezzi agricoli. Ma il «paniere Marcora» come ha funzionato finora? Il ministro dell'Industria ha cercato, nella sua breve introduzione, di dare all'iniziativa governativa sui prezzi quasi tutto il merito del rallentamento dell'inflazione a settembre. Il giornalista Alberto Mucci, uno degli interlocutori di Marcora nella tavola rotonda, ha ricordato invece come la tendenza ad una riduzione della curva inflazionistica sia in corso già da alcuni mesi, mentre si sta verificando un nuovo fenomeno, quello della flessione dei consumi.

E' dunque vero che l'indice del costo della vita è sceso nel settembre scorso all'1,4% contro il 2,6% del '79 e il 2,1% dell'80, ma il merito non è certo del paniere. Una recente indagine dell'Unioncamere ha rilevato, inoltre, come il costo complessivo del paniere è risultato inferiore al valore medio nazionale dei prezzi praticati per i venti prodotti del listino proprio nelle dieci province più importanti; nelle stesse province, con capoluoghi, prese a campione per l'indice sindacale della scala mobile. Nel redigere il listino si è avuto più cura alla borsa della spesa o ad una possibile azione di freno sulla scala mobile, è stato chiesto al ministro? Una smentita vera e propria non c'è stata.

COMUNE DI VERCELLI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

per l'appalto dei lavori occorrenti per la sistemazione dell'area del lungo Sesia in Fregio al Corso Rigola per l'insediamento di un impianto ricreativo sportivo.

Importo a base di gara: L. 437.000.000

Iscrizione: categoria II - per un importo minimo di L. 500.000.000

Procedura: art. 1 lett. c) della Legge 2/2/1973 n. 14

Le domande di invito in carta legale, indirizzate al Signor Sindaco del Comune di Vercelli (Ufficio Contratti) devono pervenire entro lunedì 26 ottobre 1981.

La presente richiesta non è comunque vincolante per l'Amministrazione.

IL SINDACO (Ennio Baiardi)

37° FESTIVAL INTERNAZIONALE DI CINEMA SPORTIVO PREMIO CITTÀ DI TORINO

Oggi
Teatro Nuovo
Dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16 proiezioni per gli studenti.
Dalle 17 alle 24 proiezioni non stop.

Sala Valentino: documentari in concorso.
Sala Grande: film "Momenti di gloria" di H. Hudson con B. Cross e Charleston.

Domani
Film: "Fangio" di H. Hudson.

BANCO LARIANO
Società per Azioni - Sede in Como Piazza Cavour n. 15
Capitale Sociale L. 50.000.000.000 interamente versato
Iscritta al Tribunale di Como al n. 646 del Registro Società

DELIBERAZIONI DELL'ASSEMBLEA

Il 12 ottobre 1981 si è svolta, sotto la presidenza del cav.lav. dott. Mario Rubatto e con l'assistenza del notaio dott. Achille Pedraglio, l'Assemblea straordinaria del Banco Lariano che ha deliberato all'unanità:

- di aumentare il capitale sociale da L. 50.000.000.000 a L. 70.000.000.000 come segue:
- aumento da L.50.000.000.000 a L. 65.000.000.000 mediante emissione di n. 30.000.000 di nuove azioni ordinarie del valore nominale di L. 500 cadauna - godimento 1/1/1981 - da assegnare gratuitamente ai soci possessori delle n. 100.000.000 di azioni attualmente in circolazione, in ragione di n. 3 azioni nuove ogni n. 10 azioni vecchie possedute, con prelevamento della somma di L. 15.000.000.000 dal «Fondo di riserva disponibile per il rafforzamento patrimoniale»;
- ulteriore aumento di L. 65.000.000.000 a L. 70.000.000.000 mediante emissione di n. 10.000.000 di nuove azioni ordinarie del valore nominale di L. 500 cadauna - godimento 1/1/1982 - da offrire in opzione ai soci possessori delle n. 100.000.000 di azioni attualmentein circolazione, in ragione di 1 azione nuova ogni n. 10 azioni vecchie possedute, col versamento in contanti del valore nominale di L. 500, oltre a L. 500 a titolo di sovrapprezzo, per ogni azione sottoscritta;
- di stabilire che l'intero aumento di capitale venga attuato in un unica volta;
- di apportare la conseguente modifica all'articolo 5 dello statuto sociale;
- di incrementare la «Riserva ordinaria» dell'importo di L. 3.500.000.000 (col che essa andrà ad ascendere a L. 22.000.000.000) e
- di costruire una «Riserva ordinaria» di L. 11.500.000.000, prelevando la somma complessiva di L. 15.000.000.000 dal «Fondo di riserva disponibile per il rafforzamento patrimoniale» che, per effetto di siffatto prelievo e di quello di L. 15.000.000.000 per l'aumento del capitale sociale a titolo gratuito, residuerà a L. 5. 000.000.000.

L'accordo Alfa è in crisi
Le ragioni di Massacesi e quelle dei lavoratori

Riceviamo dal presidente dell'Alfa Romeo, Ettore Massacesi, la seguente lettera, che riportiamo di seguito:

L'interrogativo su «*chi sabota l'accordo sulle "isole" di montaggio all'Alfa*» che viene proposto da «l'Unità» del 3 u.s. merita, prima di avere risposta, attenta riflessione e conoscenza dei dati di fatto. Personalmente voglio credere che nessuno sabota o intende sabotare quell'accordo perché di esso l'Alfa Romeo ha «bisogno come del pane» se vuole sopravvivere e risanarsi. Certo esso è apparso sinora di difficile applicazione, più difficile di quanto abbiano voluto immaginare gli ottimisti.

L'accordo sui gruppi di produzione nasce da una iniziativa aziendale che risale al novembre 1979 e che prese allora il nome di «Piano di interventi organizzativi»: fu discusso per mesi ma senza alcuno sbocco pratico. Tuttavia il sindacato aveva mostrato interesse alle prospettive di sviluppo delle relazioni industriali che i gruppi di produzione potevano offrire e li inserì come propria richiesta nella piattaforma rivendicativa per la vertenza aziendale. Dopo lunghi mesi di preparazione e di trattative l'accordo fu firmato nel marzo di quest'anno.

Esso consiste in uno «scambio», da una parte, tra la trasformazione dell'organizzazione del lavoro con incrementi di professionalità e di retribuzione e, dall'altra parte, un incremento prefissato di produttività: questo viene dimensionato e precisato attraverso la definizione per ogni stabilimento di un organico complessivo di lavoratori *diretti* e di una cadenza-obiettivo (680 a Pomigliano e 620 ad Arese), due parametri che rendono inevitabile un aumento delle saturazioni individuali e collettive che comprende anche un primo tentativo di armonizzazione fra il livello medio di Pomigliano (attualmente più basso) e quello di Arese: l'accordo implica un passaggio ad una saturazione dell'86% (contro il 76% attuale) ad Arese ed una saturazione dell'86% (contro i 70% attuale) a Pomigliano fermo restando che la massima saturazione individuale consentita contrattualmente è del 94%.

Tutte queste implicazioni dell'accordo sono state approfondite e discusse durante le trattative: da parte aziendale sono state presentate schede analitiche, reparto per reparto, che rendevano trasparenti tutte le premesse e tutte le conseguenze dell'accordo. In ossequio alle esigenze di democrazia sindacale, noi accettammo di discutere in fabbrica e con tutti i delegati ed i lavoratori interessati le *modalità applicative* della costituzione di singoli gruppi di produzione. Dopo quattro mesi di trattative eravamo ancora in alto mare perché non le modalità applicative, ma la sostanza e la natura dell'accordo venivano messe in discussione. Perciò in luglio si rese necessario decidere uno slittamento delle scadenze: si decise di procedere a settembre al posizionamento di gruppi di produzione con alcuni limitatissimi «vantaggi» in termine di cadenze (circa 20 vetture in più al giorno, cioè 10 per turno) derivanti essenzialmente da alcune razionalizzazioni organizzative e dall'abolizione dei due minuti supplementari (passaggio da 4+2 a 4 minuti) per i cosiddetti BF (bisogni fisiologici). Questi due minuti — supplementari rispetto ai quattro contrattuali — erano stati concessi per coprire il tempo mediamente necessario ai lavoratori di rimpiazzo per portarsi sulle linee appunto per effettuare la richiesta sostituzione. Durante le trattative questa esigenza era stata largamente anticipata e discussa: rinviatone l'esame a livello di fabbrica esso è stato contestato.

Noi rifiutiamo l'accusa di aver compiuto un gesto unilaterale: in tal caso sarebbe da considerare unilaterale anche il rifiuto di trasfondere in modalità applicative le precise definizioni dell'accordo. Se si pone attenzione alla realtà dei problemi non ci si può non rendere conto che la polemica sui due minuti supplementari per BF è irrilevante o strumentale: infatti questa riduzione dei tempi è per sua natura collegata allo stesso posizionamento dei gruppi che implica l'incorporazione nel gruppo stesso dell'uomo di rimpiazzo. Ma se anche, per ipotesi, non si fosse proceduto alla riduzione dei due minuti supplementari essi sarebbero comunque ed automaticamente scomparsi al momento del passaggio alle cadenze-obiettivo, perché in quel momento dovrà modificarsi il rapporto fra tempi lavorati e tempi non lavorati. A questo punto diventa indifferente stabilire se i minuti lavorati in più provengono dai BF o da altro. Quel che conta è il nuovo equilibrio che si instaura.

Anche la questione dei dieci minuti di pausa è irrilevante: ferma ed accettata la cadenza-obiettivo e consolidati gli organici complessivi di lavoratori indiretti, siamo disponibili a che la pausa sia utilizzata collettivamente invece che individualmente.

Ma la verità è che attraverso le pause, i minuti di BF, la non mobilità dei lavoratori diretti da posizioni esuberanti a posizioni deficitarie ed il rifiuto a colmare gli ulteriori vuoti con lavoratori indiretti eccedenti (in particolare quelli resi eccedenti dall'assorbimento delle loro funzioni entro i gruppi di produzione) il Consiglio di fabbrica o parte di esso tende ad aumentare gli organici complessivi ed a diminuire l'incremento di produttività: abbiamo calcolato — e non avventatamente o s trumentalmente — che l'incremento di produttività, che l'accordo ha stabilito per Arese nella misura del 14%, si ridurrebbe ora al 3%.

Questo ad Arese. A Pomigliano d'Arco i problemi delle pause non si sono posti: ma l'assenteismo sulle linee ritornato a livelli altissimi e la microconflittualità hanno fatto sì che impostata una cadenza di 573 vetture/giorno, si siano avuti, in media, versamenti a magazzino (prodotti finiti) di meno di 300 vetture per giornata di lavoro. Per ora l'accordo per la produttività si è trasformato in una perdita secca di produzione. Non è che noi inseguiamo incrementi di produttività per ragioni ideologiche o per realizzare una rivalsa nei confronti del sindacato. Una maggiore produttività — e non solo l'incremento previsto dall'accordo del 4 marzo — è assolutamente e urgentemente indispensabile per la sopravvivenza dell'Alfa Romeo. Le nostre vetture non sono competitive in termini di costo: per di più siamo costretti dalle condizioni del mercato a praticare una politica di prezzi molto cauta se non vogliamo perdere quote di mercato.

Con costi che aumentano praticamente in parallelo al tasso di inflazione, l'Alfa Romeo ha aumentato i propri prezzi del 13% nel 1980 e del 6,5% a tutto settembre 1981. Rispetto al tasso di inflazione abbiamo perduto 7 punti nel 1980 e circa 8 punti nei primi 9 mesi del 1981: ogni punto vale per noi un minor ricavo di 10 miliardi di lire. E ciò non di meno abbiamo perso, sempre nei primi 9 mesi dell'anno, quota di mercato, passando dal 7% al 6,6%.

Non si può dire che la Direzione dell'Alfa Romeo abbia agito ed intenda agire solo nei confronti dei lavoratori: prima di richiedere un maggior impegno agli operai abbiamo riorganizzato tutte le Direzioni aziendali, abbiamo innovato ed aggiornato i metodi di lavoro, abbiamo adeguato le strutture e gli uomini con funzioni dirigenziali. Siamo intervenuti profondamente su tutti i parametri economici e, per quanto e fino a quando possibile, su quelli finanziari. Ma l'Alfa Romeo ha bisogno di maggiore efficienza produttiva negli uffici e negli stabilimenti *anche* ad opera degli uomini. Il mercato è così competitivo che anche una più spinta produttività rischia di non essere sufficiente. Ma proprio perciò è assolutamente necessaria.

ETTORE MASSACESI

Da cosa dipende la produttività

Della lettera del presidente dell'Alfa Romeo apprezziamo soprattutto lo spirito. L'Alfa Romeo ha fatto l'anno scorso una scelta che il nostro partito e il nostro giornale hanno nella sostanza condiviso, al punto che qualcuno ci accusò di «aver sposato Massacesi». Era la scelta di avviare una soluzione dei problemi dell'Alfa Romeo (economici, finanziari e produttivi) non puntando sull'attacco massiccio all'occupazione e al potere sindacale (la ricetta Fiat per intenderci) ma puntando sullo sviluppo (vedi l'accordo con la Nissan, gli investimenti al Sud, che pure fanno parte di quell'accordo di cui Massacesi parla) e su una maggiore produttività nelle fabbriche, di qui la proposta di perseguire più alti livelli di produzione con nuove forme di organizzazione del lavoro, di qui l'affermazione, da noi pienamente condivisa, che per l'Alfa l'accordo sui gruppi di produzione è necessario come il pane. Lo è, crediamo, anche per il sindacato, sicuramente da tempo interessato a scendere sul terreno della produttività, a misurarsi con problemi nuovi e complessi, scontando anche resistenze e dissensi proprio per affermare una linea di sviluppo della produzione e di cambiamento dell'organizzazione del lavoro. Non sta a noi, comunque, prendere le difese del sindacato, che ha i suoi argomenti, le sue ragioni e la possibilità di essere più preciso anche sulle questioni tecniche sollevate dal dr. Massacesi. Quello che ci preme dire oggi è questo: un processo come quello avviato all'Alfa non è un processo indolore, né per i lavoratori, ma neppure per l'azienda poiché richiede uno sforzo creativo e culturale anche ai suoi quadri, ai suoi tecnici e ai suoi dirigenti. Il terreno dell'organizzazione del lavoro e della produttività non è inoltre un terreno neutro.

Pensare di percorrerlo risolvendo una volta per tutte con un foglio scritto tutte le contraddizioni, le difficoltà e le tensioni che ogni innovazione comporta, anziché ricercare la via della composizione dei conflitti facendo «vivere» l'accordo nei reparti, con un rapporto — certo anche conflittuale — con il delegato e il gruppo degli operai interessati ci sembra un'illusione. Il sindacato ha i suoi problemi e le sue difficoltà. Dietro la resistenza ad introdurre modifiche nell'organizzazione del lavoro ci sono posizioni preconcette e difficoltà giustificate. La ricerca del massimo consenso attorno a soluzioni giuste ci sembra il metodo migliore per far precipitare le contraddizioni, mettere in luce le ragioni vere e i pretesti. E non è questo un compito che spetta solo al sindacato.

Il costo del denaro scende dappertutto ma non in Italia

Riduzioni dei tassi anche ieri in USA ed Inghilterra - Le perdite nelle borse hanno agito da segnale d'allarme - L'ABI non intende adeguarsi all'obiettivo di inflazione del 16% - Il problema del blocco del credito agevolato

ROMA — La discesa dei tassi d'interesse negli Stati Uniti ed in Europa, iniziata la scorsa settimana, prosegue secondo una linea — non dichiarata in sede politica ma seguita di fatto — di allentamento delle restrizioni monetarie per dare una boccata d'ossigeno ai settori produttivi. Ieri alcune banche USA hanno portato il tasso primario al 18%, scendendo di un altro mezzo punto. Le banche inglesi hanno fatto altrettanto, scendendo al 15,5%.

La pressione più immediata sembra sia venuta dal maturare di delicate situazioni politiche. In particolare, il ribasso continuo delle borse valori di New York e Londra aveva creato, nelle scorse settimane, un blocco nella disponibilità di capitali dei grandi gruppi. Bloccata la via dei prestiti a medio termine, in quanto troppo cari, la borsa restava, in questi paesi, un canale di acquisizione di capitali e di manovra la cui chiusura porta diritto alla frattura fra gruppi economici dominanti e potere politico.

Il processo alle politiche dei governi di Washington e Londra, infatti, è iniziato non dal calo della produzione — in atto da mesi — ma dal collasso delle rispettive borse valori. Sarà così anche per l'Italia? C'è un ostacolo: il governo italiano non vuole riconoscere che la crisi della borsa è un «riflesso» della situazione nel campo del credito, monetario, industriale e si ostina ad offrire un «rilancio borsistico» attraverso l'assistenza, mediante regali fiscali più o meno controversi.

L'ultima «offerta» è la detassazione dei profitti per gli istituendi «fondi comuni di investimento», proposta da Andreatta.

DIFESA ABI — La riduzione dei tassi d'interesse è stata richiesta, nella prima metà di settembre, dal presidente del consiglio Spadolini quale sostegno alla sua proposta di fissare l'inflazione—obiettivo del 16%. Se questo obiettivo è realistico, infatti, le banche hanno due motivi per adeguarvisi: dare un segnale; alleggerire effettivamente i costi dell'impresa, dando respiro ai debitori. La Banca d'Italia sembrò tenerne conto quando all'asta dei Buoni del Tesoro di settembre si ebbe un ribasso dell'interesse per i titoli a tre mesi.

L'Associazione Bancaria Italiana, tuttavia, non raccolse il segnale. Anzi, ha approfittato della svalutazione della lira per sostenere che i tassi d'interesse del 25-27% sono ancora attuali. Il tasso della clientela privilegiata è rimasto fra il 22 ed il 23%. Questi tassi sono superiori da 6 a 11 punti all'inflazione prevista del 16%. Il mantenimento di un prelievo strozzinesco di questa dimensione si spiega solo con la volontà di operare in direzione opposta a quella indicata dal governo, gettando l'incredulità sull'obiettivo del 16%, anzi sabotandone le possibilità.

Certo, la svalutazione della lira ha operato in senso contrario alla riduzione dell'inflazione. Però sia la Banca d'Italia che fonti vicine alle aziende stimano l'impatto della svalutazione sui prezzi fra lo 0,4% e lo 0,8%. Non ci pare che una tale valutazione giustifichi l'attuale scarto fra tassi d'interesse e livello di inflazione. Questo ha, evidentemente, altre spiegazioni.

PROTEZIONE — Una indicazione sulle cause attuali del caro-denaro viene dal fatto che le banche possono tenere la remunerazione sui depositi sotto il 13% sopportando, per questo, una riduzione (in senso relativo) dei depositi bancari. Si tenga presente che i depositi si riducono anche perché diminuiscono i redditi per la maggioranza della popolazione. Tuttavia la bassa remunerazione dei depositi può essere attuata dalle banche in quanto un insieme di leggi e regolamenti, gestiti dal Tesoro, vietano alla maggior parte delle imprese (a quasi tutte le medie e piccole) di attrarre direttamente il risparmio. Se l'impresa non ha alternative deve scegliere, allora, fra alti tassi bancari e riduzione degli investimenti.

Ad aggravare la situazione è giunto il blocco del credito agevolato dallo Stato, blocco che dura da marzo. Il Tesoro tollera il rifiuto bancario di fare le operazioni e, comunque, non ha nemmeno cercato vie d'uscita. Restringendo le fonti, l'impresa viene spinta all'indebitamento ad altissimo costo. Ma rovinare il debitore è interesse delle banche? I banchieri contano sui salvataggi diretti e indiretti a spese dello Stato e perciò tirano a far cassa.

r. s.

LA TUA AUTO USATA VALE ALMENO 800.000 LIRE. QUANDO.

Solo dal 14 al 17 ottobre.

COME.

Basta avere un'automobile usata, anche usatissima, purché funzionante e regolarmente intestata, e decidere di cambiarla con uno dei tanti modelli Citroën. L'auto usata verrà valutata minimo 800.000 lire e per quella nuova sono possibili rateizzazioni (con riserva di accettazione da parte dell'istituto di finanziamento).

DOVE.

Presso tutti i Concessionari Citroën e presso tutte le Officine e Vendite Autorizzate Citroën.

CITROËN

PUBBLIMARKET

Combattivi anni 60: tre registi riflettono sul passato e sull'oggi...

Libertà, fantasma del set?

«La tenda rossa» di Michail K. Kalatozov (la storia di Nobile con Sean Connery e Claudia Cardinale) è il terzo film del ciclo «Retrociak» della Rete 3 (in onda stasera alle 20.40). Il ciclo vuol gettare uno sguardo su un secolo di storia italiana; ma forse, fra le righe, è possibile leggervi anche una vicenda, quasi una microstoria, diversa. È quella degli «autori» che in pieni Anni Sessanta firmarono opere impegnate a denunciare realtà repressive. Ad alcuni di loro: Francesco Maselli, Nanni Loy e Luigi Comencini (registi rispettivamente degli «Indifferenti», «Un giorno da leoni» e «La ragazza di Bube» prossimamente in onda) abbiamo chiesto di raccontarci l'esperienza di allora e di abbozzare un confronto con l'oggi.

NANNI LOY

Scelba censurava. La TV brutalizza

Goffredo Fofi («Il cinema italiano: servi e padroni») così liquida tutti i film italiani sulla Resistenza realizzati intorno agli anni 60: «...essi rappresentano bene il momento di uscita del centrosinistra... eludendo sistematicamente ogni indagine sulle cause profonde dei mali della società italiana...».

Fofi è il Benedetto Croce della sinistra cinematografica. Sostiene con grande intellingenza, autorevolezza, prestigio, acutezza e tenacia, tutte cose sbagliate. Infatti Fofi dimentica, molto semplicemente: la generale involuzione verso detra, filofascista, degli anni Sessanta di Scelba, Tambroni, Segni, il generale De Lorenzo; che quei film erano di opposizione antifascista, progressista, democratica; che hanno contribuito, nel loro insieme, a spostare tutta la cultura ed il costume italiano da destra verso sinistra. «Un giorno da leoni» fu vietato ai minori di 16 anni. Non a caso. Basta ricordare quello che si scriveva (e si scrive) sul fascismo e quello che non si scriveva (e non si scrive) sull'antifascismo e sulla resistenza sui libri di testo per le scuole. Basta sapere che tuttora qualche preside impedisce la proiezione di film antifascisti nelle scuole.

Se poi confrontiamo tutte le censure e i boicottaggi operati dai detentori del potere nei confronti dei nostri film antifascisti con l'attuale licenza sfrenata consapevolmente consentita alle TV private c'è da esserne costernati e indignati. Oggi tutti i minori di 16 anni, tutti i bambini italiani possono in casa, a tutte le ore (quindi sono quasi costretti) vedere mostri, sadici, assassini, moniaci, pistoleri, stupri, violenze di ogni genere. Per i film che si proiettano nelle sale pubbliche a pagamento divieti rigorosissimi. Per i film antifascisti severi controlli. Invece tutti i bambini italiani hanno recentemente visto e rivisto in TV «Il monaco», la pregevole e istruttiva storia di un gruppo di monaci che si dilettano a spogliare e a stuprare bambine per poi squartarle, cuocerle (sic!) e mangiarsele (sic!) a cena cotte al forno.

I dirigenti politici sono sempre gli stessi. Allora vietavano ai minori di 16 anni un film che raccontava il trapasso dall'indifferenza, dalla pavidità, dal compromesso, dalla pigra accettazione degli eventi a sentimenti di socialità, di partecipazione, di dovere civico, di impegno morale, di coscienza civile, di lotta contro la dittatura. Oggi tollerano o potenziano la diffusione capillare e insistente di film come «Il monaco». E poi dicono che quella morale è una questione astratta!

Nanni Loy

COMENCINI

Fu come un dopoguerra pieno di speranza

Ho girato «La ragazza di Bube» copione in una mano e libro nell'altra, piluccando qua e là dettagli che, nello stendere la sceneggiatura, ci erano sfuggiti. La storia privata di Mara e Bube è tutta scandita dalle tappe della vita pubblica del nostro immediato dopoguerra. Così, ad un certo punto del racconto, si apprende per esempio che in Italia ha vinto la Repubblica e che la Monarchia è stata sconfitta. Ma né il libro né il copione «raccontavano» questo evento. Lo citavano soltanto, per i suoi riflessi sulla storia privata di Mara. Ricordo che nel momento in cui la notizia doveva essere «data», durante le riprese, mi venne l'idea che l'evento meritasse qualcosa di più: chiesi perciò di mostrare un corteo che si formava all'improvviso, bandiere tricolori e bandiere rosse in testa, diretto alla piazza del paese al suono di «Fratelli d'Italia». La scena, che non era prevista nel copione, non compariva naturalmente neppure nel bilancio, perciò sostenni una piccola lotta col direttore di produzione. La spuntai, il corteo si fece e ne risultò un'immagine che commosse tutti noi. A questo punto aspettavamo soltanto la reazione — negativa? — del produttore Cristaldi, che a Roma (noi giravamo a Terni) avrebbe avuto notizia della spesa. Invece arrivò sì una sua telefonata, ma di plauso: aveva visto il materiale in proiezione e si era commosso, proprio come noi. «Così eravamo — ci disse — pieni di ingenue speranze».

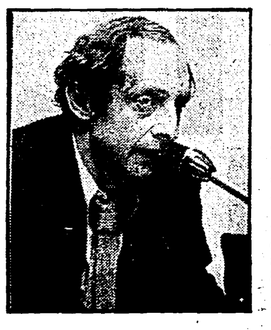
Potrebbe accadere una cosa del genere, nel cinema d'oggi? Allora quel dopoguerra della speranza era ancora vicino. Eravamo nel 1963.

«La ragazza di Bube» appartiene a quel blocco di film che, fra i tanti che ho girato, amo molto. Un altro è «Tutti a casa». Altri li definiscono film di «impegno civile». Io posso solo dire che sono opere girate con fiducia nel mezzo che usavamo e nel periodo che stavamo vivendo. E i film, allora, ci riuscivano felicemente bene.

Luigi Comencini

MASELLI

Gli autori vittime del cinema «stellare»



Recensendo un film brasiliano presentato a Venezia, un giovane critico di sinistra rilevava che il suo regista aveva dovuto indubbiamente «superare un handicap». Data la natura del regime politico instaurato in quel paese, veniva naturalmente fatto di pensare che l'«handicap» in questione consistesse nei suoi dispositivi di censura e di controllo. Niente di più errato. L'«handicap» era, per il giovane critico del «Manifesto», l'argomento del film e più precisamente il fatto che si trattasse di un «argomento politico, con protagonista la classe operaia, scioperi, addirittura tafferugli con la polizia» (sic). Tanto pensiero era inserito in un grande pezzo, titolato a tutta pagina, sugli straordinari valori dell'«Arca» di Spielberg.

Non si tratta di un «caso», né di un fatto isolato. Si tratta di una tendenza molto seria e indubbiamente vincente venuta diffondendosi in questi ultimi anni. Ancora ieri, e da una testata quantomai autorevole, abbiamo potuto apprendere che la produzione «d'autore» va superata non in funzione di strutture produttive sempre più aperte ai soggetti e alle nuove realtà della nostra società, ma in funzione di una «professionalità senza firma», capace di una produzione seriale che si ponga come obiettivo il più vasto e forte consumo. Sono tesi di Massimo Pini e questo è il clima culturale dominante in cui vengono programmati dalla Terza rete alcuni film italiani dal passato relativamente recente.

Io non ho rivisto «Gli indifferenti» da moltissimi anni, né so se la sua denuncia di un ambiente e di un costume sia altrettanto significativa dei film di Loy, Rosi, Comencini, Nelli e Monicelli. So una cosa, però. E cioè che soltanto il varo di un insieme di leggi promozionali e una politica della cultura che si opponga ai processi di standardizzazione espressiva e ideologica, puntando invece ad un rinnovamento profondo e aperto, creerà gli spazi necessari ad una rinascita del cinema italiano e di tutta la produzione audiovisuale nazionale. È in un processo di questo tipo che, insieme ad altre realtà e figure professionali, autori vecchi, nuovi e nuovissimi potranno riacquistare voce, ragione e funzione sociale.

Francesco Maselli

Terry Hands, regista inglese, si sente «arbitro»

Se il teatro è una partita di pallone

Dirige «Donne attente alle donne» per lo «Stabile» di Genova

Nostro servizio

GENOVA — È biondo, simpatico, senza arie. Sembra un ragazzo cresciuto in fretta e invece, anche se non li dichiara non sappiamo se per civetteria o per un residuo di *privacy*, ha quarant'anni. È Terry Hands, uno dei «numeri uno» del teatro d'Oltre Manica, condirettore della Royal Shakespeare Company. Vale a dire un marchio sicuro di qualità.

Figlio di un ufficiale inglese e di una prussiana, Hands è arrivato al successo giovanissimo, quasi per caso; eppure oggi si è conquistato accanto a Trevor Nunn l'invidiabile posizione di condirettore della Royal. «Come vede — ci tiene a precisare — non sono solo un artista, sono anche un mercante e mi interesso del buon andamento del teatro che dirigo». Da qualche mese Terry Hands è a Genova, dove, per il Teatro stabile, sta preparando lo spettacolo inaugurale (*Donne attente alle donne* di Middleton) di una stagione ambiziosa, interamente dedicata al teatro inglese da Shakespeare a Goldsmith. Ivo Chiesa, direttore dello Stabile, ci assicura che qui tutti sono un po' innamorati di lui: della sua serietà, della sua mancanza di divismo, della sua personalità. Non esitiamo a credergli: perché le luci della ribalta si addicono a questo regista che veste jeans, maglioni e scarpe da tennis, che beve in continuazione caffè doppio e mangia panini per non perdere neanche un minuto di prove e che ci propone l'immagine di un teatro che può essere giovane senza per questo essere fatto con meno rigore.

— Ma qual è la «vera storia» di Terry Hands?

«Ho cominciato a studiare come attore alla Rada (Royal Academy of Dramatic Art). E chi ci pensava, allora, a fare il regista? All'inizio volevo cambiare tutto nel teatro del mio paese. Ero giovane, arrogante e un po' naif. Poi... si cambia. La mia prima esperienza dopo la scuola, l'ho avuta con un gruppo di giovani a Liverpool, l'Everyman Theatre: lavoravamo nella cantina di una chiesa metodista sconsacrata. Il gruppo esiste ancora oggi. Dopo due anni di lavoro con l'Everyman Theatre ero ormai sicuro della mia strada. Ho camminato: è venuta la Royal, poi la Comédie, poi Vienna e oggi l'Italia».

— Come si è trovato nel suo incontro con gli attori italiani?

«Ho trovato qualche difficoltà per la lingua, all'inizio. E poi ho trovato una grossa differenza di formazione fra l'attore italiano e quello inglese. Sa, noi abbiamo cinque scuole d'arte drammatica, tutte danno una formazione simile, che ci ispira al metodo di Stanislavskij. La cosa più importante per un interprete inglese è servire il pubblico. In questo ambito la parola è più importante del gesto, comunicare è più importante di recitare. Sì, comunicare è importante: l'ho detto anche agli attori del teatro di Genova, che ho trovato molto disponibili, aperti».

— E come comunica un attore?

«Con la voce, con la respirazione. Bisogna mettersi in testa però che il palcoscenico non è la strada; non è la vita. È una finzione. La vita lasciamola al cinema e alla televisione. L'attore di teatro non è di celluloide: è vero, come sono veri la sua parola e il suo sudore. Ma attenzione; tutto questo avviene su di un palcoscenico, non per la strada».

— Che cosa le interessa mettere in evidenza negli spettacoli che dirige?

«Il testo dell'autore e il lavoro dell'attore. Sa, io vengo da una civiltà teatrale dove è l'attore l'elemento essenziale dello spettacolo. Da parte mia spero che la funzione del regista vada sempre più perdendo importanza. Sì, il centro del teatro è l'attore: è lui che dice le parole dell'autore. Alle volte penso che il teatro sia fatto di due squadre: quella degli interpreti e quella degli spettatori: io voglio essere il loro arbitro».

— Ma l'arbitro fischia i rigori, le punizioni... se l'arbitro ha polso anche la partita ne guadagna: qui in Italia come si sente?

«Ah, le donne... Certamente non mi sento un profeta. Non sono venuto per insegnare niente a nessuno: non amo il teatro didattico e non sono quindi "didattico" neppure io... Come mi sento? Come Jordan, il centravanti del Milan. La squadra esisteva già, adesso ci sono anch'io».

— Qual è il suo metodo di lavoro?

«Cerco di non avere mai un'idea stabilita in testa, ma di adattarmi alla realtà nella quale mi trovo ad agire. Normalmente divido il mio lavoro in tre tappe: nella prima punto la mia attenzione su tutto quello che sta attorno al testo che devo mettere in scena: alla filosofia del tempo, al costume, alla politica. Normalmente quando faccio questo lavoro desidero avere vicino almeno l'attore principale: perché acquisti anche lui conoscenza e consapevolezza. Poi vengono le prove a tavolino e in palcoscenico e da ultimo lo spettacolo, ogni sera. Ma niente di prestabilito nella mia testa: solo le cose che richiedono una certa organizzazione le penso prima: un ballo, un funerale...»

— Lei aveva già messo in scena «Donne attente alle donne» nel 1969; che diversità c'è fra le due versioni?

«Ho passato questi anni a ripetermi che dovevo fare qualcosa per correggere lo sbagli o di allora. Perché nel '69 avevo messo in scena Middleton come se fosse stato Shakespeare. Che errore: Middleton è molto più misogino di Shakespeare, è più "nero". Sa, oggi, con tre matrimoni alle spalle, posso capire di più questo signore che considerava le donne pericolose. E poi credo che questo spettacolo abbia un senso da voi: qui conta tanto la famiglia e poi la mamma italiana...».

Maria Grazia Gregori

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

12.30 DSE - LA SCIENZA DELLE ACQUE - Rep. 5 puntata
13.00 GIORNO PER GIORNO - Rubrica settimanale del TG1
13.30 TELEGIORNALE
14.00 JACK LONDON: L'AVVENTURA DEL GRANDE NORD (13ª puntata)
15.00 DSE - I VICHINGHI (terza puntata)
15.30 CAPITAN FUTURO (11° episodio)
16.00 JOSEPHINE BEAUHARNAIS (rep. 11ª puntata)
16.30 MIO FRATELLO POLIZIOTTO (ultimo episodio)
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FURIA «Una dura lezione» con Peter Graves
17.30 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
17.50 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Colpo di scena
18.20 CLACSON - Dialogo con gli automobilisti
18.50 M.A.S.H. - «Cara Peggy - I bambini». Telefilm
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Tempo di furore» (parte prima) con Ray Young e Robert Stack
21.35 DENTRO IL PRIMO CERCHIO - STALIN E LO STALINISMO - Per la patria, per Stalin. Intervengono in studio: Pietro Scoppola e Paolo Spriano, con Antonio Gambino (ultima puntata)
22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.40 MERCOLEDÌ SPORT - Al termine: **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

☐ TV 2

12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 DSE - MANUALETTO DI CONVERSAZIONE INGLESE
14.00 IL POMERIGGIO
14.10 I GRANDI CAMALEONTI ultima puntata)
15.25 DSE - FRANCESCO IERI E OGGI 3ª puntata)
16.00 LORD TRAMP - Telefilm - **BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA**
16.55 STARSKY E HUTCH - Gli ostaggi. Telefilm
17.45 TG2 - FLASH
17.50 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA
18.05 MUPPET SHOW con i pupazzi di Jim Henson
18.30 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.50 BUONASERA CON... ALDO E CARLO GIUFFRÈ - Segue il telefilm comico «Chiamata per il dottor Michaels!»
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 TG 2 - SESTANTE - «Musica e società
21.30 LE ROSE DI DANZICA con Franco Nero, Helmut Berger, Olga Karlatos, Macha Meril Regia di Alberto Bevilacqua (2ª puntata)
22.30 SCENE DA UN'AMICIZIA - Telefilm con Rita Tushingham
23.00 TG2 - STANOTTE
23.30 DSE - ESSERE DONNA, ESSERE UOMO (3ª puntata)

☐ TV 3

17-19 INVITO - SEGUIRÀ UNA BRILLANTISSIMA FARSA... - I duo ors. Regia di Fulvio Tolusso
17.50 SUPER BIG BANDS con Gianni Ferrio, Lea Massari, Leone Piccioni (3ª puntata)
19.00 TG 3 - Intervallo con: GIANNI E PINOTTO
19.35 TERRONI: VIAGGIO TRA I CALABRESI A TORINO (2ª puntata)
20.05 DSE - SIMBOLO, CONCETTO, CULTURA (3ª puntata)
20.40 RETROCIAK - tra cronaca e storia - 8 film vides:
21.10 LA TENDA ROSSA - Regia di Mickail K. Kalatazov con Sean Connery, Claudia Cardinale, Peter Finch, Massimo Girotti, Luigi Vannucchi
23.25 TG 3

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13 GR1 Flash, 14, 17, 18.45, 23.; 6.03 Almanacco del GR1; 6. 10-7.15, 8.45 La combinazione musicale; 6.44 Ieri al Parlamento; 7.15 GR1 lavoro; 7.30 Edicola del GR1; 9.02-10 Radio anghe noi; 11 GR1 spazio aperto; 11.35 Moll Flanders; 12.03 Via Asiago tenda; 13.25 La diligenza; 13.35 Master; 14.28 Lo sfasciacarrozze; 15 Errepiuno; 16 Il pagnone; 17.30 Microsolco che passione; 18.28 Ipotesi; 19.30 Una storia del jazz; 20.45 Impressioni dal vero; 21.03 Scusi, questo falso è autentico?; 21.30 Le donne e la musica; 22 La loro vita; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Le stanze dell'antico silenzio; 23.03 Oggi al Parlamento.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6 6.06 6.35 7.05 8: I giorni; 7.20 Momento di riflessione; 8.45 Radiodue presenta: 9 I promessi sposi; 9.32 Radio due 3131. 10 Speciale GR2; 11.32 Le mille canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 L'aria che tira; 13.41 Sound-track; 15.30 GR2 economia; 16.32 Sessantaminuti; 17.32 Le avventure di Pinocchio; 18 Le ore della musica; 18.45 La carta parlante; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.40-22.50 No stop; 22.20

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6 Quotidiana Radio3; 6.55-8.30-10.45 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.48 Succede in Italia; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 19 Spazio tre; 21 Due modelli di realtà e due visioni del mondo; 22.05 Sri-Aurobindo e Mère; 23 Il jazz.

Per la Melato tre film italiani dopo l'America

SORRENTO — In attesa che il suo primo film americano («So fine», «Così carina», di Andrew Bergman) esca in Italia, Mariangela Melato si sta preparando ad un vero e proprio «tour de force» nei teatri di posa nostrani. Nel suo immediato futuro ci sono tre film da girare. Il primo è Sergio Corbucci che la dirigerà in una commedia insieme a Giancarlo Giannini ricostituendo una coppia che tanto successo ha già riscosso con la regia di Lina Wertmüller.

Il secondo regista è Maurizio Nichetti, che dirigerà la Melato in «Domani si balla», la storia di due amici di sesso opposto. Il terzo, infine, è Franco Brusati che ha scelto la Melato per «Il buon soldato».

Oliver Reed in carcere per una rissa al bar

STOWE (Vermont) — L'attore inglese Oliver Reed è stato arrestato dalla polizia di Stowe (nel Vermont) per essere venuto alle mani con un avventore in un locale. È stato rilasciato dietro il versamento di una cauzione di 500 dollari e appare oggi davanti al magistrato per sentirsi notificare i reati di condotta disordinata e aggressione. Non si conoscono i motivi della zuffa. I proprietari del locale hanno detto che «sarebbe stato meglio che non fosse successo».

Reed, che ha 43 anni, è stato protagonista di numerosi film tra i quali «Donne in amore» del 1969, «Il diavolo» del 1971, «I tre moschettieri» del 1974 e «Omar Mukhtar» del 1979.

Due volte alla settimana alle 23,30

Il medico generico va a scuola Da ieri sera 20 puntate alla TV

I medici tornano a scuola? Non è proprio così. Per la prima volta tuttavia il dipartimento scuola educazione della RAI manda in onda nella rete 1 TV, ogni martedì e ogni sabato alle 23.30, dopo il telegiornale della notte, una serie di trasmissioni (ieri sera la prima di 20 puntate) per l'aggiornamento dei medici generici. Si tratta di un messaggio culturale certamente qualificante per la RAI-TV e per l'Ordine nazionale dei medici che ha promosso l'iniziativa. Anche se, dobbiamo aggiungere, il messaggio è tardivo, visto che la scienza medica si evolve rapidamente e che lo stesso concetto di salute è da tempo radicalmente cambiato (non solo curare ma educare e prevenire le malattie); mentre l'insegnamento universitario è ancora troppo astratto e invecchiato e ben poco si è fatto per adeguare la professione medica alle nuove esigenze della società. Da qui una crescente sfiducia del cittadino verso il medico.

Medicina '81 ha un taglio rigorosamente scientifico, ma il linguaggio usato è semplice e accessibile a tutti. Del resto, temi come l'età evolutiva, la gravidanza, la fertilità, la terza età, la medicina del lavoro, la patologia della mammella, tanto per citare alcuni titoli delle puntate in programma, non mancheranno di richiamare l'attenzione di un pubblico più vasto.

I brufoli? Una cosa antipatica specie su una faccia simpatica. (P.G.-Novara)

Clearasil: asciuga i brufoli.

Una ragione c'è se oggi Clearasil, Crema antisettica, è un prodotto molto conosciuto ed usato da chi ha problemi di brufoli. Vediamo qual'è: si sa che la principale causa di formazione dei brufoli sta nell'accesso di sebo (cioè di grasso che la pelle produce).

Si può anzi affermare che il sebo è la vera causa dei brufoli. Il sebo infatti comincia ad ostruire i pori (ecco i punti neri) e finisce pre provocare, per intervento dei batteri, le piccole irritazioni.

Come agisce Clearasil? Praticamente asciugando il sebo grazie ad una sostanza dal particolare e prolungato potere assorbente contenuta in Clearasil, la bentonite.

Ma anche i batteri vanno eliminati assieme al grasso. Clearasil, perciò contiene anche una efficace sostanza antisettica capace di svolgere questa azione.

Clearasil Crema antisettica si trova in farmacia in due tipi: color pelle, che nasconde i brufoli mentre agisce e bianca, che agisce invisibilmente.

Il sebo (grasso) è causa di brufoli. L'azione cheratolitica del resorcinolo e dello zolfo aiuta ad aprire i pori ostruiti, facilitando così l'azione antisettica ed assorbente.

Clearasil: molte ore di potere assorbente.

Leggere attentamente le avvertenze.
Reg. N° 7804 e 7805 Min. San. del 12-12-1975
Aut. N° 5159 Min. San. del 20-6-1981.

Spettacoli, incontri, dibattiti e mostre a Parigi: il Festival d'Automne è dedicato a Beckett Sembra quasi un «nuovo» Dante il drammaturgo che esce fuori da questo nutrito festeggiamento

Oltre la Senna con Beckett, Gran Nocchiero dei dannati

Madeleine Renand in «Oh, les beaux jours» di Beckett; sotto, il drammaturgo

Dal nostro inviato

PARIGI — *Un tipico ritratto di Yves Montand — sorriso a fior di labbra, nascosto pudicamente dalla mano, camicia a quadretti senza cravatta, pullover e impermeabile fitto di pieghe così come il volto di rughe — ti insegue, ingigantito dai cartelloni, fin dentro le gallerie della metropolitana. Con maggior discrezione, il viso tormentato di Samuel Beckett, il profilo aquilino, gli occhi chiarissimi e penetranti, gli irti capelli fra il nero e il grigio, si moltiplicano nelle grandi foto disposte all'interno del Centre Georges Pompidou e dei diversi luoghi dove ha svolgimento la parte principale del Festival d'Automne.*

Il cantante e attore franco-italiano ha festeggiato ieri sera i 60 anni sulla ribalta dell'Olimpia, dove è tornato a esibirsi dopo una assenza che durava dal 1968: tutto esaurito, o quasi, fino a gennaio, dicono le cronache; e aggiungono che, alla borsa nera, i biglietti per la «serata d'onore» si vendevano anche a mille franchi (200 mila lire) l'uno. Allo scrittore e drammaturgo irlandese, il quale tocca in questo 1981 i suoi tre quarti di secolo (è nato nel 1906), il Festival d'Automne (che, a propria volta, è alla sua decima edizione) dedica una dozzina di allestimenti, nuovi o nuovissimi o già collaudati, nonché incontri e dibattiti e una nutrita esposizione della «memoria audio-visuale»: cioè delle realizzazioni televisive o radiofoniche, dirette o indirette, che portano la firma di Beckett come autore o anche come regista; queste ultime provenienti dalla Germania federale, mentre per il resto si tratta di prodotti francesi, inglesi, americani.

Di impronta rigidamente franco-americana è, comunque, il Festival per quanto riguarda appunto l'«operazione Beckett». Le stesse testimonianze iconografiche raccolte in una mostra (peraltro di modeste proporzioni e intenzioni) al Centre Pompidou, non si discostano di troppo dall'asse Parigi-New York. L'Italia, neanche a dirlo, non esiste: se non per una sobria locandina che ci ricorda come, nell'agosto del 1976, a Firenze, si potesse vedere (nel quadro di una rassegna consacrata per intero agli Stati Uniti, nel bicentenario della loro nascita), quello stesso spettacolo del gruppo Mabou Mines, che ha costituito finora uno degli eventi di maggior spicco di queste giornate beckettiane.

Parliamo dello Spopolatore, *ribattezzato* Gli sperduti *e interpretato, per la regia di Lee Breuer, e col suggestivo sottofondo musicale di Philip Glass, dallo straordinario David Warrilow (che recita sia in inglese sia in francese). All'origine c'è un testo narrativo, se una divisione secondo i «generi» ha ancora senso per l'opera di Beckett. Ed è, lo* Spopolatore, *la descrizione fredda, impersonale, quasi scientifica, d'un mondo chiuso, di una sorta di vasta prigione a forma di cilindro, nella quale si agita un piccolo popolo, alla ricerca sempre frustrata — mediante scale fatiscenti, attraverso cunicoli senza sbocco — di un'impossibile via d'uscita.*

Il cilindro si materializza, ai nostri occhi, in miniatura, entro una sala che ne ripete la stessa struttura curva. Figure minuscole sono mosse a vista da Warrilow, che intanto va illustrando le inutili fatiche, le pene perdute di quei dannati. Il richiamo a Dante è inevitabile, anche a non tener conto dell'influsso complessivo esercitato su Beckett (che tante volte l'avrebbe dichiarato) dal nostro poeta sommo. Nello Spopolatore *anzi, Beckett fa allusione a un «raro pallido sorriso» che, a Dante, sarebbe stato «strappato» da uno dei personaggi della* Divina Commedia: *e si riferisce, con evidenza, a quel Belacqua (liutaio toscano celebre per la sua pigrizia, e in conseguenza di ciò relegato nel Purgatorio), nominato pur spesso altrove, e il cui atteggiamento indolente (accosciato, la testa fra le gambe, lo sguardo fisso al suolo) ricorre di frequente, con alcune varianti, nelle creature beckettiane. Qui, nello* Spopolatore *esso è il segno della resa di quelli che hanno ormai rinunciato a cercare una via di scampo dalla loro condizione.*

Ma, assistendo all'eccezionale performance *di Warrilow, il pensiero corre soprattutto a Swift (anche lui, un maestro di Beckett); giacché, nell'osservare le smanie di quella infinitesima popolazione (anche, volendo, con l'aiuto di binocoli messi al servizio degli spettatori), ci sentiamo come Gulliver nel paese di Lilliput. Poi, però, lo stesso Warrilow assume la parte del dannato, mentre una figura di donna, altrettanto nuda e inerme gli dà silenziosa replica. E a quel punto, simbolicamente, ma anche fisicamente, rinserrati nel cilindro invalicabile ci siamo davvero tutti.*

Certo, concepire l'universo di Beckett come puramente carcerario, o concentrazionario, implica un rischio di banalizzazione. Ma per chi l'esperienza penitenziaria l'abbia sofferta a lungo, sulla propria pelle, la chiave interpretativa non sembra poter essere altra, almeno all'inizio. Ed è il caso clamoroso di Rick Cluchey. Condannato all'ergastolo, recluso a San Quintino, in California, poté vedere nel 1957 una rappresentazione di Aspettando Godot: *e quel dramma così discusso ed anche incompreso, al suo apparire, gli sembrò di una limpidezza estrema come l'immagine, restituitagli da uno specchio, del suo mondo, del mondo della prigione, o del mondo come prigione.*

Con altri carcerati, Rick Cluchey costituì una compagnia, impegnatasi soprattutto sui testi di Beckett. Incarnando quei personaggi, egli «si sentiva al sicuro»: espressione paradossale ma forse non troppo, sulla bocca di chi era tenuto, all'epoca, sotto così stretta sorveglianza. Liberato più tardi dalla prigione (nel 1966, e grazie all'intervento di personalità della cultura mondiale tra le quali, ovviamente, Beckett), Cluchey ha proseguito la sua attività teatrale da professionista, ma solo nel 1977 a Stoccarda ha incontrato il «suo» autore.

Beckett, allora, accetta di dirigere Cluchey in uno dei suoi lavori ormai classici, oggi alla trecentesima replica, L'ultimo nastro di Krapp: *anche qui, affiora il tema della reclusione (volontaria, stavolta). Ma Cluchey, ormai, si è liberato del suo «vissuto»: la sua stilizzazione del vecchio Krapp, che dialoga con la voce di se stesso (ma di un se stesso giovane, tanto tempo prima) incisa su nastro magnetico, è assolutamente impeccabile. Dal suo canto la regia si direbbe tutt'altro che avara, qui, di effetti comici. Forse, in generale, quello che resiste e che vince, alla distanza, è proprio l'umorismo dello scrittore.*

Gran risate, infatti, al teatro Gérard Philipe di Saint-Denis, per Primo amore, *un racconto relativamente giovanile e passabilmente autobiografico di Beckett, che Christian Colin interpreta con molto spirito, in guisa di un monologo discorsivo, quasi di conversazione. Queste pagine sono ricche, è vero, di una sinistra ilarità. Il pubblico, dunque, si divertiva con buone ragioni. Ma ci siamo trovati a ridere da soli, o quasi, nel momento in cui il protagonista parla della bellezza del termine «vaso da notte», evocatore per lui della lingua di un Racine, o di un Baudelaire. Eppure, l'esempio era del tutto calzante. E si sa bene, poi, che splendido uso faccia, l'irlandese Beckett, di tale lingua, la gloriosa lingua di Francia.*

Aggeo Savioli

Ma lo festeggiano anche a Bologna

BOLOGNA — Tutto Beckett a Parigi con il Festival d'Autumne, ma un po' di questo festival, e soprattutto un po' di Beckett in edizione internazionale, arriverà anche da noi, a Bologna, per iniziativa della Provincia, del Comune e dell'Ater-Ert. Domani, infatti, prende il via una rassegna al teatro «La Soffitta», che porta proprio il titolo «Attualità di Beckett», la quale ospiterà alcuni degli allestimenti beckettiani offerti in questi giorni al Centre Pompidou e dintorni. Domani, dunque, l'avvio con *Krapp's last tape*, («L'ultimo nastro di Krapp») per la regia dello stesso Samuel Beckett, prodotto dal San Quentin Drama Workshop e interpretato da Rick Cluchey, l'ex-ergastolano, interprete beckettiano fin dagli anni del carcere. Lo spettacolo verrà replicato fino a domenica prossima. Il 12, 13 novembre, poi, sarà la volta di *Piece of monologue*, scritto da Beckett per David Warrilow e da questi interpretato anche a Bologna. Seguiranno poi, in data da definire, *Premier amour*, («Primo amore») prodotto dal teatro Gerard Philippe-Festival d'Autumne Paris e interpretato e diretto da Christian Colin e *Textes pour rien* («Atto senza parole») per la regia di Jean Claude Fall e l'interpretazione dello stesso Fall e di Odile Lacquin e Michel Ouimet.

Insomma non c'è da disperare, questa quasi improvvisa festa europea in onore di Beckett (ma anche negli Stati Uniti, gli allestimenti beckettiani abbondano) porta qualche eco anche in Italia, senza contare, poi, che dalla stessa Bologna partirà l'allestimento di *Finale di partita* curato da Walter Pagliaro per l'Ater-Ert, spettacolo che verso la fine di questa stagione, girerà in parecchie piazze della penisola.

ETI: avviata la riforma, e adesso bisogna lavorare

ROMA — La riforma dell'Ente Teatrale Italiano sembra finalmente avviata: il ministro del turismo e dello spettacolo Nicola Signorello ha ieri formalmente insediato il consiglio di amministrazione formato secondo le indicazioni contenute nella legge del 14 dicembre 1978 (quasi tre anni fa!) per la democratizzazione e il rilancio di questa istituzione.

L'ETI è per il teatro italiano strumento di grande importanza, come organismo di distribuzione e programmazione degli spettacoli in tutta Italia. Dunque oggi, in una situazione contrassegnata da crisi di idee e di qualità, esso potrebbe fare molto per favorire il rilancio e la crescita dell'attività teatrale. I fondi pubblici di cui dispone (e probabilmente disporrà in misura maggiore in un prossimo futuro se verrà respinta la linea dei tagli alla spesa culturale) dovrebbero essere investiti per incentivare il teatro contemporaneo italiano e straniero.

Questa crisi che stiamo attraversando è in larghissima misura determinata dalla paura di percorrere strade nuove, dal timore che la produzione e la distribuzione di spettacoli di nuovi autori contemporanei possano interessare uno scarso pubblico. Paure più che legittime per chi si ispiri esclusivamente a criteri di mercato, ma assai meno legittime per chi voglia richiamarsi a obiettivi e finalità di sviluppo culturale, nell'interesse della collettività.

Non è più sufficiente diffondere la conoscenza e l'uso del teatro del passato (passato non soltanto per i testi e gli autori, ma soprattutto per forme, metodi e linguaggi) ma è arrivato il momento di innalzare il livello del teatro del presente, con effetti di reale rinnovamento di tematiche e modi espressivi: questo il compito principale dell'ETI. Il decentramento ha raggiunto, con 900 località toccate dal teatro, dei risultati significativi, per cui, oltre correggere i persistenti squilibri, bisogna far crescere il pubblico di queste località, rivolgendosi a nuove fasce di spettatori potenziali con prodotti diversificati e capaci di destare la loro attenzione.

All'ETI si impone oggi il coraggio di sottrarsi alle logiche di mercato e di intraprendere scelte qualitativamente innovatrici, per valorizzare il teatro contemporaneo in tutte le sue articolazioni. E l'altro problema, non certo secondo per importanza, è quello di promuovere la diffusione del teatro nel Mezzogiorno, di favorire il superamento dei gravi ritardi che anche in questo campo il sud continua a subire rispetto al centro-nord. Nel sud sono sorti, tra mille difficoltà, circuiti teatrali regionali, nelle Puglie, in Abruzzo, Calabria, Sardegna, sull'esempio di quanto fatto in Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche. Ma molto resta ancora da fare: altri tentativi generosi sono stati compiuti in Sicilia, Basilicata e Campania, anche se l'impegno delle istituzioni autonomistiche è ancora inadeguato. La collaborazione dell'ETI con regioni ed enti locali potrà — e dovrà — essere qui determinante.

Proprio a tali necessità fondamentali dovrà rivolgersi l'impegno del nuovo consiglio di amministrazione, che, in realtà, per competenza e capacità dei suoi membri, offre sufficienti garanzie in questo senso. I consiglieri dovranno essere posti in grado di dare il proprio massimo contributo, disponendo degli strumenti indispensabili, quali possono essere le commissioni di lavoro di settore per i problemi più acuti ed emergenti: Mezzogiorno e circuiti regionali, di cui va completata la rete sul territorio nazionale innanzi tutto. A tal fine i comunisti hanno sollecitato l'insediamento del consiglio, dal cui lavoro dipenderanno, in buona parte, le sorti della scena italiana.

Bruno Grieco

Sulla musica soffia invece l'aria della controriforma

Ora la situazione della musica è particolarmente grave, come non è mai stata. Il sovraintendente della Fenice, Trezzini, in una recente intervista ha detto che ci sono pochi mesi di margine, forse due, e poi si chiude per mancanza di fondi. Il governo ha tagliato sulle erogazioni per il 1981 (nemmeno tutte giunte a destinazione), per il 1982 c'è, sugli stanziamenti, il buio assoluto. Le stesse grandi aziende non si limitano più a chiedere finanziamenti urgenti; pongono piuttosto la questione della riforma globale delle attività, senza la quale loro stessi non si salvano. Una riforma da farsi subito, pena il crollo. E il crollo, adesso, può esserci davvero.

Lo si vuole? Chi lo vuole? L'intervento del governo, punitivo, non è una scelta avventata. Basta vedere che cosa colpisce realmente: mortifica una dinamica di sviluppo della cultura e dell'informazione musicali che, anche in virtù della presenza attiva e nuova delle amministrazioni democratiche, si è andata configurando in termini di autonomia e di allargamento del consumo, fra l'altro sempre meglio qualificato. Parliamo di una tendenza, però importante, forte, contro la quale da qualche anno si rivolgono le politiche di governi, fino agli ultimi atti di strozzamento. Dunque, a ben vedere, una controriforma silenziosa, strisciante, per frenare forme di indipendenza, per rafforzare i meccanismi di subordinazione ministeriali, per ricomporre vecchie divisioni culturali, sociali.

Non basta difendersi. E c'è da fare qualche autocritica. Si è tardato a capire che senza riforma si arrivava prima o poi a questo punto, e si è delegato troppo i partiti, non c'è stata sufficiente mobilitazione, anche sindacale. È giusto che si dia l'allarme per i tre teatri che già non pagano gli stipendi, e per quelli che a ottobre-novembre, non potranno pagarli. Siamo così consapevoli di queste urgenze, che proprio l'impegno a operare per garantire lavoro e cultura musicali, ci consiglia di rinviare ancora il seminario del 23-24 ottobre su «Sviluppo della vita musicale e mezzi di comunicazione di massa», alle Frattocchie. Lo faremo il 27-28 novembre, dopo che il governo si sarà assunto le sue responsabilità. Prima infatti è urgente operare per obbligarlo alla discussione parlamentare della riforma, a dirci, anche a noi comunisti, quando intende avviarla. Che cosa induce ai ritardi? Non nascondiamocelo, prima si vuole portare avanti l'attacco, con la legge finanziaria, all'intera spesa per la cultura, e dentro di essa, in modo particolare, per lo spettacolo. Se l'anello debole della catena è la spesa troppo alta per gli enti lirico-sinfonici, diciamo innanzi tutto che ciò non è vero a livello europeo, mondiale. Semmai da noi i costi sono più bassi ma il danaro pubblico è speso male, in interessi passivi, in un'organizzazione del lavoro vecchia, pesante, appunto costosa. Diciamo piuttosto che abbiamo teatri, istituzioni, troppo uguali, che operano su schemi spesso antiquati, che per esempio non hanno il coraggio di aprirsi, di diventare spazi plurimi, polivalenti, di riconcepire i rapporti fra operistica e concertistica, di abbattere dentro di sé le barriere e gerarchie dei generi. Dove ciò avviene o ogni volta che è avvenuto, è stato come un rilancio sociale e culturale della struttura (vedi Roma e Venezia). E i rapporti con i mezzi di comunicazione di massa, la fonografia, la radiotelevisione? Se non affrontiamo questo tema in modo corretto, fino ad arrivare al contratto onnicomprensivo (a livelli di stipendi giustamente elevati), non potremo uscire dalle contraddizioni e dai ritardi certamente esistenti. Se si chiudono teatri, concerti, fra uno o due mesi, ogni discussione finirebbe falsata, forse perfino vana. E' questo che bisogna subito impedire; e per primo Spadolini dovrà dire nei prossimi giorni, ai sindaci delle città sedi di teatri musicali che andranno a porgli il problema, che cosa ne pensa.

Luigi Pestalozza

Il Bilancio a Falomi

Accordo tra i partiti: il sindaco sarà Vetere

Alla Provincia eletto il socialista Lovari

Lunedì è prevista l'elezione del vicepresidente e della giunta
Astenuti DP, PRI e PSDI - Dichiarazione di Angiolo Marroni

Il compagno Ugo Vetere è ufficialmente il candidato alla carica di sindaco. La proposta, fatta nei giorni scorsi dal PCI, dopo la drammatica e prematura morte di Luigi Petroselli, è stata accolta dagli altri partiti che sostengono in Campidoglio la giunta di sinistra.

Le delegazioni di PCI, PSI, PRI e PdUP si sono viste ieri mattina. Dall'incontro è uscita anche la proposta di affidare al compagno Antonello Falomi la responsabilità dell'assessorato Bilancio del Comune.

Ma quali saranno, adesso, i tempi dell'elezione di Vetere a sindaco e dell'ingresso in giunta di Falomi?

L'assemblea capitolina è convocata per domani e dopodomani, con all'ordine del giorno la nomina del primo cittadino. All'inizio della seduta, il consiglio provvederà a sostituire il repubblicano Visentini (dimissionario) e a colmare il posto lasciato vuoto dal compagno Petroselli. Subentreranno Maria Antonaroli Liistro per il PRI, e Carlo Leoni, segretario della FGCI romana, primo dei non eletti nella lista comunista il 21 giugno.

Poi, l'assemblea passerà al voto per il sindaco. Nei primi tre scrutini è necessaria la maggioranza assoluta: 41 sì. Ma la giunta «a due» PCI-PSI conta in aula su 39 voti a favore (e l'astensione del PRI). Quindi, a meno di un certo numero di assenze (tre) durante la seduta, ci sarà bisogno di un quarto scrutinio. Ecco perché l'assemblea capitolina è già stata convocata anche per la giornata di venerdì.

Eletto il sindaco, il consiglio voterà poi sulla candidatura di Falomi all'assessorato del Bilancio.

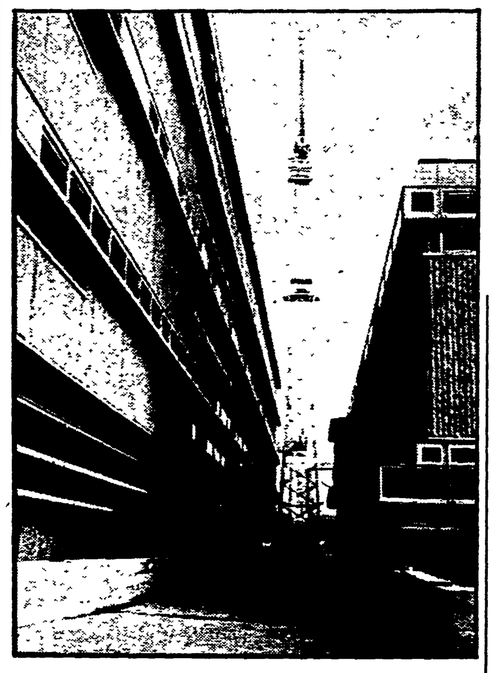
Sulla scelta fatta da PCI, PSI, PRI e PdUP di candidare il compagno Ugo Vetere alla carica di sindaco, ha rilasciato una dichiarazione il vicesindaco socialista Pierluigi Severi. Il suo è un commento che esprime piena soddisfazione.

«La scelta di Vetere — ha detto Severi — corrisponde ad una duplice prioritaria esigenza: quella di una sicura e sperimentata capacità amministrativa, e quella di una altrettanto sperimentata attitudine politica al dialogo. Per quanto mi riguarda — ha concluso il vice-sindaco Severi — dopo la dolorosa scomparsa di Luigi Petroselli, non poteva esserci scelta più giusta a garanzia di una efficace ed equilibrata collaborazione nella giunta».

La Provincia ha finalmente il suo presidente. È stato eletto ieri sera dall'assemblea di Palazzo Valentini. Roberto Lovari, quarantunenne socialista, assai vicino alle posizioni del presidente della Regione, Giulio Santarelli. È stato votato da comunisti e socialisti, mentre i consiglieri repubblicani, i due socialdemocratici e l'esponente di Democrazia Proletaria si sono astenuti. Sempre durante la stessa seduta, ieri sera, doveva essere eletto il vice presidente, Angiolo Marroni. Ma i gruppi dell'opposizione hanno sollevato una questione procedurale, sostenendo che la figura del vice presidente è generalmente ricoperta dall'assessore più anziano, e che quindi deve essere votata insieme agli altri assessori, la cui designazione avverrà lunedì prossimo. Il Consiglio, prima di votare la nomina di Roberto Lovari, ha commemorato il presidente egiziano Sadat, mentre il rappresentante di D.P. Ventura ed il consigliere comunista Lopez hanno voluto ricordare il ministro dell'OLP Abu Sharar ucciso in un attentato.

Ventura si era incontrato nella mattinata con il gruppo socialista, ribadendo la posizione di Democrazia Proletaria nei confronti della prossima Giunta, che sarà di opposizione — ha detto — ma interlocutoria e soprattutto legata al programma. Grosse sorprese non dovrebbero esserci; c'è tra i gruppi della maggioranza un accordo sul quadro, e questi ritardi nell'elezione della Giunta sono dovuti soltanto alla problematica definizione dei compiti e delle competenze. Certamente dunque, se da ieri la Provincia ha il suo Presidente, da lunedì avrà il suo vice presidente ed il suo «governo». Il compagno Angiolo Marroni ha rilasciato poi la seguente dichiarazione:

«L'elezione del presidente Lovari rappresenta il primo atto, importante, per poter giungere, senza ulteriori rinvii, all'elezione del vice presidente e della giunta provinciale nella seduta di lunedì prossimo. Questa elezione tuttavia rappresenta anche un segno di responsabilità della maggioranza della sinistra della Provincia e, ad un tempo, una riconferma dell'accordo politico che esiste tra il PCI ed il PRI. D'altra parte, l'atteggiamento di netta chiusura dell'opposizione, ha impedito che si proseguisse ieri sera nei lavori del consiglio fino all'elezione del vice presidente, così come era stato concordato nella maggioranza. Resta in ogni caso ancora aperto il nodo della composizione della nuova giunta che, insieme con i compagni socialisti nel reciproco rispetto delle posizioni e nella conferma della comune responsabilità politica, costituita dall'elezione del presidente, dovrà essere risolta, in ogni caso, prima della seduta di lunedì».



Un gravissimo provvedimento della Regione: fine del decentramento?

«Commissariate» le USL

Durissima risposta da parte delle Unità sanitarie locali - È un calcio alla riforma - Si ricorre ad un gioco scoperto che tende a scaricare le responsabilità sugli organismi del decentramento - I farmacisti intenzionati a non sospendere lo sciopero

Un calcio alla riforma sanitaria, una specie di commissariamento delle Usl, un riaccentramento sostanziale dei servizi, il tentativo di scaricare responsabilità, un attacco politico alle Unità sanitarie locali: è questo il significato delle misure prese dalla nuova giunta regionale pentapartita. L'annuncio che ci si volesse muovere in questa direzione era già stato dato l'altro ieri con le pesanti dichiarazioni del presidente Santarelli e dell'assessore alla Sanità Pietrosanti. Dopo le parole sono arrivate le decisioni concrete prese di gran carriera tentando — forse — di sfruttare l'onda di una situazione di profondo e reale disagio per imporre misure da una parte inutili e dall'altra dannose. Di fronte ad un simile attacco c'è la risposta delle Usl che respingono le critiche strumentali e spiegano come stanno davvero le cose.

Ma andiamo con ordine. Cominciamo col ricordare l'offensiva verbale dell'altro ieri. In sostanza Santarelli e Pietrosanti — assieme al dc Lazzaro — hanno detto che se la Sanità non funziona la colpa è da addebitare alle Usl che sono nel caos, che sprecano i soldi, che rallentano le pratiche di pagamento per le farmacie e i medici specialisti (e di conseguenza provocano come reazione l'agitazione e il blocco dei servizi). Quindi il problema per la giunta regionale è di porre un freno alle Unità sanitarie locali e di accentuare le funzioni di controllo.

Da questa «filosofia» sono nati i provvedimenti della giunta. Si tratta in sostanza di tre punti:

❶ controllo regionale sulla gestione delle Usl e la richiesta di *contenere* la spesa sanitaria (con questo provvedimento le Usl non possono più assumere impegni di spesa che non siano strettamente indispensabili all'erogazione delle prestazioni sanitarie);

❷ le Usl non possono neppure assumere impegni per spese in conto capitale (ovverosia di investimento) che non siano state espressamente autorizzate dalla Regione;

❸ torna di nuovo in mano alla sola Usl RM 9 il pagamento delle spese farmaceutiche e quello delle prestazioni specialistiche (i settori, per intenderci, che ormai da un mese hanno avviato un'agitazione che ha drammatiche conseguenze sulla salute della gente e soprattutto dei più poveri).

Come ultima decisione c'è da segnalare l'incarico affidato all'assessore Pietrosanti affinché «predisponga un'accurata e approfondita relazione — così scrivono le agenzie di stampa — sulla attuale situazione sanitaria regionale».

Ma che significa chiedere alle Usl di «contenere la spesa sanitaria»? Che significa riaccentrare tutto in mano alla RM 9? Cominciamo da questo secondo punto. «Per quanto riguarda le farmacie e gli specialisti — è la replica del presidente del comitato di gestione della RM 19 Crescenzo Paliotta — si cerca di far credere che la colpa dei ritardi spetti alle Usl: non è vero. Il decentramento per quanto riguarda le spese per i medicinali sarebbe dovuto avvenire alla fine del mese. Ritardi e lentezze — se è di questo che si tratta ma noi sappiamo che il problema più grande sono i soldi — sono da addebitare alla RM 9 alla quale si riaccentra tutto. Per quanto riguarda gli specialisti il decentramento è avvenuto in luglio e le competenze non pagate risalgono almeno a quattro mesi prima.

Insomma il tentativo di dipingere nelle Usl una situazione di caos e di incapacità è un'espediente. «I problemi delle Usl sono reali e drammatici ma di tutt'altro genere. La verità — continua Paliotta — e che non ci sono i soldi per arrivare alla fine dell'anno. Faccio un esempio che riguarda la RM 19 ma che può essere esteso a tutte le altre. Qui da noi ci sono strutture convenzionate come il Gemelli, il Cristo Re ed altre minori che nel loro complesso riguardano centinaia, migliaia di posti letto. Nel 1981 su un preventivo di spese 'storiche' (ovverosia di uscite obbligatorie) pari a 124 miliardi la RM 19 ha avuto soltanto 88 miliardi. Abbiamo iniziato l'anno con il governo che aveva ridotto i bilanci parificandoli a quelli dell'80 (ovverosia in valore reale con il 20% in meno che si era già mangiato l'inflazione) e a luglio abbiamo avuto l'ulteriore taglio del 19%. Siamo arrivati al limite: da ottobre la nostra Usl non è sostanzialmente più in grado di pagare le rette. Si è tagliato insomma sulle spese vive. La situazione è drammatica e i provvedimenti della Regione non servono a cambiarla di un millimetro. Le tirate sugli sprechi da eliminare quando sono segnati da provvedimenti simili sono assurde e ridicole. E poi se si vuol parlare di sprechi se ne parli con attenzione, nel dettaglio non lanciando accuse, e soprattutto non confondendo i servizi (anche quelli nuovi e avanzati) con delle spese inutili».

Accanto a quella di Paliotta ci sono altre prese di posizione che vengono da altre Unità sanitarie locali. «Le Usl — dicono in un dichiarazione congiunta Luciano Balsimelli, del comitato di gestione della RM 17, e Massimo Pucci, vice presidente della RM 11 — hanno per prime denunciato la gravissima situazione in cui si trovano. Servono provvedimenti immediati. Deve essere chiaro però che tali provvedimenti non possono non essere presi senza la consultazione ed il consenso delle Usl oppure come atti punitivi contro chi nessuna responsabilità ha sulla determinazione di questa situazione ma che ha invece lavorato per bilanci chiari sui quali è evidenziata la totale rispondenza degli impegni a far fronte alla spesa corrente e in specie per il personale».

In un telegramma alla giunta regionale il presidnte della Usl RM 5, Armando Gaeta, ricorda tra l'alro che la strada per uscire da una situzione tesa e difficile e quella della piena applicazione della riforma e della legge regionale sulla sanità. Perciò è tanto più grave che tra le mosse annunciate dall'amministrazione del pentapartito ci sia il riaccentramento alla RM 9 del pagamento per i farmacisti e gli specialisti. Un riaccentramento — sempre per tornare all'argomento degli sprechi — che impedisce un controllo accurato e serio sulla spesa farmaceutica quale quello che era nei compiti delle singole unità sanitarie.

Un'ultima annotazione. Questa decisione della Regione riguardo alle modalità di pagamento non è neppure giustificabile con il fatto che così le farmacie torneranno a dare i medicinali gratuitamente. L'associazione del settore ha già detto che questa misura non basta e che si dovrà continuare a pagare. Insistiamo — allora — con la domanda: a chi serve questo provvedimento? Ci sono troppi interessi (politici e finanziari) in ballo perché questo interrogativo non sia allarmante.

NELLA FOTO: la gente in fila davanti alle farmacie comunali, le uniche a fornire le medicine gratis

L'ennesima vittima dell'eroina è uno studente iraniano di 21 anni

Ucciso dall'«overdose» sulla sponda del Tevere

E' stato colto da malore non appena la micidiale sostanza ha cominciato a circolare nelle vene - Trasportato al Fatebenefratelli, i medici non hanno potuto far nulla per lui

La droga continua ad uccidere. L'ultima vittima, questa volta, è un iraniano, un giovane studente da poco residente in Italia per frequentare un corso di studi all'università.

Il suo corpo è stato trovato l'altra sera, sul greto del Tevere all'altezza di ponte Garibaldi. Accanto aveva ancora la siringa appena usata, un cucchiaino e una cinta stretta intorno al braccio come laccio emostatico.

A dare l'allarme sono stati altri tossicodipendenti che dopo il «buco», lo hanno visto spegnersi lentamente. Ma quando è arrivata la pattuglia della polizia per lui purtroppo non c'era più niente da fare. Al pronto soccorso dell'ospedale Fatebenefratelli è arrivato in condizioni gravissime: il coma profondo nel quale è piombato, dopo l'iniezione, non l'ha risparmiato.

Banman Moslehi Moslen Abadi è morto in pochi secondi, senza che i medici potessero far qualcosa per lui.

Per la polizia non è stato difficile ricostruire l'accaduto. Il giovane deve essere sceso lungo la scalinata che dal muraglione porta alle sponde del fiume sotto il ponte, verso l'una di notte. Al buio, a ridosso di una specie di pilastro, lo studente ha cominciato a prepararsi la dose. Poi si è sdraiato per terra e si è bucato. Evidentemente, però, deve aver ecceduto nella percentuale di eroina e il suo fisico non ha retto all'impatto.

Subito dopo, infatti, appena la micidiale sostanza ha iniziato a circolare nelle vene, è stato colto da un malore. Ad accorgersi che quel giovane non dava quasi più nessun segno di vita sono stati altri tossicodipendenti, intenti anche loro a drogarsi a poca distanza dall'iraniano.

Una telefonata anonima al «113» avvertiva di un giovane gravissimo da ricoverare immediatamente. Subito dal centro operativo partiva una «volante», che seguendo le indicazioni fornite dalla segnalazione, arrivava a ponte Garibaldi. Ma ormai il giovane iraniano versava in condizioni disperate.

Gli agenti lo hanno trasportato all'ospedale più vicino, appunto al Fatebenefratelli, dove Abadi moriva dopo qualche attimo.

Manifestazione a Montecitorio contro i decreti del governo

Oggi alle 16, i lavoratori dell'Atac, i delegati dei consigli di zona e degli ospedalieri, manifestano sotto Montecitorio contro i decreti economici del governo, ed i tagli della spesa sanitaria. Una delegazione parlerà poi con esponenti dei gruppi parlamentari, chiedendo che immediati provvedimenti vengano presi contro le misure del governo, giudicate inaccettabili dai lavoratori.

Nuovi problemi alla Procura dopo l'ordine di trasferire i militari

Paralisi a palazzo di giustizia? Il ministero fa finta di niente

Il procuratore generale insiste nella sua decisione e la legge gli dà ragione, ma non si fa nulla per sostituire decine di centralinisti, autisti, segretari e dattilografi

Il procuratore generale ordina il trasferimento del personale militare dagli uffici giudiziari romani (in base a una precisa disposizione di legge), spuntano le polemiche tra i vertici degli uffici e i sostituti procuratori, si fa concreta la prospettiva della paralisi di piazzale Clodio, ma gli unici a tacere sono quelli che avrebbero dovuto, da tempo, intervenire nella situazione: vale a dire i dirigenti del ministero di Grazia e giustizia.

Ieri, dopo aver emesso la circolare e aver letto su alcuni organi di stampa la risposta indiretta dei sostituti procuratori, il procuratore generale Franz Sesti è intervenuto nella vicenda con una nuova, lunga precisazione alla stampa. Dal ministero, invece, nulla. Sembra che i drammatici problemi di organico del palazzo di giustizia non interessino più di tanto. Eppure, se effettivamente verrà rispettato l'ultimatum del procuratore generale, che prevede per il 30 ottobre la «fuoriuscita» del personale militare dai servizi di segreteria, cancelleria e scorta, il palazzo di giustizia rischia di non essere più in grado nemmeno di avere funzionante il centralino o l'ufficio che smaltisce i certificati penali.

Al ministero, e a livello del tutto informale, si afferma solo: «Il personale civile (quello che per legge dovrebbe essere impiegato in segreteria e cancelleria) non si inventa in pochi giorni o in pochi mesi, per formarlo occorrono anni. In ogni caso servono regolari concorsi». E allora?

Ieri il procuratore generale ha precisato con un lungo comunicato che il rientro nei reparti di provenienza di carabinieri, agenti di polizia, guardie di finanza e vigili urbani che lavorano a palazzo di giustizia come dattilografi, autisti, segretari, avverrà gradualmente ed «è stato disposto in ottemperanza alle norme di legge che impongono di non distrarre il personale suddetto dai compiti di istituto, ipotizzando il fatto contrario un reato punito con la pena della reclusione fino a due anni; ciò tutte le volte che fosse risultato accertato che il personale in questione fosse stato impiegato, invece, in servizi di cancelleria e segreterie giudiziarie». Sesti afferma che, in ogni caso, «resta ferma la possibilità per i sostituti procuratori di avvalersi di volta in volta di ufficiali di polizia giudiziaria per l'assistenza alla redazione dei processi verbali, mentre per quanto riguarda le scorte ai magistrati esse sono state disposte con larghissimo impiego di personale da parte del ministero dell'Interno».

Sesti, dunque, non sembra avere ripensamenti di sorta. La legge, del resto, gli dà ragione; è il ministero che si è cullato per anni sui problemi degli uffici giudiziari e ha finito per avallare una situazione del tutto anomala. E' evidente, e basta sentire il parere dei sostituti procuratori, che senza questo personale, almeno nell'attuale situazione, il lavoro di fatto entrerebbe nel caos più completo. Per una procura e un tribunale che già operano con una produttività bassissima, è facile capire che cosa può accadere. L'atteggiamento del ministero, del resto, non sorprende: i problemi degli uffici giudiziari sono stati sempre drammaticamente sottovalutati e l'esempio di come si sono impiegati i miliardi destinati alla giustizia (dopo lunghe battaglie dei magistrati) è sotto gli occhi di tutti. L'intervento è stato lento e lacunoso e si è risolto nell'ammodernamento di qualche struttura. Decisamente troppo poco.

Per tornare al personale: ci sono, è vero, i cosiddetti «trimestrali», ma questi riescono a capire come funziona il lavoro e ad inserirsi, praticamente, alla fine del loro mandato. Insomma, loro da soli non riuscirebbero a risolvere davvero la situazione. La vicenda, dunque, è molto difficile e sembra destinata ad alimentare nuove polemiche. Ieri, del resto, il procuratore generale ha risposto con lo stesso comunicato anche alla protesta (inviata al Consiglio superiore della magistratura) di 39 magistrati che lo criticavano per la vicenda dell'avocazione dell'inchiesta sui quattro alti funzionari dello Stato (messi in carcere dal PM Roselli e scarcerati il giorno dopo per l'intervento di Sesti). Il procuratore generale ha ricordato che dei 36 mila processi giacenti in istruzione sommaria a Roma e nelle procure vicine i procedimenti avocati «sono stati soltanto cinque».

Il gruppo comunista in Campidoglio commosso ringrazia

Il gruppo comunista in Campidoglio, colpito e commosso per le manifestazioni di cordoglio e profonda partecipazione che da più parti sono state espresse in occasione della morte del compagno Luigi Petroselli sindaco di Roma, ringrazia, non potendolo fare singolarmente, tutti i lavoratori che da ogni parte d'Italia hanno testimoniato il loro dolore, le organizzazioni sindacali, le associazioni sportive e di massa, le cooperative, le associazioni industriali, gli ordini professionali, le sezioni del PCI, la stampa, i partiti democratici, i gruppi consiliari e circoscrizionali, i sindaci e rappresentanti degli altri Comuni, delle

il partito

SEZIONE FEMMINILE: oggi alle 16 30 in federazione riunione su: «Verifica e rilancio della politica dei servizi a Roma» Partecipano le compagne Franca Prisco e Leda Colombini

SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA: alle 18 in federazione, coordinamento giornali circoscrizionali (Degni)

SETTORE PREVIDENZA E ASSISTENZA: alle 17 in federazione riunione con i comagni delle cooperative di assistenza domiciliare agli anziani (Bartolucci-G Rodano).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALE: ITALCONSULT alle 18 congresso costitutivo (Tuvè); CELLULA SELENIA alle 17 30 a Settecamini (O. Mancini).

È convocata per oggi alle ore 16.30 presso il Comitato Regionale una riunione sulle elezioni scolastiche (Sabbatini-Borgna).

AVVISO

I circoli e le cellule debbono ritirare al più presto in Federazione il volantino autonomo della FGCI per le iniziative del 15 ottobre.

FROSINONE

ANAGNI alle 17 riunione del gruppo comunista delle USL e segretari di sezione (Mammone); S. ELIA alle 18 CD (Puzzuti); SORA alle 18 Comitato di zona della FGCI sulla pace (Tomassi).

Due arresti per l'uomo ferito a morte a Villanova di Guidonia

E' morto all'ospedale di Tivoli l'uomo ferito l'altra sera nel cortile di casa a Villanova di Guidonia a conclusione di una lite con altre tre persone. Intanto gli agenti del commissariato di Tivoli hanno arrestato due persone, padre e figlio ritenuti responsabili dell'omicidio. I due, Alfredo Amadei, 54 anni e Agostino di 30 secondo la polizia avrebbero sparato contro Canditi due colpi di pistola e un colpo di fucile a canne mozze. Gli inquirenti sono convinti che si sia trattato di un regolamento di conti legato al traffico di droga.

Filippo Canditi, 37 anni, noto alla polizia per reati contro il patrimonio, l'altra sera è stato visto discutere animatamente con altri tre individui. Il diverbio è durato alcuni minuti poi i tre hanno improvvisamente estratto le pistole facendo fuoco diverse volte contro Filippo Canditi.

L'uomo raggiunto da due colpi, uno al torace, vicino al cuore e l'altro alle gambe è stramazzato al suolo privo di sensi. I primi a soccorrere il ferito sono stati gli inquilini dello stabile che avevano seguito tutte le fasi della tragica lite.

Filippo Canditi è stato caricato su un'auto e trasportato all'ospedale civile. Qui i medici con un disperato intervento chirurgico hanno tentato di salvargli la vita. Ma nonostante tutti gli sforzi Filippo Canditi ha cessato di vivere nel pomeriggio di ieri.

Orte: Dc e Psi mirano ad elezioni anticipate

Pur di facilitare ed accelerare la venuta del commissario prefettizio di Orte, il PSI e la DC hanno abbandonato clamorosamente, l'altra sera, l'aula del consiglio comunale. La riunione dell'assemblea era stata chiesta dal PCI per scongiurare, in extremis, il ricorso ad elezioni anticipate e per eleggere il sindaco, dato che da mesi Orte non ha un'amministrazione. (La giunta minoritaria PSI-DC si è infatti dimessa da tempo).

Al momento di procedere all'elezione del sindaco (quasi sicuramente un comunista, poiché ad Orte il PCI ha 9 seggi su 20), in fase di ballottaggio, socialisti e democristiani, che hanno scelto la strada delle eezioni anticipate, hanno abbandonato l'aula per far venire meno il numero legale. È stato questo l'ultimo e inqualificabile atto di chi, come la DC ed il PSI, preferisce avere ad Orte un commissario, magari dello stesso partito, piuttosto che un sindaco, espressione degli elettori e dei loro bisogni. Ormai è inevitabile il ricorso alle elezioni anticipate.

Immediata la risposta del PCI che sabato scorso in una affollata manifestazione ha riproposto il programma e la ferma volontà di formare una giunta di sinistra.

Conferenza stampa in Campidoglio col prosindaco Severi e l'assessore Della Seta

La mappa dell'impero Caltagirone, un piano per darlo agli sfrattati

Le case dei fratelli palazzinari non devono tornare nelle mani di privati speculatori - Le iniziative che prenderà la giunta per destinare ai senzatetto il patrimonio immobiliare - Richiesto un incontro urgente con il Consiglio dei ministri

Le case dei Caltagirone non devono tornare in mano ai privati, agli speculatori. A Roma ci sono 15 mila sfratti esecutivi, una enorme fame di case, una situazione esplosiva. I mille alloggi dell'ex impero dei palazzinari falliti devono rimanere nelle mani della città, del Comune. La giunta si batterà per questo fino in fondo e con tutti i mezzi, se sarà indispensabile anche con l'estrema arma della requisizione. Questo il senso e il programma della conferenza stampa tenuta ieri mattina in Campidoglio dal prosindaco Pierluigi Severi e dell'assessore alla casa Piero Della Seta. Un incontro per esporre i rimedi e i provvedimenti urgenti che il Comune vuole prendere per salvare e mettere a disposizione degli sfrattati, della gente, i mille alloggi dei Caltagirone.

La sorte di questo enorme patrimonio immobiliare è per ora in mano al tribunale fallimentare. Proprio ieri mattina, mentre in Campidoglio il prosindaco Severi parlava con i giornalisti, si svolgeva un'altra asta per la vendita di una fetta di edifici del fallimento Caltagirone, andata questa volta deserta. E c'è tempo appena fino a venerdì prossimo per scongiurare il pericolo che i 7 edifici di Mostacciano, all'Eur, vadano in mano alla misteriosa società Romifin che li ha acquistati l'altro giorno per 9 miliardi. Il 16 ottobre, infatti, dopodomani, scadrà il termine per avanzare le offerte per le sette palazzine, offerte che, per essere prese in considerazione, dovranno aumentare di un sesto.

Sulla Romifin, la società per azioni che si è aggiudicata per ora le 7 palazzine dell'Eur-Mostacciano non si sa quasi nulla. All'asta l'ha rappresentata un avvocato, Pietro Guerra. Le azioni della Romifin sono di proprietà, per la maggior parte, di una società fiduciaria di consulenza, la Sofideco. Ma che cosa c'è veramente dietro la Romifin non è affatto chiaro. E come per le aste della primavera scorsa rimane il sospetto che gli stessi Caltagirone stiano facendo tentativi per rientrare in possesso del loro impero.

«Questa vendita del complesso di Mostacciano che comprende un cinema, negozi, uffici e alloggi ad un unico offerente e ad un prezzo così stracciato, 9 miliardi, invece dei 16 che effettivamente vale — ha detto a nome della giunta l'assessore Della Seta — deve essere bloccata, anzi aste non dovranno proprio esserce più. Il tempo stringe — ha avvertito allarmato l'assessore Della Seta — e il Comune deve intervenire al più presto. Non aspetteremo nemmeno l'elezione del nuovo sindaco o il programma generale per il Comune, che presenteremo martedì prossimo. Questi — ha aggiunto — sono i nostri progetti immediati sull'affare Caltagirone. Entro dieci, quindici giorni, il Comune sarà perfettamente in grado di tracciare una mappa, un censimento di tutti gli edifici del fallimento Caltagirone. Bisogna individuare con precisione quali servono davvero agli sfrattati, quali possono essere utili ai cittadini. Questa verifica — ha insistito Della Seta — possiamo farla subito. Ci mancano solo le autorizzazioni del tribunale per entrare nei cantieri».

A Roma le case dei Caltagirone sono 152, per circa 1000 alloggi e 5 mila vani. Altre migliaia di alloggi sono disseminati in altre città d'Italia. Lo Stato vanta nei confronti dei costruttori un credito per tasse non pagate e multe fiscali di circa 480 miliardi.

Dopo questo censimento il progetto della amministrazione capitolina prevede un accordo con l'Italstat per tutti i progetti e i lavori che occorrono a ultimare le case. Molti edifici — come è noto — sono incompleti e non rifiniti. L'Italstat — ha annunciato Della Seta — entro una quarantina di giorni può fornirci un preventivo sulle spese da sostenere per finire tutti gli edifici da riconquistare ad uso pubblico. A questo punto deve intervenire il governo con strumenti legislativi e finanziamenti che permettano al Comune di diventare proprietario degli immobili.

«Abbiamo chiesto un incontro urgente alla presidenza del Consiglio dei ministri — ha annunciato il prosindaco Severi — per discutere e concludere l'intera vicenda. Non vogliamo più rinvii delle aste — ha aggiunto — ma che l'autorità del governo centrale intervenga per aggirare la necessità di svolgere le aste». Intanto il tribunale, fino a quando non interviene un fatto nuovo, deve continuare a farle, per legge, destinando il denaro ricavato ai creditori. Il governo o la presidenza del Consiglio dei ministri potrebbero intervenire direttamente sulla Cassa di Risparmio o su altri istituti bancari, perché acquistino loro le case dei Caltagirone, e rendano poi possibile il passaggio al Comune di Roma per destinarle agli sfrattati. E' questa una delle soluzioni prospettate già a giugno dell'anno scorso. Nel caso delle 7 palazzine che all'asta si è aggiudicata la Romifin a presentare un'offerta in aumento entro venerdì dovrebbe essere l'Italcasse, maggior creditore della Cume, la società dei Caltagirone. La decisione dovrebbe prenderla il presidente dell'Italcasse, Remo Cacciafesta, nella riunione di oggi del consiglio di amministrazione.

Marina Maresca

Manifestazione davanti al tribunale civile per requisire le case Caltagirone

Mille alloggi, e 5 mila vani

Cinquantasette società, dalla Magliana al Quadraro, da Torre Spaccata alla Romanina a Cinecittà. Ecco l'enorme patrimonio immobiliare che i fratelli Caltagirone (uno è in libertà provvisoria a Roma, gli altri due sono in America) hanno lasciato. Alcune delle case sono complete e rifinite, abitate da anni, altre invece sono solo uno scheletro di cemento armato, con i cantieri abbandonati alla fine del '79, dopo il fallimento dichiarato dalle banche creditrici del gruppo. Il Comune già a giugno scorso cercò, in una serie di incontri con la presidenza del Consiglio dei ministri, le banche e l'Italstat, di trovare il sistema più idoneo per acquistare gli edifici e destinarli ai senzatetto. Nella conferenza stampa di ieri il prosindaco Severi, l'assessore Della Seta e l'ex assessore alla casa Bencini hanno ricordato che bisogna fare molto in fretta per bloccare le aste fallimentari e stabilire subito le procedure tecniche perché il patrimonio immobiliare possa diventare di uso pubblico. Il Comune per ora però non ha ancora rivelato quale sistema tecnico giuridico intende adottare. Intanto, in un documento diffuso ieri c'è già un anticipo del censimento proposto dalla giunta per il patrimonio Caltagirone. Sono state già giudicate «idonee per finalità sociali evidenziate» le costruzioni di Cinecitta, di Tor Tre Teste, via Ferrini, via delle Vigne Nuove, per un totale di 478 mila metri cubi.

SOCIETÀ	Ubicazione immobili	Destinazione immobili	Stato lavori in %	Cubatura convenzionale
1) Anastasio I S r.l	Roma - Magliana e Pantanella	Uffici	40	23.030
2) Innocenzo I S r l.	Roma - Magliana e Pantanella	Uffici	40	23.002
3) Bonifacio I S r l.	Roma - Magliana e Pantanella	Uffici	40	23.002
4) Baden Baden S r.l.	Roma - Pantanella	Uffici	35	20.781
5) Deauville S.r l	Roma - Pantanella	Uffici	35	20.781
6) La Boule S r l.	Roma - Pantanella	Uffici	35	20.781
7) Taormina S r.l	Roma - Pantanella	Uffici	35	20.989
8) City Residence S r l	Palermo - Via Cerda	Uffici - Negozi	85	21.140
9) C U.M.E. S r l.	Roma - Mostacciano	Uffici - Negozi Abit. - Cinema	70	99.839
10) Dancala S r.l.	Roma - Tre Fontane	Abitazioni	100	58 694
11) Eutorbia S r l	Roma - Mostacciano	Abitazioni	90	10.047
12) I M I 2000 S r.l	Roma - Quarticciolo	Abit - Negozi	30	35.322
13) Sec Immre Colle D'Arcaccio S r.l.	Roma - Colle D'Arcaccio	Abit. - Uffici	100	75.244
14) Julie Immobiliare S r.l.	Roma - Via Pigafetta-Moletta	Abit. - Negozi	100	41.244
15) Litos Edilizia S r l.	Roma - Via Pisano-Chianese	Abit. - Negozi	100	44.892
	Roma - Via B. V. del Carmelo	Abit. - Negozi	10	
16) Lobelia S r.l.	Roma - Mostacciano	Abit. - Negozi	90	11.747
17) Magena Immobiliare S r.l.	Roma - Via della Consolata	Abit. - Residence	30	46.792
18) M.A.C. S r.l.	Roma - Via Renato Fucini	Abit. - Negozi	100	63.584
19) M I C. 1990 S r.l.	Roma - Pantanella	Uffici	35	20.795
20) Moderni Uffici S.r l.	Roma - Pantanella	Uffici	35	20.779
21) Quiberon S r.l.	Roma - Via Val Maggia	Abit. - Negozi	100	50.836
22) Quoram S.p.A.	Roma - Via del Serafico	Abit. - Negozi	100	102.116
23) Romana Carburanti II S r.l.	Roma - Mostacciano	Abit. - Negozi	95	29.029
24) Sardegna Immobiliare S.r.l.	Roma - Pantanella	Uffici	35	20.842
25) S A S S r.l.	Palermo - Via della Libertà	Uffici	90	56.126
26) S I.R S.r.l.	Roma - Agro Romano	Abitazioni	40	63.875
27) S V E. S r.l.	Roma - Quadraro	Abitazioni	30	29.527
28) Titano S r.l.	Roma - Via Galli	Abitazioni	80	50.193
	Roma - Tor Tre Teste	Uffici - Negozi	30	
29) Verrocchio S.r.l.	Roma - A. Traversa-Magliana	Abit - Uffici	40	90.423
30) Angelico S.r.l.	Roma - Via C. D'Ampezzo	Abitazioni	99	10.444
31) Callisto S p A.	Roma - Via Courmayer	Abitazioni	80	12.000
32) Caltagia S r l.	Roma - Via Val di Non	Abitazioni	100	22.750
33) Chamonix S r.l.	Roma - Via M. Peroglio	Abitazioni	99	14 374
34) Edilizia Ligure S r.l.	Milano - Peschiera Borromeo Milano - Via Giovanni XXIII	Abit. - Negozi	100	85.465
35) Europark S.p.A.	Milano - Via Indipendenza Roma - Via del Tintoretto	Abit. - Negozi	100	43.651
36) Gardenia '72 S.r.l.	Roma - Via Davide Campari	Abit. - Negozi	40	42.323
37) Giorgione S.r.l.	Roma - Via Courmayeur	Abitazioni	99	16.220
38) Giulio I S p.A.	Roma - Via Courmayeur	Abitazioni	99	16.932
39) Ignazio Caltagirone & Figlio S.p.A.	Roma - P.zza Caduti Montagnola	Abit. - Negozi	100	35.790
40) Immobiliare Mira S.a a.	Roma - Via Coumayeur	Abitazioni	90	25.411
41) Immobiliare Romanina '73 S.r.l.	Roma - Via Enrico Ferri	Attrezz. comm.li - Magazz.	30	87.908
42) Immobiliare Zizi S a.s.	Roma - Via C D'Ampezzo	Abitazioni	99	11.281
43) Lorena Immobiliare S.r.l.	Roma - Traversa Via Vigne Nuove	Abitazioni	34	48.000
44) Ontario Immobiliare S.a.s.	Roma - Via Courmayeur	Abitazioni	55	11.718
45) Patrasso S.r.l.	Roma - Via S. Scoca	Abitazioni	100	30.110
46) Rachele I S r.l.	Roma - Via Davide Campari	Uffici	34	19.453
47) Rembrandt S.r.l.	Roma - Via Courmayeur	Abitazioni	99	11.276
48) Veneziano S.r.l.	Roma - Via Courmayeur	Abitazioni	99	23.658
49) Vichy Costruzioni S.r.l.	Roma - Via M. Peroglio	Abitazioni	99	17.283
50) Immobiliare Sondrio S.r.l.	Roma - Via A. Barilatti	Abitazioni	37	20.010
51) Andros S.r.l.	Roma - Via Torre Spaccata	Abit. - Negozi - Uff.	24	96.592
52) The Kiln S.r.l.	Roma - Via Torre Spaccata	Abit. - Negozi - Uff.	22	98.817
53) Up.To S.r.l.	Roma - Via Torre Spaccata	Abit. - Negozi - Uff.	25	127.513
54) Sisto III S r l.	Soc. che dovrebbe avere intestata una parte delle iniziative di cui sopra	Abit. - Negozi - Uff.	25	127.513
55) Estense S r.l.	Roma - Via dei Berio	Uffici	30	35.124
56) Eur Costruzioni 2000 S.r.l.	Roma - Via Romanina	Uffici	31	69.517
57) Mondial Costruzioni 2000 S r.l.	Roma - Romanina	Uffici	31	69.517

Domani gli studenti in piazza contro le armi, contro la guerra

« Lanciamo questa sfida: tutti i giovani per la pace»

Due compagni della FGCI parlano della guerra, del disarmo, dei blocchi - L'unità tra le forze politiche per un nuovo movimento - La posizione dei giovani socialisti - Corteo da piazza Esedra - Meeting in piazza Navona - Macaluso alla Garbatella

Un'intensa giornata di lotta per la pace quella che domani vedrà protagonisti migliaia di romani: studenti, donne, lavoratori, senza barriere di ideologie, scendono in piazza. L'appuntamento più importante è la manifestazione degli studenti che per ribadire il loro deciso No agli armamenti nucleari hanno indetto una giornata di sciopero. La manifestazine occuperà l'intera giornata. La mattina un corteo partirà alle 9.30 da piazza Esedra per raggiungere piazza Navona. Nel pomeriggio, nella stessa piazza, si svolgerà un meeting con rappresentanti politici italiani e stranieri. Accanto a questa altre iniziative per la pace e il disarmo si svolgeranno nei luoghi di lavoro e nei quartieri: oggi alle 10.30 un dibattito unitario avrà luogo al ministero della Pubblica Istruzione. All'incontro partecipano Piero Valenza per il PCI, Famiano Crucianelli per il PdUP e Massimo Teodori per il Partito Radicale. Domani, invece, nel popolare quartiere della Garbatella si svolgerà una maratona per la pace.

L'appuntamento è per le 15.30 nei giardini di via Giacinto Pullino, vicino alla stazione della metropolitana. Alla manifestazione partecipano PCI, PSI, PRI e PdUP, le ACLI, il Centro anziani, il Centro socio-culturale, l'ANPI provinciale, la Confesercenti provinciale, la Cooperativa Cosea, il SAS-CGIL-INPS direzione generale, la CGIL provinciale Arti visive, la zona sindacale unitaria EUR-Ostiense-Magliana.

Al termine della maratona ci sarà una tavola rotonda con esponenti politici. Interverranno: Macaluso per il PCI, Landi per il PSI, Crucianelli per il PdUP, Mammì per il PRI e Pietro Amendola per il Sunia. Al termine ci sarà uno spettacolo musicale con Paolo Pietrangeli.

A Bonn sabato erano trecentomila. E da noi? Quanti saranno domani da noi, qui a Roma? Lasciamo stare le cifre, anche se possono servire a misurare un «polso». E lasciamo stare questo paragone, francamente troppo spregiudicato. Intanto prendiamo atto di una cosa molto importante: i giovani studenti romani, dopo Assisi e Comiso, tornano in piazza a manifestare per la pace. In definitiva a «ricontarsi», dopo alcuni anni di «grandi difficoltà, diciamo pure di latitanza» del movimento. È un po' una prova generale per un grande appuntamento imminente, l'incontro nazionale che si terrà sempre a Roma il 24 prossimo, in contemporanea con altre nove capitali europee.

Allora, a Bonn erano trecentomila: a Roma quanti saranno i giovani in piazza? Ne discutiamo nel modo più informale possibile con due ragazzi della FGCI, Maurizio, di 23 anni, «militante di professione» e studente; e Donatella, una diciottenne del liceo «Tasso».

«Il clima per la riuscita della manifestazine è buono — dice Maurizio —. Vi è una sensibilità molto forte, io credo, sui pericoli della guerra. Ma dobbiamo mettere nel conto i ritardi della "nostra" partenza, i ritardi del sindacato a muoversi su questo tema e l'assenza, oramai da molti mesi, di una qualsiasi mobilitazione di massa qui in città».

Se c'è il clima buono come dici tu, perché parlare di ritardi?

«Una cosa è essere sensibili individualmente al pericolo di guerra, un'altra è poi scendere in piazza» risponde decisa Donatella.

Ma non potrebbero le stesse immagini di Bonn favorire una grossa adesione allo sciopero di domani?

«Non ci possiamo basare solo su certi umori dei giovani per lanciare delle "campagne" — continua Donatella —. Se questo è importante, lo è anche il clima, la spinta internazionale».

Diciamo allora questo: qui in Italia, i giovani, gli studenti hanno ancora bisogno di un direttore d'orchestra, hanno bisogno per così dire del famoso "cartello" di forze politiche, magari anche le più eterogenee, che ne organizzi la coscienza individuale.

«Vedi, noi siamo costretti a muoverci su un vuoto di due tre anni, durante i quali nessun movimento autonomo degli studenti è riuscito a reggere. Di questo bisogna tener conto. Ora è forse maturata la necessità di costruirne uno per cui le organizzazioni politiche sono chiamate tutte a dare il loro contributo».

Sandri risponde così, e cerca poi di spiegare, senza ripercorrere vecchie polemiche, alcuni problemi «interni»: l'assenza della FGSI dallo sciopero, primo momento di verifica di questo progetto.

«Le organizzazioni politiche e culturali dei giovani, dai comunisti, ai cattolici, ai socialisti, ai radicali, hanno scritto una lettera aperta per la pace, consapevoli del reale pericolo che il mondo corre, raggiungendo in questo un'unità che non significa l'accantonamento delle singole posizioni politiche, ma con estrema chiarezza, ribadendo all'interno e all'esterno che il movimento per la pace italiano non ha l'ipoteca del Cremlino. Nel movimento infatti c'è spazio per confrontarsi e discutere, ma partendo da alcune idee forza. Detto questo, però, quando si è trattato di aderire allo sciopero la FGSI non c'è stata più, per proprie contraddizioni».

Quindi nè con gli USA nè con l'URSS. Ma forse per un nuovo neutralismo?

«Il movimento che sta nascendo non si ferma solo al discorso del disarmo; è più politico: parte dalla constatazione della crisi dei due blocchi — dice Donatella —. Noi giovani vogliamo opporci alla gestione del mondo così com'è ora, e che di fatto mantiene in piedi profondi squilibri economici e politici. In definitiva vogliamo fare qualcosa per una prospettiva di vita diversa, migliore. È questa qui la nostra lotta per la pace».

Qualcuno dice addirittura che il tema della pace possa diventare (ci potrebbe essere anche un'accusa di strumentalismo) la leva per rilanciare «la politica» tra le nuove generazioni.

«Anche», commenta sempre Donatella. **Ma non è forse proprio l'elemento del «politico», l'ideologia, che rende diversa la sostanza e la forma del movimento pacifista così come si esprime in Europa e in Italia?**

Risponde Maurizio: «In Europa c'è una forte tradizione pacifista della sinistra così come in Italia. Ma esistono là espressioni diverse e diversificate. La nostra tradizione è quella dei "partigiani della pace" per intenderci, ma non èsiste più; tuttavia il suo passato diventa di fatto persino un ostacolo perché possa nascere un forte movimento autonomo dei giovani».

Ma dei cinquantamila di Assisi, dei ventimila di Comiso i giovani erano solo una parte...

«È vero, però sono i giovani quelli che possono costruire una realtà diversa e autonoma — dice Donatella — proprio perchè non si riconoscono più nelle organizzazioni politiche e perché sanno di non poter e non dover cedere solo all'emozione: è in giuoco un meccanismo più complesso, che riguarda il nostro futuro direttamente e in modo assai concreto».

Ma allora se sono i giovani i più coinvolti in questo clima di no alla guerra, no alla bomba N, quanti saranno gli studenti in piazza? diecimila?

«Magari». «Oh no! troppo pochi»: due differenti risposte a caldo di Maurizio e Donatella, due «polsi» della situazione. Ma comunque vada, la speranza, di tutti questa volta, è che dopo il corteo, dopo il meeting di piazza Navona gli studenti tornino nelle scuole per costruire comitati, gruppi autonomi, collettivi che si muovano su tutto ciò che riguarda la vita dei giovani. Per fa re politica, insomma.

Rosanna Lampugnani

Abbonarsi a
Rinascita
è sostenere
una delle più prestigiose
riviste italiane

rosati sistema usato sicuro
....un fior fiore d'occasione
via trionfale 7996 ● 3370042
via tuscolana 160 ● 7856251
caduti montagnola 30 eur ● 5404341
la concessionaria LANCIA che ti dà il massimo

Chiarita definitivamente la tecnica dell'attentato contro Abu Sharar

Biglie d'acciaio nella bomba

Non c'era nessuna possibilità di scampo per la vittima - Un delitto preparato nei dettagli - Gli autori prevedevano anche le ripercussioni «diplomatiche» dell'episodio - Le varie fasi della polemica sollevata dai palestinesi nei confronti dei servizi di sicurezza

Non erano frammenti di proiettili, ma piccole biglie d'acciaio, quelle trovate sul corpo del ministro palestinese ucciso in via Veneto. È questa l'ultima e definitiva versione sulla meccanica dell'attentato dinamitardo all'Hotel Flora. Quelle biglie facevano parte del potente ordigno esplosivo piazzato esattamente sotto al letto di Mujed Abu Sharar, ed hanno devastato il corpo del dirigente dell'OLP, prima di conficcarsi in ogni angolo della stanza numero 320.

Non c'era quindi alcuna possibilità di scampo per Sharar, investito in pieno dalla deflagrazione di un ordigno spietatamente perfetto, con tanto di congegno elettronico, un timer, se non addirittura un comando a distanza.

Il delitto Sharar, dunque, era stato preparato da tempo, e nei minimi dettagli. Gli attentatori avevano calcolato tutto per guadagnare tempo: tanto che per molte ore sia la polizia italiana, sia i servizi segreti hanno avuto dubbi sulla vera identità del cadavere carbonizzato trovato in quella stanza d'albergo. Zitouni Habbash, c'era scritto sul passaporto, cittadino algerino. Era un documento falso usato precauzionalmente dal leader dell'OLP, e i suoi assassini sapevano anche questo.

Non è quindi improbabile che gli attentatori prevedessero anche le conseguenze «diplomatiche» di tale errore. Vediamo che cosa è accaduto, partendo dai giorni precedenti l'attentato. I dirigenti palestinesi, prevedendo l'arrivo a Roma di alcuni membri della loro organizzazione per il convegno sugli scrittori all'hotel Ergife, si mettono in contatto con il ministero degli Esteri. Per evidenti motivi di sicurezza c'è molto riserbo da parte dell'Olp sulla data di arrivo dei vari partecipanti e sulla loro fittizia identità.

La bomba, però, scoppia ugualmente, e i killer non sbagliano persona, né vengono ingannati dalle doppie prenotazioni in alberghi diversi. Gli unici ad essere completamente all'oscuro di tutto sembrano dunque i servizi segreti italiani e la polizia. La prima identificazione avviene in maniera assolutamente casuale intorno alle 8, del giorno successivo al delitto, quando un funzionario di polizia riesce a parlare con la moglie di un dirigente dell'Olp, che non ha nessun problema a rivelare la vera identità di Zitouni Habbash.

Ma la mattina, su tutti i quotidiani, è già apparsa la notizia della bomba, con tanto di foto, nome della vittima e ipotesi sulla meccanica della disgrazia. «Forse — si è scritto — si tratta di un terrorista, morto mentre preparava un ordigno».

Nemmeno la reazione indignata dell'OLP è però bastata nei giorni seguenti ad impedire ai quotidiani della destra di perseverare nell'ipotesi di un «errore sul lavoro». Cosicché la polemica è cresciuta. L'Olp ha accusato direttamente i servizi segreti israeliani per l'assassinio, lasciando intendere che nessuna resistenza c'è stata da parte italiana per far rispettare il famoso accordo del '73 sulla «neutralità» del nostro territorio nelle vicende interne tra israeliani e palestinesi.

Dal canto loro, i servizi di sicurezza italiani hanno ammesso candidamente di non essere mai stati a conoscenza dell'arrivo di Sharar a Roma.

Come al solito, c'è una rincorsa allo scaricabarile quando di mezzo ci sono questioni tanto delicate. Resta il quadro drammatico di una escalation ininterrotta di attentati ed azioni illegali portate a termine da killer stranieri in territorio italiano. Quel che appare più grave è che sembra regnare una sorta d'impunità internazionale per i killer, come nel caso dei libici rispediti nel loro paese, dopo i delitti, a ricevere le medaglie per le loro «brillanti operazioni in territorio straniero».

NELLA FOTO: Majed Abu Sharar

● Oggi alle 17,30, presso l'hotel Leonardo Da Vinci, si svolgerà a cura dell'associazione di amicizia italo-araba una tavola rotonda su: «Investimenti, energia e commercio internazionale per una politica di sviluppo e di cooperazione fra Italia e paesi arabi»; interverranno il ministro del commercio con l'estero on. Capria, il presidente dell'ENI Grandi, il presidente del Banco di Napoli Ossola, il sottosegretario al tesoro on. Fracanzani; presiederà Umberto Cardia, deputato europeo. Nella circostanza sarà ricordata la figura di Majed Abu Sharar.

Venerdì, a Castel Gandolfo, convegno PCI su «Protezione e difesa civile»

Nubifragio, terremoto: e se ci pensassimo in tempo?

Una bozza di legge - Interverranno Pecchioli, Ciofi, D'Alessio e Zamberletti

«Protezione e difesa civile: esperienze e proposte di riforma»: questo è il tema di un incontro organizzato dalla Sezione Problemi dello Stato e dal gruppo PCI alla Regione. L'incontro si svolgerà venerdì alla Villa Montecucco («Centro Iafe») a Castel Gandolfo. I lavori saranno introdotti dal compagno Paolo Ciofi, del comitato centrale del PCI. Interverranno il deputato Aldo D'Alessio e il ministro Zamberletti. Presiederà Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI.

Una strada di Santa Marinella sconvolta dal nubifragio. Malgrado i ricorrenti disastri, le distruzioni e i lutti causati dalle calamità «naturali», la protezione civile in Italia non ha ancora raggiunto un livello accettabile.

La buona volontà di tutti non è mancata neanche in quella drammatica mattina a Santa Marinella, sconvolta dal nubifragio. Ma non è bastata. I soccorsi vivono ancora sull'improvvisazione, senza coordinamento. Ogni «corpo», dai vigili del fuoco ai militari, agli stessi volontari, va ciascuno per conto proprio. E ancora, il caos non è solo nell'emergenza, ma c'è anche prima, in quello che dovrebbe essere il duro lavoro di prevenzione: esiste una mappa dei rischi? Qualcuno sa quali mezzi e quali risorse sono disponibili?

Le risposte sono ovvie. Da qui è partito il gruppo comunista alla Regione per elaborare una bozza di legge sulla protezione civile. È una proposta che va esattamente nella direzione opposta a quella sostenuta dal governo: «l'ultimo regolamento attuativo della legge nazionale si ispira a una logica davvero centralistica — ha detto il consigliere regionale Montino, in un incontro con i giornalisti al quale hanno partecipato anche i compagni Ciofi, Colombini, Corradi e Quattrucci — perché, di fatto, assegna molti dei poteri al prefetto».

Invece, nella bozza di legge comunista, si afferma con chiarezza che le competenze debbono essere della Regione, «ovviamente lo Stato conservando le sue prerogative per l'indirizzo, per la distribuzione di fondi e così via». E il primo obiettivo da raggiungere per le Regioni, in questo caso per il Lazio, è la definizione di un piano quinquennale di interventi.

Di interventi di prevenzione. In questo piano dovranno essere individuate le zone omogenee dal punto di vista del rischio (territori dove sono possibili e frequenti le calamità), dovranno essere segnate e contate le strutture esistenti; il piano dovrà contenere l'analisi dello stato e dell'efficienza degli impianti, dovrà prevedere l'adeguamento dei mezzi, delle attrezzature tecnico-scientifiche (anche firmando convenzioni con enti), dovrà far conoscere alle popolazioni interessate quali sono i «rischi» per le diverse zone (e per far questo potrà utilizzare audiovisivi, opuscoli e — perché no? — anche la terza rete Rai), dovrà prevedere corsi di formazione professionale per il personale adibito ai primi interventi, compresi i volontari.

Un piano, insomma, che preveda tutte le misure di prevenzione. Assieme a questo, la bozza di legge vuol definire con chiarezza quali sono i compiti della Regione e degli enti locali in caso di disastro. L'obiettivo più importante è di creare un unico centro di decisione, al quale dovranno fare capo tutte le strutture e le forze impegnate nell'opera di soccorso. Questa direzione, nei casi non drammatici, può essere svolta dal sindaco; altrimenti le responsabilità diventano del presidente della giunta regionale.

I compiti della Regione riguarderanno, secondo la bozza di legge del PCI, l'organizzazione dei soccorsi, il ripristino delle strade, degli acquedotti, dei servizi pubblici e via dicendo. A tutto dovrà pensare un «ufficio regionale» per la protezione civile, che dovrà disporre di propri uomini e mezzi. A questo ufficio faranno capo anche cinque centri operativi, dislocati nelle varie province. Saranno questi centri, insieme alle amministrazioni locali, che aggiorneranno continuamente gli elenchi delle persone disponibili, dei mezzi, e controlleranno l'efficienza delle strutture.

Insomma, si vuole che le istituzioni diventino protagoniste assieme alla gente di questa battaglia. «E non è possibile — ha detto ieri Ciofi — che ancora oggi nel bilancio delle Regioni, per questo tipo di interventi, non è previsto nessun capitolo di spesa e che questi fondi, di volta in volta, vengono stornati da altre voci». Non è più possibile, in definitiva, vivere alla giornata, ma occorre programmare. Il dramma del Sud dovrebbe avere insegnato qualcosa.

Di dove in quando

Mikrokosmos al Teatro Centrale

Gloria Lanni scala un grattacielo

Comincia sornionamente, come un qualsiasi altro pezzo facile per principianti di pianoforte: do, re, mi, fa, due scale ascendenti all'unisono. Come il primo rigo di un qualsiasi altro *Gradus ad Parnassum*. Ma non è per niente la stessa cosa, e lo si comprende subito. Già i primi sei pezzi all'unisono del primo libro di *Mikrokosmos* rivelano, infatti, un tutto Bartòk: in quel lento procedere del suono verso l'alto, in quel suo involuto ridiscendere fino a toccare le corde più gravi della tastiera c'è la stessa incandescente tensione che anima le composizioni per orchestra di Bartòk già a partire dal pensoso inizio del *Principe di legno*. Ma perché questi brani, anche i semplici pezzi del primo libro, rivelino quanta ricchezza di musica urga in essi, occorre che non ci si accosti loro come dei tiepidi esercizi per sciogliere le dita. Poiché non lo sono affatto.

Gloria Lanni, che sta eseguendo *Mikrokosmos* al Teatro Centrale (un primo concerto c'è stato l'altroieri, il secondo, con in programma il quinto ed il sesto libro, sarà il 19) è convinta di una cosa: per fare conoscere Bartòk l'approccio più valido è proprio quello di un'opera organica e complessa come *Mikrokosmos* (spesso ingiustamente accomunata alle altre raccolte di carattere didattico, con le quali ha invece solo legami esteriori) piuttosto che quello che si avrebbe attraverso la proposta di una scelta di altri pezzi, pianistici e no. Qui c'è davvero tutto Bartòk; il Bartòk che assimila quanto di più avanzato si esprime nella produzione dei suoi contemporanei, e il Bartòk che va alle fonti stesse del canto e del ritmo popolare per vivificare con questa sostanza quel patrimonio.

Mikrokosmos — spiegava Erasmo Valente presentando il concerto — è un grande edificio a sei piani, con 153 stanze, e quasi tutte quelle stanze si affacciano a oriente. Melodie ungheresi, melodie jugoslave, temi e ritmi raccolti in giro per i Balcani con tanto amore, per tanti anni, Bartòk li fa rivivere nel *Mikrokosmos*. Una piccola frase melodica svela un intero mondo, se la si scavare come fa Gloria Lanni, ponendola in rilievo con l'ausilio di una dinamica formidabile, ricercandone la vita più vera, trovandone il clima, il punto magico che dà un senso a tutto e fa rivivere, dietro alle note sulla carta, i canti, le danze dei contadini.

Gloria Lanni ha scalato, gradino per gradino, quattro piani di quell'edificio. Un'impresa titanica. Ma è più facile, meno faticoso — ci ha spiegato — fare tutti assieme i sei anziché fermarsi a metà strada. Tale è il filo che li unisce tutti. E infatti il pubblico, attentissimo, alla fine del quarto libro è rimasto di stucco: ma che? è già finito? Poi, dopo un breve silenzio, ha cominciato ad applaudire. Però è rimasto col fiato sospeso, crediamo, fino a lunedì prossimo.

Claudio Crisafi

La stagione autunnale all'Opera

La Stagione Sinfonica autunnale al Teatro dell'Opera prosegue con un concerto diretto da Antal Dorati con la partecipazione della pianista Ilse von Alpenheim.

Giovedì 15 alle ore 21 il maestro ungherese dirigerà l'Orchestra del Teatro dell'Opera nel seguente programma:

● Beethoven: Egmont-ouverture.
Mozart: Concerto in mi b.m. K 271 per pianoforte e orchestra.
● Respighi: Le fontane di Roma.
● Stravinski: L'uccello di fuoco - suite.

Il concerto si replicherà venerdì alle ore 17 (per le scuole) e sabato alle ore 21.

Nella foto: Antal Dorati

lettere al cronista

Una denuncia di «generici» del cinema

Cara Unità,

siamo un gruppo di generici del cinema e vogliamo comunicare quanto segue. Lavoriamo da parecchi anni in questo campo e più passa il tempo e più c'è racket da parte dei capogruppi.

In modo particolare, segnaliamo che un certo capogruppo (ma non è il solo) da parecchio tempo fa pagare una tessera di 2.750 lire e poi altre 30.000 lire, non sappiamo a che pro. Queste ultime 30.000 le trattiene un po' per volta, poi quando la cifra è pagata, fa lavorare altri, per pelare anche loro.

Perciò, per un bel pezzo non si lavora più. Chi poi si rifiuta di pagare questa quota con lui, non lavora per niente. Ora la paga è stata stabilita da 40 a 45 mila lire al giorno per dieci ore, compresa un'ora di pausa, essendo il lavoro saltuario. Invece lui fa sempre fare ore in più con un massimo di 35 mila lire. Alle comparse ha fatto fare 14 ore di notte per 25.000 lire.

Vogliamo far notare che noi viviamo di questo lavoro, qualcuno lo fa per arrotondare la misera pensione. Ma nessuno ci aiuta per porre fine a questa mafia. Molte volte capita che siamo scelti dal regista e poi non veniamo chiamati dai capogruppi.

Un gruppo di generici uniti alle comparse

Che cosa si fa per il problema dei cimiteri?

Cara Unità, c'è a Roma un problema drammatico e che coinvolge la maggioranza dei cittadini: il problema dei cimiteri, della sistemazione pratica dei defunti. Per questo problema, la città è andata vicino al «botto», come dicono i romani.

Solo da qualche anno si vedono lodevoli tentativi per ridarle, nel suo complesso, un aspetto più umano, per frenare la corsa al caos. Ma per quanto riguarda il problema dei morti, all'attuale direttore dei servizi cimiteriali, il dottor Zuccari, non sembra che esistano motivi perché al vivo interessi avere vicino la persona cara defunta.

Giorni fa, infatti, il suddetto funzionario mi disse: «Scusi sa, ma lei è cattolico, e allora che importanza ha avere vicino i defunti?», e mi guardò come per dire «Ci siamo capiti». «Io stesso — continuò Zuccari — che dirigo per il Comune questo settore, ho i genitori sepolti in Toscana, e non ci vado mai» (correggendo poi in fretta quel «mai», con un più blando «raramente»).

Se lei invece è un materialista... Mi accorsi che per «materialista» voleva dire privo di ogni spiritualità, e replicai che pur essendo tale, volevo portare mia madre da Prima Porta a Fiumicino per rispettare come meglio potevo il suo ricordo, e comunque, che c'entravano tutti questi problemi «filosofici» con il mio, più concreto, problema?

Mi accorsi, comunque, che il direttore, dell'annosa mancanza di posti nel cimitero di Fiumicino, non sapeva nulla. «Mi dispiace che lei abbia atteso delle ore per parlare con me — mi ha detto. — Ma non sono al corrente di quella situazione». E ha continuato a propinarmi filosofia, mentre io mi ricordavo intanto di alcuni articoli apparsi sui giornali, che parlavano di compravendita di tombe, un turpe mercato sulla morte.

Ma cosa propone Zuccari per risolvere il problema dello spazio? In pratica il «ricatto» della cremazione. Se si accetta di far cremare il defunto (lo stesso Zuccari mi ha detto che la Chiesa cattolica ormai lo consente), il posto nel cimitero vicino si trova. Io gli dissi che sapevo di un progetto, già approvato, per dei lavori di ampliamento e che avrebbe dovuto essere programmata la gara d'appalto.

Il direttore, dopo aver telefonato ad un ufficio, mi ha detto che tale progetto si trovava fermo all'Ufficio Programmazione Edilizia. Il motivo del ritardo? Non lo sapeva, non l'aveva neanche chiesto.

Ma è facile da immaginare: il ristagno burocratico, la mancanza di sollecitazione da parte della gente. È da notare, poi, che l'area attorno al cimitero è stata definita archeologica ed è stata posta sotto la sovraintendenza delle Belle Arti.

Però, su questa questa stessa area, è sorto un locale pubblico. D'accordo, diamo la precedenza ai vivi, ma quando il problema dei defunti diventa rilevante, non è degno da parte di una città come Roma, mostrare la sua faccia peggiore. Non vi sembra che questo problema debba essere pubblicizzato?

Aldo D'Ambrosi

File di mezz'ora per prendere l'autobus 146

Cara Unità,

siamo un gruppo di cittadini di Casalotti fortemente indignati per il gravissimo disservizio della Linea 146 che ci costringe a lunghe attese, persino di 40 minuti, fra una vettura e l'altra.

Facciamo presente che dall'inizio dell'anno scolastico, torme di ragazzi studenti, in una indescrivibile confusione, prendono letteralmente d'assalto le sporadiche vetture che ogni tanto compaiono.

La nostra richiesta è che specie dalle ore 7 alle ore 8 e dalle 12 alle 14, per l'entrata e l'uscita degli alunni delle numerose scuole medie e superiori site nella borgata Casalotti, venga notevolmente potenziata la Linea 146 insieme a quelle del 904 e del 905.

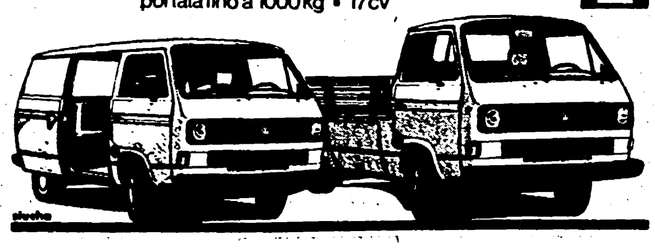
Un gruppo di cittadini di Casalotti

Editori Riuniti

17. Alba Bugari - Vincenzo Comito
Come leggere i bilanci aziendali
Una guida nella giungla del dare e dell'avere.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO
UNITÀ VACANZE
UNITÀ VACANZE

magliana 309 ■ 5280041
prenestina 270 ■ 2751290
corso francia ■ 3276930
italwagen
per chi sceglie VOLKSWAGEN
i veicoli industriali
TL DIESEL: furgone • t. tetto rialz. • giardinetta • camping camioncino • autotelaio
cc 2400 • vel. max 120 km/h
portata fino a 2400 kg • 22 cv
nuovo TRANSPORTER
DIESEL e BENZINA: furgone • t. tetto rialz. • giardinetta • camping • camioncino ambulanza
cc 1600 • vel. max 130 km/h
portata fino a 1000 kg • 17 cv
PRONTA CONSEGNA



Cinema e teatri

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA - «MUSICA IN AUTUNNO»
Domani alle 21. Concerto sinfonico. Direttore d'orchestra: Antal Dorati. Solista al pianoforte, Ilse von Alpenheim. Orchestra del Teatro. Programma Beethoven **Egmont-Ouverture**; Mozart: **Concerto K271**. Respighi: **Le fontane di Roma**; Stravinskij **L'uccello di fuoco - Suite.** Il concerto verrà replicato venerdì alle 17 e sabato alle 21.

ACCADEMIA FILARMONICA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 360 17 52)
Alle ore 21 al Teatro Olimpico: inaugurazione stagione 1981-1982 con il Balletto dell'Opera di Stoccarda In programma «Bronillards» di Debussy; «Saltarello» e «Nozze» di Strawinsky. Unica replica domani alle 21. Biglietti in vendita alla Filarmonica Dalle ore 16 la vendita prosegue al botteghino de teatro - Piazza Gentile da Fabriano - Tel. 393304

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel 393304)
Vedi Accademia Filarmonica.

ASSOCIAZIONE CULTURALE «I DANZATORI SCALZI»
(Vicolo del Babuccio 37 - Tel. 6788121 - 6781963)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di danza moderna della tecnica di Patrizia Cerroni, che avranno inizio il 5 ottobre per l'anno 1981-82. Le lezioni avanzate tenute dalla stessa Cerroni e quelle elementari tenute da Paola Cibello sono accompagnate dal percussionista Nicola Raffone Per informazioni rivolgersi al numero telefonico 6548454, Via S Nicola De Cesarini - Centro Studi V. Lombardi dove si tengono i corsi.

Concerti

ACCADEMIA SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel 6790389-6783996)
Sono in corso gli abbonamenti alla stagione sinfonica 1981-82 Gli uffici in Via della Conciliazione n 4 sono aperti dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 18 tranne il sabato pomeriggio e la domenica, tel. 6541044

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA
(Via Arangio Ruiz - Tel 572166 - ore 9 13)
Domani alle 21 Presso la Chiesa di S Agnese (Piazza Navona) Giuliana Albisetti (arpa) interpreta **Musiche di Hindemith, Giuranna, Kreneck, Rotondi, Maderna, Giacometti e Donatoni.**

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini 46 - Tel 361005)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione concertistica 1981 1982 che avrà inizio sabato 17 presso l'Auditorio San Leone Magno (Via Bolzano 38, tel 853216) con l'**Estro Armonico** di A Vivaldi nell esecuzione de «I Solisti Italiani». Ore 17 Prima parte; domenica alle 17.30 Seconda parte.

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Acetari n 40 - Tel. 657.234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli strumenti. La segreteria e aperta tutti i giorni tranne sabato e festivi dalle 17 alle 20.

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE
(Viale Angelico, 67 - Tel. 354441)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di flauto dolce, flauto traverso, chitarra classica, ritmica, teoria e solfeggio. Orario segreteria: 16-19 dal lunedì al venerdì

CORO POLIFONICO ROMANO
(c/o Oratorio del Gonfalone - Via della Scimia, 1/b - Tel 655.952)
Sono aperte le iscrizioni alla stagione dei concerti 1981-82 che si inaugura il 22 ottobre alle 21.15. La segreteria rimane aperta dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 16 30 alle 19 30 escluso il sabato pomeriggio.

XVIII FESTIVAL DI NUOVA CONSONANZA
(Piazza 5 Giornate, 1 - Tel 3595596)
Alle 21.30 Presso l'Auditorium della RAI al Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis). «Gruppo strumentale musica d oggi», direttore Luca Pfaff Musiche di Fedele, Sbordoni, Baggiani, Cattaneo, Lombardi Riccardi

NUOVA CONSONANZA
(Piazza 5 Giornate, 1 - Tel 3595596
Alle 18. Presso il Palazzo delle Esposizioni (Via Nazionale) Daniele Lombardi in **Suono e immagini nella musica; processi analogici.**

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 6543303)
Prosegue la campagna abbonamenti per la stagione concertistica 1981-82 che avrà inizio il 22 ottobre. Per informazioni dalle 16 alle 20 presso la sede Via Arenula 16

CIRCOLO ARCI CALDERINI
(Piazza Mancini, 4 - scala C int 1 - Tel. 399592)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Orario segreteria, martedì e giovedì dalle 17 30 alle 21.

Prosa e Rivista

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21.15 La Compagnia Teatro Belli presenta **Orchestra di Dame** di Jean Anouilh. Regia di Antonio Salinas

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n 11 - Tel. 84 52.674)
Domani e domenica alle 17.30 La Compagnia D'Origlia-Palmi presenta **La vita che ti diedi** di Luigi Pirandello. Regia di Annamaria Palmi.

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21. La Compagnia del Teatro Centrale presenta **Tre civette sul comò** di Romeo De Baggis, con Paola Borboni, Diana Dei, Rita Libesi Regia di Fabio Battistini.

DEI SATIRI (Via Grottapinta, 19 - Tel 6565352)
Ore 21.15. **Flaiano a Roma** da scritti di Flaiano Regia di Marco Gagliardo con Carlo Alighiero, Fernando Caiati, Alberto Rossatti, Maria Grazia Bon

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel 4758598)
Alle 21 La Compagnia Stabile presenta Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Antonio Fattorini in **Il giuoco delle parti** di L. Pirandello Regia di Giancarlo Sbragia. Continua la campagna abbonamenti.

ETI-QUIRINO
(Via M Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20 45. Il Gruppo Teatro Libero RV presenta: **La locandiera** di Carlo Goldoni nella messa in scena ideata nel 1952 da Luchino Visconti, riproposta da Giorgio De Lullo. Piero Rosi, Umberto Tirelli, Maurizio Monteverde, con (in o a) R. Alpi, M. Duane, S Fornara, G. Giacchetti, I Guidotti, E. Marano, C. Sylos Labini, G. Tozzi.

ETI-VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel 6543794)
Alle 21 (ultimi 5 giorni) Raffaele Scarano e Pietro Mezzasoma presentano Paola Quattrini in **La cameriera brillante** di Carlo Goldoni con Carlo Bagno, Virgilio Zernitz, Alvise Battain, Antonio Buonomo. Regia di Edmo Fenoglio

GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel 353360)
Alle 10 **Amleto** di William Shakespeare Regia di Gabriele Lavia, con Gabriele Lavia, Claudia Giannotti Pietro Biondi, Franco Alpestre Domani alle 21 «Prima» **Il Vangelo di Marco**, letto da Franco Giacobini

LA CHANSON
(Largo Brancaccio 82/A - Tel 737277)
Alle 21 30 La Cooperativa «Le Arti» presenta Peppe Lanzetta in **Io e Gheddafi** - Mireno Scali in **Che strana somiglianza e Policromie**, con Pietro De Silva, Patrizia Loreti e Gino Nardella

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel 67 94.753)
Alle 21 **Beckett e il suo re** di Jean Anouilh Con Andrea Giordana, Giancarlo Zanetti e Tina Lattanzi Regia di Aldo Trionfo

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 47 56 841)
Alle 21 Massimo Landi presenta la Compagnia Piccole Donne in **Il fantasma dell'Opera** di Tonino Pulci, Paola Pascolini e Stefano Marcucci

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel 65 44 601-2-3)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione 1981-82. In programma 8 spettacoli, particolari prezzi a lavoratori e giovani

TEATRO PORTA PORTESE
(Via Bettoni n. 7 - Tel 58 10 342)
Alle 18 e 21. «Seminario studio teatrale» con esercitazioni di palcoscenico

PARIOLI
(Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
È in corso la campagna abbonamenti per la stagione teatrale 1981-82 Informazioni al botteghino del teatro tutti i giorni dalle 10 alle 19

TEATRO TENDA
(Piazza Mancini - Tel 393969)
Domani alle 21. **Forza venite gente - Frate Francesco.** Commedia musicale di Mario Castellacci e Biagioli Palumbo Regia di Mario Castellacci

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel 5895540)
Alle 21.15. **Incubo** da Guy De Maupassant. Regia di Roberto Marafante.

TEATRO INSTABILE
(Via del Caravaggio n 97 - Tel 5134523)
Domani alle 21. Il Gruppo Teatro Instabile presenta **Tre scimmie nel bicchiere** di Mario Moretti, con J Baiocchi, G. Valenti, M. Parboni Regia di Gianni Leonetti

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21 15. La Coop Teatro de Poche presenta **Romy e Giuly,** parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare, con M Surace, P Zardini, S Karay Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel 5895782 - Ingresso: L 5 000 - Rid L 4 000)
(Sala A) ALLe 21 30 il Teatro Meridiano presenta: **Leo De Berardinis re incarna: Majakowskj, Marinetti, Carrà, Petrolini, Viviani, B. Keaton**
(Sala B) alle 21 15 La San Carlo di Roma presenta **Mariana Pineda** di Riccardo Reim, con Nicola D'Eramo, Elide Melli, Tiziana Ricci, ed altri Regia di R Reim
(Sala C) alle 21.15 La compagnia il Carro in **Le cinque rose di Jennifer.** Regia di Michele Di Nocera, con Annibale Ruccello e Francesco Silvestri (Intero L. 4.500, Rid L 3 000)

LA COMUNITÀ
(Via Giggi Zanazzo 1 - Tel 5817413)
Alle 21 30 **Atto senza parole** di Samuel Beckett. Regia di Giancarlo Sepe, con Franco Cortese, Anna Menichetti, Roberto Rem, Vittorio Stagni, Pino Tufillaro

MONGIOVINO
(Via G Genocchi 15, ang Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Alle 21 La compagnia «Teatro d Arte di Roma» presenta **Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio** (la compagnia recita fuori sede).

SPAZIO ZERO TEATRO CIRCO
(Via Galvani - Testaccio - Tel 573089-6542141)
Alle 21.30. Spazio Zero presenta **Albert** di Lisi Natoli, con Daniela Boensch, Ivan Fodaro, Francesco Montesi, Pino Pugliese, Roberto Altamura (batteria), Roberto Ottini (sax baritono), Aurelio Tontini (tromba), musiche degli esecutori

TEATRO LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Riposo

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel 862948)
Dal 16 al 18 ottobre alle 21 30 Rassegna **Muse vent'anni** con Carlo Dapporto

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Mercoledì 28, alle 20 45 Inaugurazione della stagione teatrale 1981-82. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti, presentano la Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La Famija de Tappetti e i ruoli organici.** (Novità assoluta)

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel 3598636)
Dal 21 ottobre alle 21 15. La Cooperativa «La Plautina» presenta in anteprima **Medico per forza** di Moliere, con Sergio Ammirata, Patrizia Paris, Enzo Spitaleri, Ileana Borin, Mario Di Franco Regia di Sergio Ammirata

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - P le Ponte Milvio - Tel. 393269)
Domani alle 21.15 **Festa per il compleanno del caro amico Harold.** Regia di Sofia Scandurra, con Gastone Pescucci, Pino Caretto, Giuliano Manetti, Daniele Griggio (novità assoluta per l Italia). Solo dieci repliche.

Sperimentali

INSIEME PER FARE
(Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894 006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, liuteria, musica, danza. La segreteria e aperta il lunedì e il venerdì dalle 17 alle 20

CONVENTO OCCUPATO - MOVIMENTO SCUOLA LAVORO
(Via del Colosseo, 61 - Tel 6795858)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi teorico pratici di agopuntura, incisione, falegnameria, training autogeno, ceramica, danza, fotografia, liuteria

Jazz e folk

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P za Risorgimento)
Alle 16 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti. Alle 21.30 «Concerto jazz» con i Classic Jazz Team. Ingresso omaggio agli studenti.

EL TRAUCO (Via Fonte dell Olio, 5-7)
Alle 21.30 «Ely» cantautore brasiliano. Dakar del Perù presenta «Folklore sudamericano».

SELARUM (Via dei Fienaroli, 12 - Tel 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli **Urubu** Apertura locale ore 18

FOLK STUDIO
(Via G Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 21.30. La chitarra country e blues di Francis Kuipes. **The superguitar in Knipes medicine show.**

MOTONAVE TIBER UNO
Tutte le sere alle 20.30 **Roma di notte** musica e romantica crociera sul Tevere. Canta Lydia Raimondi.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA «DONNA OLIMPIA»
(Via Donna Olimpia, 30 - Tel. 5285040, 5378268)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di Armonica; Banjo; Basso elettrico, Batteria; Chitarra classica; blues folk e jazz e elettronica; Clarinetto; Contrabasso; Fagotto; Fisarmonica; Flauto dolce e traverso; Oboe; Percussioni; Pianoforte classico e jazz; Sassofoni, Violino; Violoncello Voce ed ai laboratori di animazione per bambini; Ascolto guidato, Blues, Composizione; Coro; Improvvisazione, Introduzione alla musica, musica antica, musica insieme, Storia della musica, Storia del jazz, Teoria Le iscrizioni si raccolgono nei locali della scuola dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20. Sono previste attività in comune con la Scuola Popolare di Musica Lab. II e Testaccio

Cabaret

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 12 - Tel 581 04 62)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex simbol balletti» nella rivistaparigina **Femmine folli** Nuove attrazioni internazionali Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.

EXECUTIVE CLUB
(Via S Saba 11/A - Tel. 5742022)
Tutti i martedì alle 23. Il cabaret di Dodo Gagliarde. Dopo lo spettacolo musica di Claudio Casalini. Alle 22 30. Tutti i mercoledì e venerdì i Frutta Candita in **Baffi e Collants.** Regia di Vito Donatone.

Attività per ragazzi

CRISOGONO
(Via S Gallicano, 8 - Tel 63 71 097-58.91 877 - Piazza Sonnino)
Alle 17 La Compagnia dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta **Don Chisciotte**. Regia di Barbara Olson

GRAUCO TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel 7822311)
Alle 18 30 Laboratorio Ricerca Teatrale per animatori di bambini

MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico 32 - Tel 8101887)
Domani alle 16 30 Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta **Pinocchio in Pinocchio** da Collodi, con le sorprese del burattino Gustavo

BERNINI
(Piazza G L Bernini 22 Tel 6788218)
Alle 15 30 La Compagnia del Teatro per Ragazzi presenta **Arrivano gli UFO** di Franco Fiore con Augusto Boscardin Daniela Chiadante Rinaldo Clementi, Maurizio Faraoni Regia di Andreina Ferrari

GRUPPO DEL SOLE
Cooperativa di servizi culturali
(Viale della Primavera 317 - Tel 2776049 - 7314035)
Sono aperte le iscrizioni gratuite al laboratorio di tecnica teatrale per l allestimento della nuova opera di teatro per ragazzi

---

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata

Cineclub

ESQUILINO
(Via Paolina 31)
Alle 17-19-21 **Il posto** con S Panzeri - Sentimentale

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/C - Trastevere - Tel 657378)
(Studio 1) alle 18 30-20 30 22 30 **Tenderly** di F. Brusati con V Lisi - Sentimentale (VM 14) (Studio 2) alle 18 30-20 30-22 30 **Edipo re** di P.P. Pasolini - Drammatico - (VM 18)

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel 312283)
Alle 16 30-19 45-22 45 **E la terra prese fuoco** con E Judd, alle 18 10-21 10 **Il giorno dopo la fine del mondo** con Ray Milland

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Bronx 41° distretto di polizia» (Adriano, New York, Universal)
- «Atmosfera Zero» (America, Capitol, Ritz, Royal)
- «Storie di ordinaria follia» (Barberini, Sisto, Holiday)
- «This is Elvis» (Capranica)
- «Tragedia di un uomo ridicolo» (Etoile)
- «L'assoluzione» (Quirinale, Rouge et Noir)
- «Nick's Film» (Quirinetta)
- «Le occasioni di Rosa» (Rivoli)
- «Personale di Brusati» (Filmstudio)

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Riposo.

L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 18-21 **Incatenata** di A Ripley; alle 19.30 22 30 **M, il mostro di Dusseldorf** di F. Lang (V.O. con sott. inglesi).

SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 19-21-23 **Una vampata d'amore** di I Bergman, con H Andersson - Drammatico

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel 8380718)
Quando la moglie è in vacanza con M. Monroe - Satirico

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L 2 000
(16 30 22.30)
Vivere alla grande con G Burns - Satirico

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico (VM 14)

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Non pervenuto

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel 780145)
(16-22.30)
Da qui all'eternità con B. Lancaster - Drammatico

FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Fellini otto e mezzo con M. Mastroianni - Drammatico

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Piccola posta con A. Sordi - Comico

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Il cavaliere elettrico con R Redford - Sentimentale

RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Mash con D. Sutherland - Satirico

TIBUR (Via degli Etruschi,40 - Tel 4**Chissà perché capitano tutte a me** con B. Spencer - Comico

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L 4000
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso
(15 30-22 30)

AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel 7827192) L 1500
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
Il mistero di Oberwald con M. Vitti - Comico
(16:30-22.30)

ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1500
I maghi del terrore con V. Price - Satirico

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
Super orgasmo
(10-22 30)

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - (Ardeatino) - Tel. 5408901) L. 3500
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)

ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
L'orgia dell'amore

ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947)
L. 2000
Alligator con R. Forster - Fantascientifico
(16-22.30)

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Clito petalo del sesso

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel 353230) L. 4000
Il turno con V. Gassman - Satirico
(16-22.30)

ARISTON N. 2
(G Colonna - T. 6793267) L. 4000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22.30)

ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Garbatella - Tel. 5115105)
Chiuso

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Scontro di titani con B. Meredith - Musicale
(16-22.30)

AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Porno incontri

BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592)
L. 2500
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15,15-22 30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 25 - Tel. 4751707) L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16 30-22.30)

BELSITO
(Via Minghetti 4 - Tel. 6790015) L 2500
Tutta da scoprire con N. Cassini - Comico
16-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Sexy erotik libido
(16-22.30)

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16.30-22.30)

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 Tel. 735255)
L. 4000
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16.30-22.30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel 6792465) L. 3500
This is Elvis con E. Presley - Musicale
(16-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)

CASSIO (via Cassia, 694)
Let it be con i Beatles - Musicale

COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel 350584) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22 30)

DEL VASCELLO
(P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Riposo

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Biancaneve e i sette nani - D'animazione

DUE ALLORI (Via Casilina, 505 - Tel. 273207)
Chiuso

EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico
(16:30-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale
(16.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 4000
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16 30-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
La tragedia di un uomo ridicolo con U. Tognazzi - Drammatico
(16-22.30)

ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
Le confidenze di Sandra

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel 865736) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(16.30-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22 30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.45-22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 Tel. 582848)
Fort Bronx con J. Brolin - Giallo
(16.30-22.30)

GIARDINO
(P.za Vulture - Tel. 894946) L. 2000
Tutta da scoprire con N. Cassini - Comico
(16.30-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico
(16-22 30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16-22.30)

HOLIDAY (L go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16.30-22 30)

INDUNO
(Via G Induno - Tel. 582495) L. 2500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico
(16-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15 15-22.30)

LE GINESTRE (Casalpalocco - Tel 6093638)
L. 2500
Gli aristogatti - D'animazione
(16-21)

MAESTOSO
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)
(15.15-22.30)

MAJESTIC
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16.30-22.30) L. 3500

MERCURY
Mogli morbose
(16-22.30)

METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, 21) L. 2000
Competition con R. Drefuss - Sentimentale
(19.45-22.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso
(16-22 30)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Sesso infuocato
(16-22.30)

MODERNO
(P.zza della Repubblica)
Lingua calda
(16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271) L. 3500
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso
(15.30-22.30)

N.I.R.
(Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
La spada nella roccia - D'animazione
(16 30 21)

OLIMPICO
(P zza Gentile da Fabriano - Tel 3962635)
Venerdì alle 19. Tristano e Isotta. Musica di R. Wagner, direttore d orchestra Karl Bohm (vedi rubrica: Cinema d essai)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(16-22 30)

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Blue lagoon (Laguna blu) con B. Shields - Sentimentale
(16.30-22 30)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel 4743119 L 3500
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico
(16-22 30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

QUIRINETTA (Via M Minghetti, 4 -Tel. 6790012)
L. 3500
Nick's film (Lampi sull'acqua) con N. Ray - Drammatico
(16.30-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2500
Ghiaccio verde con R. O'Neal, O. Sharif - Avventuroso
(16-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22 30)

REX (C so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
L'ultimo metrò di F. Truffaut - Drammatico
(15.40-22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)

RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel 460883) L. 3500
Le occasioni di Rosa con M. Suma - Drammatico (VM 14)
(17 15-22 30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel 864305) L. 4000
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel 7574549) L. 4000
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso
(16-22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel 865023) L. 2500
Bravo Benny con T. Hill - Comico
(16.45-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(16-22.30)

TIFFANY
(Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390)
L. 3500
Le svedesi super Pon-Pon
(16-22.30)

TRIOMPHE (Piazza Annibaliano, 8 - Trieste)
Tel. 8380003
Chiuso

ULISSE (Via Tiburtina, 254 Tel. 433744)
I vizi sono bagnati

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel 856030) L. 3500
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso
(15.30-22.30)

VERBANO (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
L. 3.000
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico
(16-22.30)

VITTORIA (P zza S M. Liberatrice, Testaccio Tel 571357)
Chiuso

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel 6050049)
Non pervenuto

ADAM
(via Casilina, 1816 - Tel 6161808)
Riposo

APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel 7313300) L. 1500
Incubo sulla città contaminata con H Ferrer - Drammatico

ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel 530521) L 2000
Dora delirio carnale

AUGUSTUS
(corso V Emanuele, 203 - Tel 655455) L. 2000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico

BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel 7615424) L. 1500
Insaziabili notti di una ninfomane

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel 2815740) L. 1200
Le avventure erotiche di Candy

CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Papillon con S. McQueen - Drammatico

DEI PICCOLI
(Villa Borghese)
Riposo

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel 5010652) L 1000
Bluff storia di truffa e di imbroglioni con A. Celentano - Comico

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Passione d'amore di E. Scola - Drammatico (VM 14)

ESPERO
Chiuso

HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Non pervenuto

HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
Chiuso

MADISON (Via G Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
Quadrophenia con P Daniels - Musicale

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Con la zia non è peccato

MOULIN ROUGE (Via O M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L 1500
Orgasmo proibito

NUOVO Via Ascianghi, 10 - Tel 588116
Il braccio violento della legge con G. Hackman - Drammatico

ODEON P.zza della Repubblia, - Tel. 464760
L 1500
Vizi bagnati

PALLADIUM P.zza B. Romano, 11 - Tel 5110203
Julie porno story

PRIMA PORTA
(P.zza Saxa Rubra, 12-13) Tel. 6910136 L. 1500
Riposo

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
E io mi gioco la bambina con W Matthau - Satirico

SPLENDID Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205
Sexual eruption

TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7810302
Blue suede shoes

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306)
L. 1700
Josephine la viziosa e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 1300
Porno Market e Rivista di spogliarello

Fiumicino

TRAIANO (Fiumicino)
Taxi driver con R De Niro (VM 14) - Drammatico

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3000
Papillon con S. McQueen - Drammatico

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22 30)

SUPERGA (Via Menna, 44 - Tel. 5696280)
L. 3000
Cornetti alla crema con E Fenech - Comico
(16-22.30)

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI
Butch Cassidy con P. Newman - Drammatico

DELLE PROVINCIE
Lo straccione con S. Martin - Satirico

KURSAAL
Dalle 9 alle 5 orario continuato con J. Fonda - Comico

FINE SETTIMANA A

Barcellona

PARTENZA
4 dicembre 1981
DURATA
5 giorni
ITINERARIO
Milano o Roma-Barcellona
Roma o Milano
TRASPORTO
voli di linea

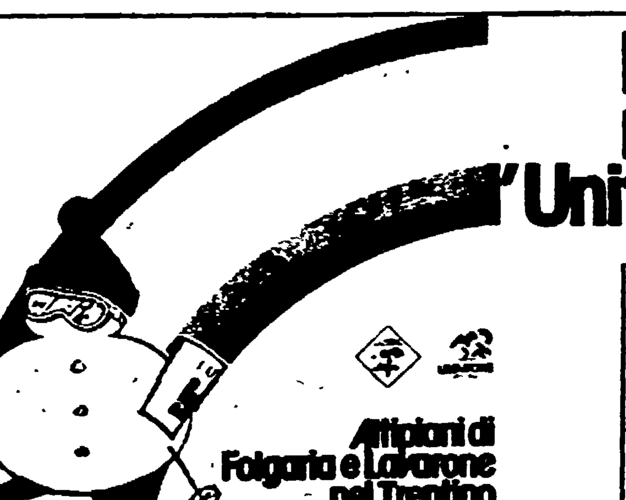
È la seconda città della Spagna per grandezza, dopo Madrid, e principale porto del Mediterraneo. Nel quartiere gotico si trova la cattedrale di S. Eulalia, splendida costruzione in stile gotico-catalano. Da vedere inoltre la famosa chiesa della Sagrada Familia e il Pueblo Espanol, che offre un panorama riassuntivo dell'architettura spagnola.

Il programma prevede la visita della città e l'escursione a Montserrat. Cena in un locale tipico catalano. Sistemazione alberghi categoria tre stelle, camere doppie con servizi. Trattamento mezza pensione.

Unità vacanze
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. 64.23.557
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. 49.50.141
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

JUGOSLAVIA
soggiorni al mare
UNITA VACANZE MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.141 - 49.51.251

Festa nazionale de l'Unità sulla neve



informazioni e prenotazioni :
UNITA' VACANZE
ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel 492390-4950141
MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel 6423557

PREZZI CONVENZIONATI (per ogni gruppo)
Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.

	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 10 al 17 gennaio
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 17 al 24 gennaio
14 giorni	305.900	279.000	252.700	dal 10 al 24 gennaio

SKI PASS: giornaliero L. 7.500 (anche le domeniche)
7 giorni (compresa la domenica) L. 39.000

NOLEGGI E SCUOLA SCI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa

PRENOTAZIONI ANCHE PRESSO TUTTE LE FEDERAZIONI PCI
E PRESSO ASSOCIAZIONE AMICI UNITA' - DIREZIONE PCI - ROMA

Dopo che i medici hanno imposto lo stop all'infortunato Graziani

Corsa alla maglia n. 9: il favorito è Altobelli

Bearzot non ha fatto conoscere il suo parere ma ha parlato di squadra prudente e della necessità di poter sfruttare larghi spazi e lanci in profondità il che escluderebbe la «scelta Selvaggi» per Belgrado

Vicini sta allestendo l'Under 21 che andrà a Belgrado

BUSTO ARSIZIO — Zinetti, Contratto, Tassotti, Albiero, Pin, Nela, Mauro, Bonini, Virdis, Benedetti, Monelli. Sarà questa la formazione che Azeglio Vicini metterà in campo questa mattina nella partitella di rifinitura che la «Under 21» sosterrà prima della partenza alla volta di Belgrado, dove venerdì incontrerà i pari età jugoslavi. Dall'altra parte ci saranno i restanti sette convocati (Boschin, Cuttone, Bonetti, Battistini, Marigni, Massaro e Sclosa), integrati da un gruppo di ragazzini della Pro Patria, società sul cui campo gli azzurri stanno svolgendo questa fase di preparazione.

Ieri Vicini ha fatto svolgere un allenamento di un'oretta, con un impiego supplementare per quei quattro giocatori che domenica non erano scesi in campo in campionato (Bonini, Cuttone, Monelli e Albiero). La giornata, per il resto, è stata dedicata al relax, con una passeggiata a metà pomeriggio nel centro cittadino.

● BEARZOT posa tra Altobelli (a sinistra) e Selvaggi

CARNAGO — Il clan azzurro aveva appuntamento alle 12.30 a Milanello, centro atletico del Milan, ma per Bearzot l'«operazione Jugoslavia» è incominciata con qualche ora d'anticipo. Precisamente alle 7.45 di ieri mattina, quando ha suonato il telefono a casa del ct. Chiamava da Firenze il professor Vecchiet che si era alzato assai prima per controllare le condizioni di Graziani.

Con quella telefonata che sanciva l'indisponibilità del centravanti dei viola è quindi incominciato il raduno della nazionale azzurra già caratterizzato in partenza dagli infortuni.

Dopo cinque giornate di campionato in tutte le squadre le infermerie sono già piene e tra i malati anche alcuni nazionali. Le convocazioni hanno risentito di queste indisponibilità.

Ora si è aperta una falla nella formazione base e questo ha elettrizzato l'ambiente. Prima ancora che Bearzot incominciasse a parlare di tattiche, Altobelli aveva già l'aria del miracolato. All'arrivo a Milanello sprizzava gioia e lui, così in difficoltà quando si tratta di parlare con i giornalisti, non ha nemmeno posato le valigie per terra e nell'atrio ha incominciato a dire di essere contento, in piena forma, che solo per essere convocato si considera arrivato. Poi quando sono arrivate le domande sul posto lasciato vuoto da Graziani ha dato sfoggio di diplomazia, ricordando che lui è solo un giocatore, che spetta ad altri la decisione sulla formazione. Ecco, la formazione. Bearzot naturalmente non si è sbilanciato, ha prima di tutto detto di essere molto dispiaciuto per l'assenza di Graziani, quindi ha detto che ora la scelta sarà su Altobelli e Selvaggi. Chi dei due? Bearzot non lo ha detto ma parlando del tipo di partita che prevede con gli jugoslavi l'impressione è che il candidato numero uno nel ruolo di centravanti sia Altobelli. Come a dire miracolo di un gol, quello di domenica scorsa contro il Cesena, che ha proiettato il nerazzurro dalla polvere delle polemiche al firmamento azzurro.

Dunque la tattica. «Premetto che la partita tra noi e gli jugoslavi può perdere un po' di importanza se la Danimarca dovesse battere la Grecia (le due squadre giocano oggi a Salonicco e Maldini fa da osservatore); comunque soprattutto all'avvio si tratterà di una gara di studio, prudente. In ogni caso si possono creare le premesse di giocare con dello spazio davanti. Ho bisogno quindi di poter sfruttare anche lanci in profondità, perché naturalmente andiano in campo soprattutto per creare dei problemi agli jugoslavi».

Quindi squadra raccolta, con Bettega, Antognoni, Tardelli, Dossena nella zona centrale, Conti a destra e anche lui spesso arretrato. Va da sé che ci sarà bisogno di un centravanti portato a scattare molto in profondità, una punta molto mobile, un punto di riferimento per i lanci di Dossena e Antognoni o i cross di Conti ed eventualmente di qualche difensore. In questa situazione Altobelli ha molte più probabilità di Selvaggi, centravanti anche lui ma con caratteristiche più «manovriere». Sono stati avanzati dubbi sul fatto che un «mastino» come Marini sia assente. Una risposta su questo problema è arrivata da Bettega. «Giocheremo con una squadra molto corta e in questo caso serve meno un marcatore a centrocampo come Marini. È come per Furino che da noi (Juve) occupa la stessa posizione. Beppe diventa fondamentale soprattutto quando si gioca in casa, quando la squadra è più sbilanciata, quando i difensori si sganciano di continuo».

Bearzot non ha ancora parlato con i giocatori ma la forma mentis con la quale nasce la gara con gli jugoslavi è: agguantare il pareggio sicurezza. Chiedendo ai vari Cabrini, Gentile, Conti, la risposta che si ottiene per il pronostico è la stessa: ics. Per favore, cosa conta Bettega per la nazionale? Molti se lo chiedono di continuo. Una risposta indiretta l'ha data Bearzot che, ancor prima di pranzo, ha sentito il bisogno di intrattenersi con il biancoverde per un primo scambio di impressioni.

Gianni Piva

Il giocatore del Torino rifà la storia di se stesso

Dossena dice di non essere la copia di Marini o Tardelli

Dichiara di dovere riconoscenza un po' a tutti gli allenatori che l'hanno formato come giocatore, ma soprattutto agli insegnamenti di Radice - Gli sta bene stare al Torino

Per Gigi Radice il giocatore italiano più moderno è Beppe Dossena perché, secondo lui (è lui che l'ha «inventato»), ha le capacità di essere regista in più zone del campo e si avvicina a quello che in futuro sarà il giocatore universale, senza ruoli. Dossena è disponibilissimo come sempre, ma oramai bisogna fare la coda per intervistarlo.

Ma lei ha già capito tutto e fa il modesto o ci marcia?

«Se lei vuole assegnarmi anche una dose di intelligenza non la respingo, ma non vorrei passare per un furbo. Faccio di tutto per trovare un equilibrio tra la modestia e l'intelligenza. So, senza augurarmelo, che ci saranno anche giorni duri e quindi non voglio montarmi la testa. Tutto qui».

È possibile che quanto prima sorga il problema dei doppioni in Nazionale come ai tempi di Claudio Sala e Causio, per non parlare di Rivera e Mazzola. Come si comporterà quel giorno?

«Non mi pongo problemi di questa natura, io non mi sento la copia né di Tardelli e tanto meno di Marini e attendo con fiducia il responso del signor Bearzot».

Inutile insistere. Il fatto stesso che Dossena non abbia chiamato in causa Antognoni fa intendere che il «ragazzo» ha capito tutto. Il fatto che lo chiama «signor Bearzot» sta a significare il resto. In Italia lo chiamano tutti Bearzot meno quelli che devono essere convocati.

A chi deve la sua fortuna? Quando si è accorto che aveva un senso pensare anche alla Nazionale?

«Come formazione di giocatore debbo riconoscenza un po' a tutti i miei allenatori e forse nel momento di maggior maturità ho avuto la fortuna di trovare Gigi Radice. Un pizzico di fortuna l'ho avuta al momento delle convocazioni per l'incontro contro la RDT, quando l'Inter era impegnata nella Coppa dei Campioni. Forse — spero di non passare per immodesto — quella coincidenza ha anticipato soltanto i tempi». Predestinato all'azzurro, Beppe Dossena, così controllato e cauto nell'affrontare i problemi del «suo» microcosmo si sente un uomo libero e non di serie B, come suvvede per tanti giocatori, quando invece è chiamato a rispondere sui temi più generali.

Lei Dossena ha detto di essere un socialista...

«No, guardi che io non me la sento di affrontare una discussione politica. Dico di essere un socialista perché mi sento tale...».

La domanda non presupponeva un dibattito, ma piuttosto una costatazione: lei ha detto di essere socialista, ma perché i giocatori in generale sono così restii a manifestare il loro pensiero?

«Io credo che la nostra categoria sia migliorata in confronto al passato, conosciamo i nostri doveri, ma sappiamo anche di aver acquisito certi diritti. Al riguardo restano in piedi ancora tanti tabù. Credo che una volta dai giocatori di calcio si pretendesse di proposito che parlassero solo di calcio. Per questa ragione esistono ancora tante riserve e timori. Forse la paura di essere strumentalizzati, di non essere capiti come uomini pubblici, di dover fare i conti tutti i giorni con tanta gente di cui non si conosce né il nome né tanto meno il volto, la paura di essere giudicati. Insomma un po' tutte queste cose».

● DOSSENA

Dei giocatori abbiamo detto, ma si tratta solo di una delle componenti del mondo del calcio. Cosa ne pensa degli altri?

«I tecnici ora sono molto preparati e i supercorsi hanno sicuramente elevato e arricchito il loro patrimonio culturale. Conoscere meglio le nozioni fondamentali della medicina, tanto per fare un esempio, vuol dire disporre meglio del materiale umano che le società affidano agli allenatori. Per quello che sono riuscito a capire, oggi esiste meno empirismo».

Lei guarda le pagelle al lunedì?

«Certo che le guardo, ma io mi reputo capace di giudicarmi e so quando ho meritato la sufficienza e quando sono andato bene, e non sempre so darmi una spiegazione. Credo nella buona fede del prossimo e quando mi pare che il voto non rifletta la realtà, penso che non solo i giocatori ma anche un giornalista può farsi condizionare da un certo clima che si determina nel corso dei 90 minuti».

Lei nel Torino rischia quest'anno di essere quasi tutte le domeniche il migliore della sua squadra, mentre se fosse, per esempio, nella Juventus, potrebbe risultare solo uno dei migliori. Per consolidare la sua posizione in Nazionale quali delle due situazioni preferirebbe?

«Non tanto per aggirare la domanda, ma non esistendo la possibilità di verificare le due ipotesi posso esimermi dalla risposta, anche se immagino vantaggi e svantaggi sia in una squadra che nell'altra. Comunque mi sta bene stare al Torino».

Così è Beppe Dossena, nato 23 anni fa a Milano, sotto il segno del toro, a pochi metri dal vecchio campo di San Siro. Ha perso il padre a 14 anni e si è formato nelle squadre minori del Torino, a Pistoia e poi a Cesena e infine a Bologna per la... consacrazione.

Fa tutti gli scongiuri possibili, ma è sicuro che giocherà i «mondiali» nella squadra del «signor Bearzot». È tanto intelligente da non voler apparire come un furbastro. Se un giornalista ha fretta gli suggerisce di leggere la scheda che hanno pubblicato sul periodico «Alé Toro» e aggiunge: «Sì, m'interessa Pannella, ma sono socialista e circa il gol preferito scriva che adesso penso al gol che ho segnato contro i bulgari. È il primo nella squadra del signor Bearzot».

Nello Paci

Venerdì a Bologna una prima riunione «mista»

Si associano molti club per rilanciare la boxe

BOLOGNA — Stavolta ci provano alcune società bolognesi. Non hanno coniato per l'occasione lo slogan «Rilanciamo il pugilato» apparendo troppo ambizioso, ma si sono limitate a proporre «Facciamo qualcosa per la boxe».

La SGE Sempre Avanti, uno dei più vecchi club sportivi bolognesi (quest'anno festeggia gli 80 anni) espressione del movimento operaio e alcuni altri sodalizi (la Boxe Budrio, la Boxe Bologna, la Società Crevalcorese) si sono trovati per programmare incontri «misti». In gran parte si tratta di «match» fa pugili dilettanti che consentiranno ai giovani che frequentano le palestre di fare attività ed inoltre incontri fra professionisti ed esibizioni ad alto livello per stimolare interesse e curiosità fra la gente.

Per la prima riunione «mista» in programma venerdì al Palasport bolognese la «Sempre Avanti» ha messo a disposizione biglietti omaggio per i ragazzi delle scuole che in questi giorni partecipano alle «Giornate del giovane consumatore» promosse dalla cooperazione.

L'iniziativa non è casuale, poiché è nei programmi degli organizzatori delle manifestazioni pugilistiche avviare con l'associazionismo, il CONI, gli Enti locali un nuovo rapporto per creare in concreto fatti che possono in qualche modo aiutare il pugilato: riunioni, tavole rotonde, incontri, mostre sulla storia del pugilato, ecc. È uno sforzo non indifferente in quanto ci si è accorti delle difficoltà nelle quali vive il mondo del pugilato e si è constatato che qualcuno cerca di frapporre ostacoli. Pertanto è nell'animo di chi ha progettato di «fare qualcosa per la boxe» un lavoro alla base, cioè manifestazioni non solo al Palazzo dello Sport di Bologna, ma anche nei quartieri e nei Comuni della provincia.

Il «cartellone» della prima riunione che è programmata per venerdì prevede una esibizione fra due astri nascenti della boxe italiana, i fratelli Loris e Maurizio Stecca. Per quanto riguarda gli incontri veri e propri c'è il «match» professionistico nel quale sarà impegnato il mediomassimo Lazzari. Il suo avversario, è ancora da designare.

Ricco il «cartellone» dei match fra dilettanti. In particolare si segnalano gli incontri fra i massimi Marchica della «Sempre Avanti» e il veneto De Santis e ancora: Goberti e Segnati, Mengoli e Rinaldo.

Questo il programma dei confronti fra pugili dilettanti: *Superleggeri:* Piletti-Mordini; *Welter:* Marotta-Seganti; *Welter:* Gamberini-Beda; *Welter:* Quartaroni-Arrow; *Supercelter;* Bonetti-Gelli; *Mediomassimi:* Binassi-Micheli; *Mediomassimi:* Mengoli-Rinaldo; *Massimi;* Marchica-De Santis; *Massimi:* Goberti-Segnati.

f.v.

Tornano Lauda, Hunt e Stewart

Quando per lo spettacolo si uccide lo sport...

Se per caso domenica, quando si disputerà l'ultima prova del «mondiale» di Formula Uno, le telecamere dovessero inquadrare un signore con i capelli che ormai danno sul bianco, la pancetta contenuta, il doppiopetto, la sciarpa di lana, le mutande lunghe che affiorano dalle scarpe protette dalle «galoches», il quale tenta faticosamente di mettersi al volante di una Arrows o di una Williams senza nemmeno togliersi il cappotto, non meravigliatevi: si tratterà di Manuel Fangio che dopo un quarto di secolo torna a correre. E se poi, quando lo «starter» darà il via, una macchina schizzerà davanti a tutte mandando per prati Villeneuve, ma al volante non avrà nessuno, non crediate che sia colpa di quella bottiglia di Bardolino: il pilota c'è ma non si vede. È il fantasma di Nuvolari.

Forse questo non accadrà, però il mondo della Formula Uno sta percorrendo i sentieri misteriosi del tavolino a tre gambe e dei «revival». Ha già convinto Lauda — tre miliardi sono l'argomento più persuasivo che un uomo possa trovarsi di fronte — a tornare a correre; è di ieri la notizia che per i rituali tre miliardi a cranio la stessa operazione sta andando in porto con altri due pensionati della Formula Uno, Hunt e Stewart, ormai da anni prudentemente dediti al giardinaggio e alla canasta.

Uno come me, che non ha la patente e che in taxi abbraccia convulsamente l'autista quando questi imbocca una strada in discesa mentre ha il vento a favore, si chiede perché; ma probabilmente se lo chiederanno anche — e a maggior ragione — quelli che se ne intendono. Perché questo ritorno al passato? L'unica risposta possibile è una risposta amara: per lo spettacolo. Non perché la guida di Lauda o di Hunt sia più spettacolare di quella di Villeneuve (impossibile: il grazioso fanciullo ha trasferito nei circuiti la tecnica degli «stunt-car») o di Arnoux; ma perché lo spettacolo è nella loro partecipazione. E le corse automobilistiche pencolano sempre più verso lo spettacolo, soprattutto da quando la televisione ha collocato decine di occhi lungo tutto il percorso, sicché lo spettatore seduto nel tinello di casa vede molto di più — senza spendere una lira — di quello che di lire ne ha spese decine di migliaia per sedersi in tribuna.

Così l'industria automobilistica tenta di tenere su di sé gli occhi freddi delle telecamere e quelli eccitati dello sportivo e non c'è dubbio che Lauda recuperato calamiterà l'attenzione più di un pur bravo De Cesaris. Anche questo, ripetiamo, è solo spettacolo: ma lo sport e l'uomo che c'entrano?

Kim

Nelle foto accanto al titolo HUNT (a sinistra) e STEWART

Qatar: 7 miliardi se diventerà «mondiale»!

SYDNEY — Se domenica il Qatar vincerà la finale dei «mondiali» giovanili, i 18 giocatori e il loro allenatore, il brasiliano Avaresto, si divideranno un premio di circa cinque milioni di dollari, pari a quasi sette miliardi di lire.

Per la vittoria sul Brasile nei quarti di finale, il premio è stato di 25 mila dollari: se vinceranno la semifinale oggi a Sydney contro l'Inghilterra (nell'altra semi finale la RFT affronterà la Romania), ogni giocatore riceverà 50 mila dollari e se si aggiudicheranno la finale di domenica contro la Romania o la Germania il montepremi salirà a 250 mila dollari a testa. Oltre al danaro, i giocatori (tutti studenti) del Qatar riceveranno in dono un'automobile e una casa.

Intanto uno spettatore di Argentina-Inghilterra, giocata a Sydney otto giorni fa è stato messo al bando da tutte le partite di calcio per i prossimi tre anni e condannato a 250 dollari di multa. Si tratta di Andrew Catlow, accusato di aver causato disordini, aggredito un agente di polizia e resistito all'arresto. Catlow è una delle persone arrestate in seguito ai violenti scontri tra tifosi inglesi e argentini, in cui oltre 60 persone sono rimaste ferite.

Sportflash

● **CALCIO** — Il direttore tecnico, Ettore Puricelli, e l'allenatore, Vasco Tagliavini, sono stati esonerati dalla conduzione tecnica del Foggia. La comunicazione è stata fatta dal presidente della squadra, Antonio Fesce, dopo che il consiglio ha deciso di sollevare dall'incarico i due tecnici. Si è intanto appreso che sono in corso trattative per l'ingaggio del nuovo allenatore Veneranda.

● **IPPICA** — Ventuno trottatori correranno il Premio Agaunar in programma venerdì a San Siro (Milano) e prescelto come corsa Tris di questa settimana. Ecco il campo: **Pr. Agaunar** (L. 15.000.000, handicap ad invito), mt. 2060-2120: Wilkes, Albergian, Odazio, Effner, Zianzo, Follaro, Beispiele, Fherceval, Dindondero, Marcovaldo; a mt. 2080: Thomas, Armonico, Brughi, Efper, Quarna, Domaso, Osmarò, Iezerul, Esdrelom; a mt. 2100: Azzaro; a mt. 2120: L'Esquirol. Nessun rapporto di scuderia.

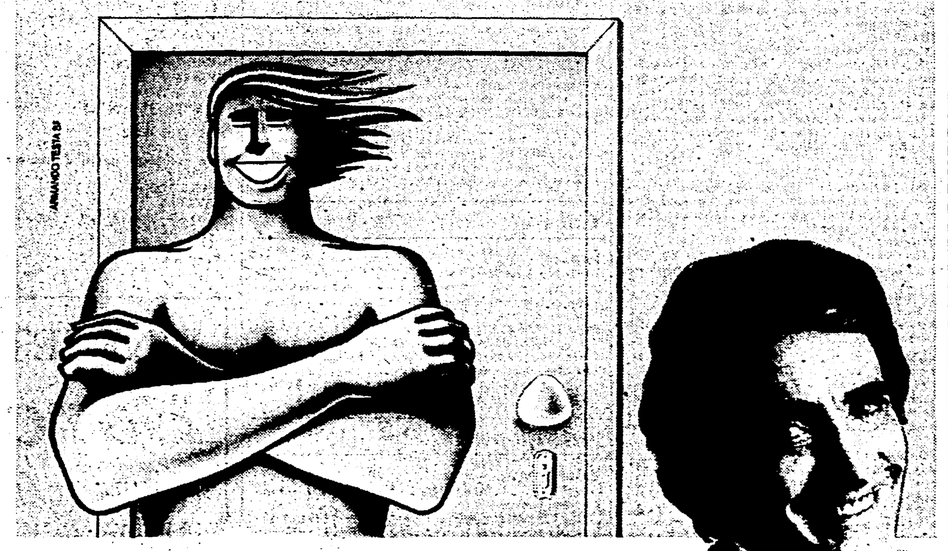
● **TENNIS** — Lo svedese Bjorn Borg ha vinto il torneo di tennis di Edmonton, aggiudicandosi una borsa di 80.000 dollari battendo in finale l'argentino José-Luis Clerc in tre sets con il punteggio di 6-2 6-2 7-5.

● **GOLF** — L'italiana Girardi si è aggiudicata il titolo internazionale di Grecia sul percorso ateniese di Glyfada con il punteggiodi 311 (73 79 80 79). A completare il successo azzurro Paola Gennaro ed Emanuele Bolognesi si sono classificati entrambi al terzo posto della classifica con punti 316.

ecco la nuova sicurezza!

microsaet®

SISTEMA ANTISCASSO ELETTRONICO PER LA PORTA



il gigante da guardia che difende la tua porta.

Un gigante elettronico di piccolissime dimensioni, dotato di Microprocessore. Un sistema anti-scasso per le porte, che racchiude tecnologia avanzata in minimo spazio. Con Microsaet la tua porta è inviolabile!

E' facile da installare. Microsaet si installa in brevissimo tempo, senza rovinare né muri, né infissi!
E' intelligente. Microsaet interviene solo in caso di effettivo pericolo: è dotato di Microprocessore!
E' infallibile. Microsaet, grazie alla sua "mente" elettronica, non commette errori!
E' inattaccabile. Microsaet difende e si auto-difende!
E' autonomo. Microsaet si auto-alimenta!
E' segreto. Microsaet è attivato da una combinazione individuabile!
E' garantito. Microsaet si avvale dell'esperienza, dell'affidabilità, della completa assistenza SAET!

Il primo passo nella sicurezza SAET: Microsaet può essere collegato agli altri sistemi di sicurezza SAET.

Per ulteriori informazioni telefona alla SAET della tua città, o invia questo tagliando compilato alla Sede Centrale SAET di Torino, Casella Postale n. 1313.

NOME ____
COGNOME ____
VIA ____
CITTA' ____
CAP ____

UN GIGANTE DI SICUREZZA, PICCOLO NEL PREZZO: L. 313.000 tutto compreso, con un risparmio di L. 51.950 installandolo da sol.

Le grandi potenze e il dopo Sadat

Qualcosa sta cambiando in America verso l'OLP

Permangono contraddizioni nella linea di Washington - Reagan: tratteremo quando avranno riconosciuto Israele - In progetto grosse esercitazioni militari americane

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Sul fronte politico mediorientale quella di ieri è stata una giornata di aggiustamenti di tiro, di repliche, di messe a punto. Ma le sfumature che sono state aggiunte alle grandi linee tracciate subito dopo il tragico attentato del Cairo danno contorni più netti al quadro d'insieme. Si conferma la tendenza già individuata: molte cose si muovono anche se non si capisce ancora quale potrà essere il nuovo sistema di equilibri.

I palestinesi sono usciti dal silenzio diplomatico (se così si possono definire le poco diplomatiche manifestazioni di giubilo cui molti militanti dell'OLP si sono abbandonati dopo la morte di Sadat). Zehdi Labib Terzi, che è il loro osservatore all'ONU, ha definito *«positivo, costruttivo e significativo»* l'accenno all'opportunità di negoziare con l'OLP fatto da Carter e da Ford. Terzi si è detto *«realmente incoraggiato»* per il fatto che due ex-presidenti *«si sono finalmente resi conto che la pace non è possibile se non si affronta la questione della Palestina trattando con il popolo palestinese attraverso i suoi rappresentanti, l'OLP»*. Il leader palestinese è d'altra parte consapevole della distanza che intercorre tra la posizione americana ufficiale, tuttora fondata su un'alleanza strategica con Israele, e la tendenza ufficiosa ad affrontare il problema palestinese con il sincero desiderio di risolverlo. Ma ha aggiunto che gli Stati Uniti potrebbero cominciare col riconoscere che *«esiste un popolo palestinese il quale ha diritto all'autodeterminazione e alla fondazione di un proprio stato»*.

Gli è stato poi chiesto: se gli USA facessero il passo da lei suggerito, l'OLP accetterebbe l'esistenza di Israele? Terzi ha replicato: *«Sarebbe un passo avanti costruttivo, ma io non sono in grado di garantire niente»*. Più interessante ancora la risposta data alla domanda se l'OLP ha implicitamente ammesso l'esistenza di Israele quando ha giudicato positivamente il piano saudita per riconoscere i diritti di tutte le nazioni della zona. *«Solo quando avremo lo stato palestinese saremo in grado di contraccambiare»*, ha detto lasciando intravedere una possibile via d'uscita dalle attuali posizioni di stallo.

Nelle contraddizioni tra la linea ufficiale e certe tendenze ancora ufficiose, va collocata la precisazione che Reagan ha fatto per ricordare che l'America tratterà con l'OLP soltanto quando tale organizzazione avrà riconosciuto lo stato di Israele.

L'intervento correttivo del presidente non ha fugato l'impressione che la sortita di Carter e di Ford a favore di un negoziato con l'OLP sia un pallone sonda lanciato proprio dalla Casa Bianca per saggiare l'atmosfera in vista di una eventuale apertura ai palestinesi. Almeno la risposta della stampa americana è positiva: dal «Christian Science Monitor» di Boston, che reclama un freno alla *«follia di Begin»* al «Washington Post» che giudica *«corretto, moderato e responsabile»* il progetto di giocare la carta palestinese, si infittiscono le fila di chi vuole che l'America non subisca i condizionamenti e i ricatti di Israele. Come si sa, Reagan mette in causa molto del suo prestigio per portare a termine, contro una opposizione parlamentare tuttora assai larga, la vendita all'Arabia Saudita di aerei AWACS per un valore di otto miliardi e mezzo di dollari. A questo fine il presidente ha mobilitato non soltanto tutti i maggiorenti repubblicani, ma anche i responsabili democratici della politica generale, della diplomazia e del Pentagono, da Carter a MacNamara, da Brown a Brzezinski.

Di pari passo con queste mosse sul piano politico e diplomatico, procedono le iniziative militari volte a consolidare nel Medio Oriente la presenza materiale della potenza dominante. Ieri il «Washington Post» ha annunciato che gli Stati Uniti progettano due grosse esercitazioni militari: nell'Oman e in Somalia dovrebbero essere impiegati mezzi anfibi della marina, nell'Egitto occidentale dovrebbero entrare in scena i paracadutisti della 82ª divisione aerotrasportata, che è il nocciolo della famosa «forza di pronto impiego» in via di allestimento per sopperire alle necessità di intervento che il Pentagono potrebbe intravedere nel Medio Oriente.

Si tratterebbe dell'operazione più impegnativa compiuta a partire da dieci anni in qua nella zona, che dovrebbe coinvolgere anche le truppe egiziane e quelle sudanesi e durare dal 9 novembre al 6 dicembre. Avrebbe, ovviamente, scopo dimostrativo nei confronti della Libia. Reagan, rispondendo alla domanda di un giornalista, ha però negato che le truppe americane saranno usate per proteggere il Sudan da un eventuale attacco libico e ha notato che l'Egitto ha un trattato con il Sudan che lo obbliga a intervenire in una ipotesi del genere. La precisazione presidenziale è stata fatta dopo che il settimanale «Newsweek» aveva scritto che Stati Uniti e Sudan hanno progettato la costituzione di una commissione militare comune per studiare le risposte a eventuali attacchi da parte della Libia.

Aniello Coppola

Positive per Arafat le aperture USA

TOKIO — Il presidente dell'esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat, ha definito *«molto buona»* la dichiarazione congiunta degli ex-presidenti americani Carter e Ford secondo cui il riconoscimento dell'organizzazione palestinese è indispensabile per conseguire progressi in Medio Oriente. Arafat, che si trova in visita ufficiale per la prima volta in Giappone, si è chiesto *«come mai essi* (Carter e Ford) *si ricordino dell'OLP ora, mentre quando erano presidenti lo ignoravano»* ma ha accolto le loro parole con soddisfazione ed ha aggiunto: *«Spero che il signor Reagan capirà che l'OLP è la figura più importante nella situazione mediorientale»*.

Il leader palestinese, che parlava nel corso di una intervista alla TV giapponese, ha anche definito *«un primo passo positivo e una piattaforma molto importante»* il piano di pace in otto punti del principe saudita Fahd; successivamente, parlando in un banchetto, è arrivato a parlare di «coesistenza» che l'OLP sarebbe disposta ad ammettere con Israele, ma non prima che siano riconosciuti i diritti dei palestinesi.

A sua volta il segretario della Conferenza islamica, il tunisino Habib Chatti, ha dichiarato ieri a Parigi che il piano Fahd verrà sottoposto a fine novembre al vertice arabo di Rabat e, se adottato, costituirà *«il piano arabo»* nel cui quadro si potrà realizzare l'unità della nazione araba per la ricerca di una *«pace per tutti»*. Chatti ha auspicato che Mubarak «raggiunga di nuovo i ranghi arabi» e ha dichiarato che *«non c'è più nessun paese arabo che metta in causa l'esistenza di Tel Aviv»*.

Lord Carrington andrà a Riad a nome dei «dieci»

I governi CEE appoggiano il piano saudita «Occorre allargare il processo di pace»

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il rinnovato interesse dell'Europa per la pace nel Medio Oriente è stato autorevolmente riaffermato ieri durante la riunione dei ministri degli esteri dei Dieci sotto il turno di presidenza britannica. Ma — si è anche aggiunto — il rilancio di una iniziativa da parte della CEE, lungo le linee a suo tempo prefissate dalla dichiarazione di Venezia, non deve in alcun modo pregiudicare la piena attuazione delle potenzialità contenute negli accordi di Camp David. Il mancato adempimento di quel trattato (la restituzione del Sinai da parte di Israele entro la primavera prossima) potrebbe mettere infatti a repentaglio la stabilità e la coesione interna dell'Egitto. E proprio sulla nuova presidenza di Mubarak si sta realizzando ora un consenso di opinioni fra i paesi europei che, nel garantire il loro pieno appoggio politico (ed economico), riconoscono la funzione indispensabile dell'Egitto in qualunque *«piano globale di ricomposizione negoziata nel Medio Oriente»*.

Il ministro degli esteri francese Cheysson lo ha riconosciuto apertamente durante l'intervista dell'altro giorno sostenendo che il dopo-Sadat apre una fase diversa, probabilmente contrassegnata dalla maggiore comprensione e disponibilità degli altri Stati arabi. Durante la stessa discussione di ieri al Lancaster House, l'attenzione dei presenti si è concentrata sulla bozza di progetto avanzata di recente dal principe Fahd dell'Arabia Saudita. Tutti concordano nel ritenerlo un documento di grande valore, con importanti elementi di novità. Il più significativo di questi sta in quell'implicito riconoscimento dello stato di Israele che, in forma condizionale (qualora si realizzasse un consenso fra la maggioranza degli stati della zona), compare all'ultimo degli otto punti in cui è articolata la dichiarazione saudita.

Fra le rivendicazioni avanzate da Fahd c'è naturalmente anche la realizzazione di uno stato palestinese con capitale Gerusalemme. La posizione dei Dieci, così come è stata riassunta iei da lord Carrington, è naturalmente riservata al riguardo, ma proprio per verificare meglio il campo delle possibilità che potrebbero andare gradualmente aprendosi nell'area medio-orientale, il ministro degli esteri britannico compirà un viaggio di ricognizione a Riad fra tre o quattro settimane.

La CEE, insomma, dichiara adesso il suo interesse ad approfondire la questione e, da parte sua, Carrington ha ancora una volta ripetuto davanti ai giornalisti la sua disponibilità ad incontrarsi con Arafat *«sempre che sia utile ai fini di un progresso verso il negoziato»* o di recarsi in Israele *«purché mi venga rivolto un invito in tal senso»*. Da parte sua, parlando con i colleghi della CEE, il ministro italiano on. Emilio Colombo ha reiterato che *«senza Sadat non saremmo arrivati al punto in cui siamo sulla strada della pace nel Medio Oriente, ma ci troviamo adesso di fronte ad una nuova esigenza: perché il negoziato di pace abbia successo, bisogna che il processo si allarghi a tutti i diretti interessati»*.

L'incontro di Londra è anche tornato ad esaminare le questioni relative all'allargamento della cooperazione politica fra gli stati della Comunità; la linea collegiale da portare avanti alla prossima conferenza della CSCE di Madrid (impegno a varare un documento comprensivo ed equilibrato prima di Natale) ed ha infine esteso il proprio giro d'orizzonte ai problemi del sud-est asiatico (Cambogia) e dell'Asia centrale (Afghanistan).

Antonio Bronda

Il ministro polacco in visita a Roma

Cordiale incontro di Czyrek con Pajetta e Bufalini

In mattinata aveva avuto colloqui con mons. Casaroli e Giovanni Paolo II - Sabato prossimo sarà in Vaticano il primate Glemp

ROMA — Il compagno Józef Czyrek membro dell'ufficio politico del POUP, segretario del Comitato centrale, ministro degli Affari esteri della Repubblica Popolare di Polonia, in visita a Roma, ha avuto ieri un incontro con i compagni italiani nella sede del Comitato Centrale. Il compagno Czyrek era accompagnato dall'ambasciatore di Polonia Emil Wojtaszek e da Kazimier Rosalicz, ministro consigliere dell'ambasciata. Hanno preso parte al colloquio i compagni Gian Carlo Pajetta, Paolo Bufalini, Adalberto Minucci della Direzione e Rodolfo Mechini, vice responsabile della sezione Esteri. Ha avuto luogo, in un'atmosfera cordiale, uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione internazionale con particolare riguardo ai problemi della pace, della distensione e del disarmo. Dalle due parti si è constatato che i rapporti tra l'Italia e la Polonia sono buoni e ci si è augurato che si rafforzino ulteriormente. Si è nel tempo stesso rilevato che i rapporti tra i due partiti devono continuare a svilupparsi nello spirito fraterno che li caratterizza.

La giornata del ministro degli esteri polacco è stata ieri particolarmente intensa. In mattinata, alle 10, si era recato nel palazzo apostolico vaticano per un colloquio, durato un'ora, con il cardinale Casaroli. Quindi, accompagnato dal seguito, ha raggiunto la residenza estiva di Castelgandolfo dove si è incontrato, attorno alle dodici, con Giovanni Paolo II. Il colloquio è stato molto lungo: un'ora e 55 minuti, e cioè fino alle quattordici. Sugli argomenti affrontati le fonti vaticane, dato il carattere privato dell'udienza, hanno mantenuto il riserbo. E' comunque certo che tema dominante dell'incontro è stata la difficile situazione in Polonia, i rapporti tra Stato e Chiesa, il ruolo del sindacato di Lech Walesa nella vita del paese. Non c'è dubbio che gli incontri di ieri costituiscono, al termine del congresso di Solidarnosc, una tappa particolarmente significativa del processo avviato da oltre un anno in Polonia.

Nelle ore successive alla conclusione dell'incontro a Castelgandolfo, da Varsavia si è appreso, da fonti dell'episcopato, che il nuovo primate monsignor Glemp verrà a Roma sabato prossimo, con qualche giorno d'anticipo sul previsto.

Secondo il dirigente sovietico Zagladin

«Se la NATO non riarma distruggeremo parte degli SS-20»

BRUXELLES — L'Unione Sovietica è pronta a ridurre il numero delle proprie armi nucleari tattiche a media portata, distruggendole, e non soltanto ritirandole, se l'Alleanza Atlantica non installerà in Europa gli euromissili: lo ha affermato ieri a Bruxelles Vladimir Zagladin, esponente del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica, vice responsabile della sezione per gli affari internazionali.

Nella capitale belga, Zagladin ha tenuto una conferenza all'Istituto Reale per le relazioni internazionali; ieri sera ha parlato all'Università di Anversa.

In un incontro con la stampa, Zagladin ha tracciato un panorama della situazione internazionale, definendola *«pericolosa, ma non disperata»*. Fra gli elementi di pericolo, Zagladin ha citato l'esistenza nel mondo di focolai di conflitto — il Medio Oriente, l'Africa Australe, l'America Centrale, il Sud-Est asiatico —, la politica di forza *«che sfortunatamente gli Stati Uniti hanno adottato»*, la ripresa della corsa agli armamenti.

Fra gli elementi di speranza, l'esponente del PCUS ha ricordato l'esistenza nel mondo di *«molte forze disparate, con diverse ideologie, che vogliono rafforzare la pace»* e ha insistito sul *«potenziale»* della distensione, mettendo in particolare l'accento sull'importanza del mantenimento e dello sviluppo degli scambi commerciali. Zagladin ha sostenuto che nell'attuale situazione *«l'Unione Sovietica vuole arrestare i pericoli e mettere in valore gli elementi di pace»*.

Circa i negoziati sugli euromissili, che si apriranno a Ginevra il 30 novembre, il vice responsabile per gli affari internazionali del PCUS ha formulato l'augurio che essi possano giungere a un risultato positivo, ma non ha voluto pronunciarsi sulla durata delle trattative.

Zagladin ha giustificato l'installazione da parte sovietica degli SS-20, i nuovi missili nucleari tattici, sostenendo che la loro presenza non ha alterato l'equilibrio Est-Ovest e affermando che l'Alleanza Atlantica ha continuamente ammodernato il proprio arsenale nucleare tattico.

E Mosca riparla subito di Polonia

Un autorevole commento della «Pravda» che suona in parte come risposta al congresso di Solidarnosc e in parte come effetto diretto del nuovo clima di tensione attorno all'Egitto - Unico elemento di novità: un riferimento critico verso la Chiesa cattolica

Dal nostro corrispondente

MOSCA — «La situazione in Polonia va degradandosi». Il giudizio, non nuovo in verità, è comparso sulla «Pravda» di ieri in un articolo firmato da Alexei Petrov, uno pseudonimo che cela un autorevole collettivo, forse la stessa segreteria del Comitato centrale del PCUS. Il peso della firma significa che il Cremlino ha voluto nuovamente far risuonare una nota di allarme acuto sia nelle orecchie dei leaders sindacali polacchi, sia in quelle dei dirigenti del partito. Ma l'iniziativa non ha colto di sorpresa alcuni degli osservatori occidentali della capitale sovietica in quanto, nei giorni scorsi, voci di un acutizzarsi delle preoccupazioni del vertice sovietico erano state fatte circolare con una certa insistenza.

Pochi, dicevamo, gli elementi di novità rispetto all'impianto tradizionale delle critiche sovietiche agli sviluppi della situazione polacca: gli «elementi estremisti» di Solidarnosc spingono «una parte» dei lavoratori allo scontro con il partito e con lo stato, le forze antisocialiste «si servono di Solidarnosc» per giungere alla restaurazione del capitalismo, l'obiettivo di queste forze è di «indebolire l'intera comunità socialista cominciando dalla Polonia».

Solidarnosc e POUP

Le critiche verso il POUP sono per lo più assai contenute e indirette. Se ne trova un cenno laddove Petrov ricorda che «rivendicazioni manifestamente non realistiche» ricevono in risposta «nuove concessioni» e laddove, in conclusione, ricorda che occorre dare una «risposta efficace alla controrivoluzione», così come è «sottolineato da molti comunisti polacchi» (che è un modo più elegante per dire che non tutti i comunisti polacchi sono di questo avviso). Ma, per la prima volta, ad un tale livello di ufficialità, è possibile notare un riferimento critico nei confronti della Chiesa, laddove Petrov afferma che «il gioco politico della controrivoluzione e le sue attività sovversive sono sostenute dal clero cattolico reazionario».

La requisitoria di Petrov, intendiamoci, non è fatta con mano leggera. Il congresso di Danzica ha indubbiamente riaperto, nella prima e ancor più nella seconda fase, pesanti interrogativi a Mosca sugli sviluppi possibili della situazione. Si può immaginare che effetto può provocare sul Cremlino l'idea di un ritiro della Polonia dal Patto di Varsavia, oppure dal Comecon, oppure il fatto che venga ignorato o respinto il tema del «ruolo dirigente del partito», che venga avanzata «la richiesta di una estensione del pluralismo nella vita politica del paese». Tutte cose che Alexei Petrov elenca prima di concludere perentoriamente che «non potrà comunque esserci un ritorno al passato, quali che siano le manovre delle forze antisocialiste».

Un avvertimento duro ma che, tutto sommato, rimane nei confini di un'analisi politica e che sembra piuttosto da mettere in relazione al quadro internazionale che ad un improvviso precipitare della vicenda polacca. Precipitare di cui non si scorgono i segni. Mosca sembra voler parlare ai leaders di Solidarnosc, al partito polacco, questa volta anche alla Chiesa, con lo scopo, per il momento, di ottenere il massimo di collaborazione o il minimo di turbolenza.

Nel quadro mondiale

Ma sarebbe forse utile non perdere di vista che non è la prima volta che una certa acutizzazione della «sensibilità polacca» di Mosca si manifesta in connessione con la negativa evoluzione dei rapporti mondiali, in particolare delle relazioni dirette USA-URSS.

L'articolo di Petrov potrebbe perciò essere letto assai bene anche tenendo un occhio sugli sviluppi della situazione mediorientale. Gli organi d'informazione sovietici stanno concentrando in queste ore tutta la polemica sul tema dei preparativi militari «febbrili» degli Stati Uniti, sulle prossime manovre congiunte, sui frettolosi accordi di fornitura bellica al Sudan e all'Egitto. La TASS ha riferito che la radio di Amman ha trasmesso l'altro ieri, in tutti i notiziari, la dichiarazione del governo sovietico e ha riferito e ripreso una nuova dichiarazione del generale El Shazli secondo cui, in caso d'intervento degli USA o d'Israele, «noi ci considereremo liberi di agire come lo esige l'interesse del popolo egiziano».

I ricorsi storici sono rari, ma viene spontaneo ricordare — naturalmente solo per curiosità — la stretta connessione che si determinò, nel 1956, tra la crisi di Suez e le drammatiche vicende ungheresi.

Giulietto Chiesa

Pubblicate le tesi per il 24° congresso

Il PCF si fa l'esame e cerca il rilancio

Riaffermato il grande «interesse» per l'eurocomunismo che scaturisce da un'esigenza democratica - Definita giusta la linea degli ultimi due congressi - Autocritica per il passato

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Su sei intere pagine dell'*Humanité* il PCF ha reso pubbliche ieri le tesi per il suo 24° congresso aprendo fin d'ora il dibattito precongressuale sulle sue scelte passate, presenti e a venire in una situazione che viene definita *«senza precedenti nella storia politica della Francia»*. Fine del *«dominio della destra con la elezione di Mitterrand e la vittoria della sinistra»* e presenza di ministri comunisti nel governo sono i dati salienti di questa *«nuova situazione»* nella quale il PCF dice di vedere ancora *«enormi problemi da risolvere»* per *«una avanzata duratura verso la democrazia e il socialismo»*, ma alla quale dice di voler contribuire *«senza ambiguità»* nella prospettiva di un *«recupero della sua influenza»*.

È appunto da quest'ultimo dato che il documento precongressuale parte per cercare di analizzare il fatto *«paradossale»* che ha voluto *«che la vittoria della sinistra sia andata di pari passo con un serio arretramento elettorale»* del PCF. Le conclusioni sono che l'arretramento elettorale subito dal partito è la conseguenza del suo ritardo ventennale nella elaborazione di una strategia democratica di accesso al potere adattata all'evoluzione della società francese.

Questo ritardo, secondo il documento, si sarebbe tradotto nella *«riattivazione»* della *«forma tradizionale di unione di cui il fronte popolare restava il modello prestigioso»* vale a dire nella ricerca privilegiata di *«un accordo politico di vertice fondamentale e globale col Partito socialista»*. Ciò che avrebbe comportato, dice sempre il documento, tutte le difficoltà incontrate dal partito nel dare un contributo reale al programma comune, difficoltà che sarebbero apparse in tutta la loro acutezza nel '77 quando si trattò di attualizzarlo.

La rottura dell'unione viene tuttavia indicata come totalmente a carico del PS che avrebbe preteso allora una capitolazione del PCF, sulle questioni di fondo puntando essenzialmente su un rovesciamento dei rapporti di forza a suo vantaggio. Per il PCF *«fu giusto non capitolare»* anche se ciò fu fatto *«nel momento e nelle condizioni più difficili quando cioè l'impazienza per il cambiamento e il persistere di illusioni permisero di far passare come nefaste polemiche subalterne le questioni fondamentali che noi sollevavamo sull'orientamento reale del PS e le condizioni imperiose per uscire dalla crisi»*.

Attribuita la responsabilità delle difficoltà attuali agli errori dei passati gruppi dirigenti, la linea approvata invece nei congressi del '76 e del '79 viene ritenuta giusta. E se non fu ascoltata sufficientemente dall'elettorato nell'aprile e maggio '81 ciò sarebbe essenzialmente dovuto al fatto che *«nel clima di guerra ideologica»* le posizioni giuste avanzate dal partito (e qui si elencano l'approvazione dell'intervento sovietico in Afghanistan, la polemica *«per far chiarezza sulla politica del Partito socialista»* e altre iniziative che vengono definite *«a favore dei lavoratori più disagiati»* che sarebbero state travisate dai media), fu impossibile tradurre e dispiegare, in un breve lasso di tempo in tutta la sua novità, la strategia dei due precedenti congressi.

Da qui dunque, secondo il documento odierno, *«bisogna ripartire»* per costruire *«un socialismo democratico e autogestito»* verso il quale *«bisogna camminare progressivamente»* per rispondere ai bisogni dei francesi che si sono pronunciati *«per il cambiamento»*.

Il documento elenca una serie di obiettivi economico-politici che il Partito si pone per il presente e l'avvenire pronunciandosi più in generale per *«una piena partecipazione di tutti i lavoratori alla vita pubblica e sociale, per rompere la dominazione del capitale, operare delle profonde riforme anticapitaliste, realizzare altre strutture economiche»*. Obiettivo questo che presume *«una pratica politica nuova»* che faccia *«progredire le realtà e le coscienze»* tenendo conto *«dell'interesse di tutti»*, agendo infine *«nell'unione più ampia, considerando che nella logica della nostra appartenenza alla maggioranza e della nostra presenza al governo sono possibili nuove, inedite convergenze»*.

Sul piano internazionale si afferma tra l'altro che la Francia ha un ruolo nel dare un *«grande slancio alle iniziative in favore della pace e del disarmo»* e *«il grande interesse»* del PCF per l'eurocomunismo, constatando che esso scaturisce da una esigenza democratica che viene posta al centro dell'attività di numerosi partiti comunisti del mondo capitalista, ma che *«la stessa esigenza si riscontra oggi ben al di là del nostro continente in partiti e movimenti di liberazione che agiscono in contesti estremamente diversi»*.

Franco Fabiani

Nimeiri vuole «portare la guerra su suolo libico»

IL CAIRO — In due separate interviste, il presidente sudanese Nimeiri ha minacciato una guerra preventiva in territorio libico per impedire *«un attacco da parte di Gheddafi»* ed ha affermato che gli Stati Uniti hanno garantito al Sudan tutto l'appoggio militare di cui avrà bisogno. Inoltre, forze sudanesi parteciperanno il mese prossimo a manovre militari congiunte con truppe americane, egiziane e di altri Paesi del Golfo; tali manovre prevedono fra l'altro sbarchi sulle coste della Somalia e dell'Oman e un lancio di paracadutisti della famosa 81ª Divisione aviotrasportata sul deserto occidentale egiziano.

Circa i rapporti con la Libia, in un'intervista al quotidiano libanese *An Nahar* Nimeiri è stato durissimo. Egli ha accusato Gheddafi di voler rovesciare il suo regime ed anzi di avere *«già iniziato l'attacco»*, riferendosi con questo ai frequenti incidenti di confine fra i due Paesi. Va rilevato in proposito che Sudan e libia confinano solo per un breve tratto di territorio, ma che il grosso degli incidenti si è verificato attraverso il lungo confine tra il Sudan e il Ciad, Paese nel quale la Libia ha un corpo di spedizione che sostiene il regime del presidente Goukuni Oueddei; da parte sua, il dittatore di Khartum sostiene le forze dell'ex ministro della difesa del Ciad, Hissene Habré. Dopo aver parlato del possibile (o presunto) attacco libico, Nimeiri ha aggiunto: *«Difesa in termini militari non significa soltanto che noi ci dobbiamo preparare a difendere noi stessi all'interno del Sudan, ma è possibile che una difesa migliore possa essere assicurata dall'attacco. Mi spiego meglio: portare la battaglia sul territorio libico»*.

Negli ultimi dieci anni il regime di Nimeiri si è retto su una spietata repressione ed ha dovuto affrontare non meno di sette od otto tentativi di colpo di stato, alcuni dei quali sanguinosi. Lo stesso Nimeiri ha confermato indirettamente l'entità dell'opposizione al suo regime affermando che *«ci sono in Libia 61 campi in cui africani ed arabi vengono addestrati al sabotaggio»* ed aggiungendo: *«sappiamo che in questi campi si trovano sessantamila sudanesi»*.

Nimeiri ha poi affermato, parlando con alcuni giornalisti americani, che il segretario di stato Haig, nel colloquio avuto con lui al Cairo, gli ha assicurato *«che ci darà armi al più presto»* e che gli USA impediranno *«che il Sudan diventi un altro Ciad»*.

Khamenei ha giurato Atroci esecuzioni sommarie

TEHERAN — L'hojatoleslam Sayed Ali Khamenei ha prestato ieri giuramento come terzo presidente dell'Iran succedendo ad Ali Rajai assassinato sei settimane fa, e a Bani Sadr, destituito nel giugno scorso. La cerimonia — avvenuta di fronte al Parlamento riunito al gran completo e alla presenza dei rappresentanti del potere giudiziario e militare — non era stata annunciata in precedenza per motivi di sicurezza.

La radio iraniana ha annunciato ieri che altre 22 persone, tutte appartenenti ai *«mugiahedin del popolo»*, sono state giustiziate. Si è anche appreso da Londra che una delegazione di *«Amnesty International»* sta attualmente cercando di ottenere l'autorizzazione di recarsi in Iran per convincere le autorità a cessare le esecuzioni di massa. Secondo *«Amnesty»* dal giugno scorso sono più di 1.800 le persone che sono state giustiziate in Iran (fonti di stampa iraniane parlano invece di 1.350 esecuzioni).

Una delegazione sovietica, composta di esperti di questioni orientali e iraniane, è intanto giunta a Teheran per *«studiare i cambiamenti e i progressi della rivoluzione»* iraniana. Lo ha annunciato l'agenzia «Para» affermando che la delegazione incontrerà responsabili della direzione della rivoluzione culturale e degli affari culturali e politici.

PARIGI — L'ufficio dell'Organizzazione dei mugiahedin del popolo iraniano ha comunicato ieri di aver ricevuto un film di alcuni secondi che riprende l'impiccagione di uno dei suoi militanti, Habibolahe Eslami, all'interno della prigione di Evin a Teheran. Nelle scene riprese — afferma il comunicato — si mostra come, con la minaccia di esecuzioni sommarie, si costringano i prigionieri a gridare *«morte a Rajavi»*, il leader dei mugiahedin in esilio a Parigi.

Nello stesso comunicato si afferma che a Kazerum il mugiahid Majid Kashani è stato giustiziato mentre la madre e la sorella erano costrette ad assistere alla esecuzione. Alla sorella — afferma il comunicato — erano stati tagliati i capelli, poi gettati in faccia al condannato. Questi è stato ucciso con 22 pallottole, tanti quanti erano i suoi anni di età.

Dal 20 giugno, afferma ancora il comunicato, sono stati giustiziati 2.800 prigionieri, fra cui 2.400 appartenevano all'organizzazione dei «mugiahedin del popolo».

L'organizzazione dei mugiahedin ha anche riferito di aver offerto ad alcune reti televisive europee il filmato sull'impiccagione nel carcere di Evin.

LA RISSA SUL «CORRIERE»

(Dalla prima pagina)

stini, sostiene che la sua permanenza alla presidenza del PRI costituisce un *«grosso imbarazzo»*. Martelli replica a Visentini (sulle stesse colonne del *Sole-24 Ore*) in toni molto aspri, scrivendo che nella polemica con il PSI, il presidente repubblicano si immerge in una *«doviziosa risciacquatura di piatti»*. La tesi del vicesegretario socialista è che l'acquisto del *Corriere* da parte del presidente di un partito non *«può esser valutato come una qualunque transazione tra privati»*. Il ricorso all'intervento pubblico potrebbe essere — sostiene Martelli — una *extrema ratio*.

Anche Pietro Longo non misura con la bilancia del farmacista i toni della polemica sull'iniziativa per la nuova proprietà del *Corriere*. *«Il senatore Visentini — sostiene — è il leader del PRI e leader di una corrente politica protesa a scardinare le alleanze che attualmente guidano il paese. A questo punto Spadolini deve dire da che parte sta»*. E dopo questo ruvido richiamo al presidente del Consiglio, il segretario socialdemocratico aggiunge un ulteriore avvertimento, dicendo che Spadolini commette un errore a *«non incontrarsi mai con noi»*.

E' la richiesta di un vertice di maggioranza. Piccoli, dopo un breve incontro con Spadolini a Montecitorio, è sembrato che volesse sostenerla. Il presidente del Consiglio ha però annunciato per la giornata di oggi degli incontri bilaterali con i segretari dei partiti governativi: segno che, prima di tutto, egli vuol prendere tempo.

E' questa la politica?

(Dalla prima pagina)

La verità è tutt'altra, e in questi giorni è sotto gli occhi di tutti. La rigida delimitazione pentapartita dell'area di governo, che perpetua la discriminazione anticomunista, scatena fra i cinque soci una durissima lotta per la supremazia, senza esclusione di colpi; oggi fra socialisti e repubblicani, come ieri — sulla politica economica — fra i democristiani o i socialdemocratici e gli altri, e anche fra diverse correnti dello stesso partito.

Lungi dal garantire — come vorrebbero i suoi sostenitori — governabilità ed efficienza, il pentapartito dà luogo a disordine e instabilità. E Spadolini che, per ufficio e — crediamo — anche per convinzione, vorrebbe impersonare la unitarietà e la coerenza del governo, ne fa largamente le spese in bilico sempre più pericoloso.

2) La concezione del ruolo dei partiti nel sistema politico. — *Qualcuno potrebbe dire: ma è inevitabile che dentro una maggioranza così composita, nella quale si ritrovano forze conservatrici e forze riformiste, gruppi beneficiari del vecchio sistema di potere e gruppi nuovi che vogliono scalzarli, ci sia una lotta e si accendano scontri anche molto duri. Già. Ma per misurare la verità di questa osservazione bisogna andare al merito dei dissensi, esaminare su cosa e perché ci si scontra, ci si minaccia, ci si insulta.*

Al di fuori di ogni pregiudizio, nell'azione socialista in questa occasione, e negli argomenti usati per sostenerla, non riusciamo a vedere traccia di un intento riformatore; cogliamo, invece, tutta l'ampiezza di uno scontro di potere, il riflesso di una concezione per cui i partiti sono essenzialmente macchine di potere, e il loro successo si misura dalla capacità di prevalere in una competizione che ha come posta il controllo di apparati, meccanismi, centri nei quali il potere viene organizzato e gestito. Una concezione che — a parte ogni altra considerazione — ci appare lontana da quella che la sinistra deve offrire oggi al paese. Non abbiamo aspettato la violenta polemica di questi giorni sul Corriere *per dire (ancora nel nostro recente documento) che «il problema di fondo delle forze di sinistra è quello della risposta che occorre dare alla complessa crisi della società e del sistema politico dominante. Al di là delle polemiche occasionali e di contorno, è qui la sostanza vera della discussione e dei contrasti che la travagliano. Si tratta infatti di stabilire se la soluzione consiste nello strappare a una DC in declino pezzi di potere e nel sostituirsi ad essa, nell'ambito del vecchio sistema; o se invece occorre ormai indicare ed affrontare scelte nuove».*

3) La funzione della stampa e la sua libertà. — *Certo bisogna stabilire quali siano le «scelte nuove» quando si tratta della indipendenza e della autonomia di un grande quotidiano e della stampa in generale, che sono indiscutibilmente minacciate.*

Non ci sembra che fra le «scelte nuove» che da sinistra si devono proporre, possano essere annoverate eventuali acquisizioni pubbliche preludio di nuove lottizzazioni; nè che, fra i privati, si possa distinguere con disinvoltura fra capitale buono e capitale cattivo. Di voci e di indiscrezioni per il "Corriere" in questi giorni ne corrono tante: c'è, ad esempio, quella fornita dal legale di Tassan Din e fino a questo momento non smentite, secondo cui Craxi in persona avrebbe patrocinato presso l'attuale proprietà una soluzione Cabassi-Calvi. Non si vede perché, oggettivamente, una ipotesi del genere dovrebbe essere preferibile rispetto ad altre.

Il problema vero è il modo come il capitale privato entra e le funzioni che si assume; se entra impastato o meno con complicità e compromissioni politiche, se intende perseguire obiettivi economici aziendali o al contrario vuole acquisire strumenti di pressione e di ricatto da usare dentro il sistema di potere.

E i partiti non possono farsi promotori e protettori di questa o quella ipotesi finanziaria senza, con ciò stesso, snaturarla a manovra di potere e senza cadere una volta di più dentro i meccanismi corruttori tradizionali che devono, al contrario, essere liquidati.

C'è bisogno di capitale? Che entri, in modo trasparente: lasciando cioè capire chi paga e chi ha la proprietà e attribuendosi i compiti suoi propri di efficienza e — se ci riesce — di profitto entro i limiti che la legge ha recentemente definito nel delicatissimo settore dell'informazione.

E si affidi la funzione della stampa e la sua libertà ai soli meccanismi che — oltre la trasparenza della proprietà — possono garantirla; intendiamo quel delicato e vitale equilibrio di poteri e di responsabilità che fa leva sulla autonomia professionale di quanti i giornali fanno, dal direttore alla redazione, sul confronto pluralistico e sul giudizio dei lettori.

Al di fuori di questo non si hanno «scelte nuove» ma solo protagonisti nuovi di un vecchio gioco senza futuro.

Alla Camera votata la fiducia

(Dalla prima pagina)

tano ha rilevato come al lungo e paziente sforzo migliorativo della legge si sia risposto, da parte dei rappresentanti radicali, con un atteggiamento sfuggente e dilatorio, ovvero riaprendo e spostando, man mano che si scioglievano alcuni nodi, la materia del contendere. Così che l'ultima manifestazione di questo atteggiamento è consistita nel riproporre in modo ultimativo la inammissibile pretesa di introdurre nella legge sul finanziamento dei partiti prescrizioni relative alla partecipazione dei partiti alle trasmissioni della Rai Tv, pur essendo evidente che non può essere questo il modo per affrontare il problema, giudicato dai comunisti gravissimo, della faziosità dei telegiornali, dei programmi politici e della gestione della Rai Tv.

Le vicende della legge confermano, dunque, che si è in presenza di una ricorrente e pregiudiziale volontà ostruzionistica anche se essa — ha notato il capogruppo comunista — non sembra condivisa da tutto il gruppo radicale. Qualunque ne sia il fine propagandistico o politico (non escludendo quello di provocare l'elezione anticipata) si rischia di vedere di continuo bloccata l'attività della Camera e ulteriormente aggravate la confusione e la lungaggine dei lavori parlamentari. Ciò non può corrispondere in alcun modo all'interesse della democrazia, alla causa del risanamento e del rinnovamento del sistema politico italiano, e neppure all'interesse dell'opposizione. In una situazione convulsa, al limite del marasma e della paralisi, possono infatti oscurarsi le responsabilità delle forze di maggioranza e di governo per i ritardi, i rinvii, le incoerenze e le divisioni che tanto contribuiscono a impedire la soluzione di problemi scottanti e annosi. Napolitano ha insistito: c'è bisogno di chiarezza nel confronto e nello scontro politico; occorre poter entrare nel merito delle questioni che interessano e assillano i lavoratori e il Paese, in modo che emergano con nettezza le condizioni di una corretta dialettica democratica e di una moderna, incisiva funzionalità.

E invece — ecco il senso della critica astensione comunista — si sta determinando una spirale che conduce a rispondere all'ostruzionismo pretestuoso e al pericolo della paralisi con ricorsi di carattere cosiddetto tecnico alla questione di fiducia e con faticose interpretazioni, dinanzi a casi inediti e imprevedibili, del regolamento della Camera. E' una spirale dalla quale occorre uscire al più presto, ha ribadito Napolitano sottolineando la necessità e l'urgenza di affrontare con la necessaria serenità le modifiche da apportare al regolamento della Camera senza incidere su garanzie davvero essenziali per le minoranze e per la dignità del Parlamento. E insieme occorrerà affrontare tutti i problemi ai quali è legato il rilancio del ruolo (di un ruolo realmente decisivo e centrale, ha rilevato) dell'istituto parlamentare.

Per dare soluzione a questi problemi i comunisti ricercheranno convergenze con le altre forze democratiche e di sinistra: nessun impaccio può venirci, nell'operare in questa direzione, dall'essere partito di opposizione e dal volerci caratterizzare fermamente e chiaramente come tale — ha aggiunto Napolitano —: parte essenziale della nostra battaglia di opposizione è l'impegno per una rinnovata valorizzazione del parlamento, per il pieno ristabilimento delle sue prerogative, per il superamento delle degenerazioni prodottesi nei rapporti tra i partiti di governo e le istituzioni e nella vita, nel modo di essere di quei partiti.

Per questo i comunisti considerano l'approvazione di questa legge come uno degli aspetti del loro impegno sulla questione morale, perché l'assegnazione ai partiti di un contributo pubblico non del tutto inadeguato, come l'inflazione aveva reso quello del 74, e insieme l'inasprimento dei controlli sul finanziamento e sui bilanci dei partiti danno forza alla lotta contro la corruzione e danno forza anche a chi voglia, in seno ai partiti di governo, opporsi a pratiche degenerative.

In base alle norme varate ieri, il contributo annuo, fin qui fermo a 45 miliardi, passa a 72 miliardi 630 milioni per l'80, e a 82 miliardi e 886 milioni da quest'anno; e inoltre la ripartizione dei fondi avviene in termini più vantaggiosi per le formazioni politiche minori. L'introduzione di un più efficace sistema di controlli per una corretta gestione dei partiti sarà invece al centro dei lavori odierni della Camera. Non si esclude che il governo ricorra, sempre per motivi cosiddetti tecnici, ad un nuovo voto di fiducia al fine di contrastare il perdurante ostruzionismo radicale.

Venerdì il plenum del CC del POUP

VARSAVIA — L'ufficio politico del POUP ha deciso di convocare per venerdì prossimo la quarta riunione plenaria del Comitato Centrale, ha annunciato ieri l'agenzia PAP.

Il *Plenum* sarà dedicato ad un esame della situazione politica nel paese, all'analisi delle risoluzioni del nono Congresso straordinario del partito e alla definizione dei compiti del partito nel campo ideologico.

Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI
Direttore responsabile
Antonio Zollo
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Egitto: eletto Mubarak

(Dalla prima pagina)

di pane. I pasticceri preparano pizze dolci all'uva passa per la colazione dei commercianti. Strade e marciapiedi sono sconnessi, pieni di buche, di cavi elettrici e telefonici portati allo scoperto da lavori di riparazione interrotti, di pozze d'acqua sudicia.

Accanto alla moschea c'è un grosso commissariato, sorvegliato da poliziotti e gendarmi in assetto di guerra. L'androne è pieno di altri poliziotti, nelle loro bianche uniformi mal tagliate e logore: ragazzi giovanissimi, che impugnano verghe di bambù e sbadigliano seduti su lunghe panche di legno.

Si vota in una stanzetta minuscola, in cortile. Il presidente, un signore gentilissimo, ci regala senza esitare la scheda, che teniamo per ricordo. E' un foglietto bianco, con una fotografia di Mubarak.

E' difficile capire chi vota e perché, chi non vota e perché. Un vecchio signore, medio borghese, con parenti in Canada e in Francia, ci ha confessato di non votare dal 1955. Un tempo c'era (in teoria c'è ancora) una legge che prevede un'ammenda di una sterlina egiziana per chi non esercita il suo diritto-dovere. Ma il signore non l'ha mai pagata. *«Ho cambiato domicilio tante di quelle volte»*, dice. E aggiunge: *«Chi volete che perda il suo tempo per esigere il pagamento di una sterlina...»*.

Neanche questa volta il signore ha votato. Gli elettori, del resto, sono pochi per un paese di oltre 42 milioni di abitanti: meno di dodici milioni. La cosa si spiegherebbe con il fatto che la maggioranza degli egiziani è composta da bambini e di adolescenti. Ma evidentemente la stessa iscrizione alle liste deve comportare problemi non indifferenti.

Due incidenti hanno turbato la giornata: un attentato e uno scontro a fuoco conclusosi con cinque arresti. Su entrambi, dopo l'abituale, nevrastenica ridda di voci apocalittiche, sono stati diffusi comunicati ufficiali, firmati dal ministro degli interni.

Il primo dice che due pacchi trasportati da un aereo maltese della linea Tripoli-La Valletta-Cairo sono esplosi ferendo leggermente tre militari delle forze di sicurezza e un operaio addetto alla manutenzione degli apparecchi. Da quando l'Egitto e la Libia hanno interrotto i rapporti, i collegamenti fra i due paesi sono assicurati dall'Air Malta. In via ufficiosa, le autorità egiziane accusano ora i libici di aver tentato di provocare una vera strage, evitata solo grazie a un certo anticipo nell'atterraggio e nello sbarco dei passeggeri.

Il secondo, dice che all'alba la polizia ha sorpreso in un appartamento del governatorato di Ghiza (zona delle piramidi, ma anche della residenza della famiglia Sadat) due dei terroristi islamici ricercati per aver preso parte alla rivolta di Assiut. Questi si sono difesi sparando. C'è stata una battaglia, durante la quale sono rimasti feriti un ufficiale di polizia, tre poliziotti, un soldato e uno dei ricercati. Al termine dell'operazione sono stati arrestati anche tre «simpatizzanti» dei ricercati, che evidentemente li avevano aiutati a nascondersi.

I giornali pubblicano profili del nuovo presidente. Lo presentano come un uomo d'azione, energico, capace di lavorare senza sosta dall'alba al tramonto. Come il principe di Condè, dormì profondamente prima della battaglia decisiva, nella notte fra il 5 e il 6 ottobre 1973. Per mesi, aveva sottoposto i suoi aviatori a un addestramento intensissimo, così implacabile da attirargli un affettuoso rimprovero da parte di Sadat: «Hosni, se continui così saranno morti di stanchezza e non riusciranno a battersi..» Mubarak non rispose. Ma il giorno decisivo, l'aviazione di cui era comandante inflisse un colpo mortale agli israeliani.

Gli si attribuiscono doti di estrema riservatezza, un amore per il mistero. Un giornale inglese l'ha definito: «Il colonnello misterioso che aveva attirato l'attenzione di Nasser prima della sua morte..». Si dice che un giorno, per saggiare la fedeltà dei suoi aviatori, mise le forze aeree in stato di allarme, senza ragione. Subito dopo, anche l'aviazione israeliana riceveva l'ordine di alzarsi in volo. C'era dunque un traditore. Inchiesta. Il traditore fu scoperto e arrestato.

Per ingannare gli israeliani, alla vigilia dell'ultima guerra, Mubarak annunciò la propria partenza in aereo per la Libia, insieme con un folto gruppo di alti ufficiali. Poi, di ora in ora, rinviò l'imbarco. Infine, diramò l'ordine d'attacco e duecento caccia-bombardieri presero il volo piombando su basi missilistiche, stazioni radar e aeroporti. La guerra era cominciata.

Secondo la rivista «Mayo», organo del partito nazionaldemocratico di Sadat, il *«pensiero»* di Mubarak comprende due punti interessanti. Primo: *«Il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione è incontestabile e l'autonomia deve estendersi anche alla parte araba di Gerusalemme»*. Secondo: *«Una forte opposizione è necessaria perché su essa si basa il regime democratico che desideriamo, ma essa deve avere per unico scopo il bene comune, e non meschini interessi di fazione»*. Sono principi magnifici che tutti vorrebbero vedere tradotti in pratica.

Per quanto riguarda, in particolare, la questione palestinese, chiave di volta di tutto il problema medio orientale, si può registrare il rilievo con cui alcuni giornali egiziani hanno pubblicato un'intervista del segretario agli affari esteri Butros Ghali in cui l'ansia per una soluzione rapida è espressa in chiare lettere: *«E' ora di passare dalle discussioni accademiche alle misure concrete che permetteranno ai palestinesi di partecipare ai negoziati»*. E ancora, rivolto agli israeliani: *«Non chiedete ai palestinesi dei territori occupati di collaborare con voi. Date loro la possibilità di vivere come meglio credono, di costruirsi le loro scuole, strade, ospedali, fate sì che qualcosa cambi, che l'atmosfera si rasserени... Niente cambierà la decisione del popolo egiziano di promuovere la pace. Ma una pace parziale non ci interessa»*.

Butros Ghali è un giurista cristiano copto, nipote di un ministro egiziano suo omonimo che fu assassinato da terroristi ultra-nazionalisti perché considerato *«un servo degli inglesi»*. Abbiamo sempre personalmente ammirato il coraggio con cui, nonostante un così tragico passato familiare, il professor Butros Ghali ha accettato di portare avanti una politica in cui crede, sfidando pericoli che si sono ora rivelati molto concreti. Comprendiamo le sue inquietudini. Se la linea dura dovesse continuare a prevalere in Israele, tutto l'edificio costruito non solo da Sadat, ma anche dal suo principale negoziatore, potrebbe crollare, con conseguenze catastrofiche per tutto il gruppo dirigente egiziano.

Da registrare, infine, l'intenso scambio di visite fra capi di stato arabi e il coro di voci che si leva, dal Marocco alla Tunisia, agli Emirati, per auspicare, per invocare il ritorno dell'Egitto in seno *«alla grande famiglia araba»*. Gli americani stanno lavorando, per conto loro, alla realizzazione (almeno) di una riconciliazione dell'Egitto con l'Arabia Saudita, in funzione però molto restrittiva e conservatrice. Bisogna dirlo: si ha l'impressione che molti governi continuino a ragionare come se la politica di Sadat non lo avesse condotto alla più violenta delle morti. C'è una certa resistenza a voltare pagina. Forse toccherà a Mubarak il compito di prendere le necessarie iniziative.

Ore di colloqui tra Berlinguer e Castro

(Dalla prima pagina)

go fra USA e URSS, un grande ruolo autonomo per la riapertura del negoziato e per avviare concrete trattative politiche volte alla risoluzione dei conflitti e delle tensioni in atto, spetta all'Europa occidentale: ai suoi governi e, in prima linea, al suo movimento operaio. Un ruolo di pari rilievo spetta poi al movimento dei paesi non allineati.

L'altro tema affrontato da Berlinguer è quello dello sviluppo, cioè la questione più lacerante dei nostri tempi, che riguarda la drammatica disparità fra il Nord e il Sud del mondo, la crudele povertà dei due terzi della popolazione mondiale, la morte per fame di centinaia di milioni di individui, soprattutto bambini e anziani, la rapina da un lato e lo spreco dall'altro delle risorse, la tragedia del meccanismo degli scambi ineguali. Su questi temi Berlinguer ha esposto le linee attraverso cui il PCI intende dare il suo contributo per affrontare e avviare a soluzione quei terribili problemi. Sono le linee appena approvate dall'ultima sessione del CC comunista. Perché una azione di tal genere possa avere possibilità di svilupparsi, è necessario promuovere, in ogni modo e forma, la creazione di un nuovo ordine economico internazionale: e a questo è teso lo sforzo di analisi e di elaborazione del PCI.

Fra i protagonisti maggiori di questa sfida che l'umanità ha di fronte, un grande ruolo spetta alle forze del movimento operaio dei paesi capitalistici avanzati e alle forze progressiste dei paesi del Terzo Mondo. Su questo tema si esercita il massimo impegno del PCI nell'Europa occidentale, al fine di portare avanti un grande processo di rinnovamento e di trasformazione in direzione del socialismo. E' appunto questo uno degli obiettivi principali cui si indirizza l'eurocomunismo e cui si collegano la questione della «terza via» e, quindi, gli sforzi per una maggiore unità delle forze di sinistra e popolari dell'Europa occidentale.

Un altro tema è stato ed è quello della solidarietà, del movimento operaio europeo e del PCI, verso quei popoli che si battono per l'indipendenza e per la libertà nei loro paesi. In particolare il Salvador — nel quale è in corso una eroica lotta popolare contro la Giunta e la destra estrema sostenute dagli Stati Uniti — e il Nicaragua che difende la sua rivoluzione: questi paesi sono sottoposti a gravi minacce da parte degli USA.

Si è parlato poi anche di numerosi altri problemi fra i quali la situazione in Polonia, la Cina, l'ultima Enciclica papale e la questione dei cattolici in America latina, l'Africa.

In conclusione Berlinguer ha espresso il sincero apprezzamento dei comunisti italiani per il grande processo di avvio alla costruzione del socialismo e in condizioni così difficili, portato avanti a Cuba dalla rivoluzione del '59 in poi. Questo incontro conferma l'utilità di sviluppare, fra il partito cubano e il partito italiano, rapporti di amicizia e di franchi e proficui scambi di idee, sulla base del rispetto e della autonomia reciproci.

Le giornate cubane, dicevamo all'inizio, sono state ricche di visite e di viaggi in vari centri dell'isola. Domenica Berlinguer ha visitato Santiago di Cuba, la città antica (1514) che sta a 500 chilometri a sud dell'Avana e di cui tante volte abbiamo letto il nome, fin da bambini, legato alle imprese dei corsari dei Caraibi. Oggi è una città di 340 mila abitanti, che fa grandi sforzi per avviare una difficile, ma già promettente industrializzazione. Santiago è da sempre la capitale dei movimenti indipendentisti e rivoluzionari, ed anche nella rivoluzione cubana ultima ha avuto un ruolo centrale. Incontri e visita al celebre Curtatel Moncada, la caserma assaltata da Castro e dai futuri castristi nel '53, e prima prigione ai tempi di Batista.

Nel pomeriggio — nel caldo bruciante, ma meno afoso che all'Avana — in volo all'isola della gioventù. Lunedì mattina Berlinguer ha visitato a lungo questa isola dove vivono circa 90.000 persone (all'epoca della rivoluzione erano 11.000), di cui 30.000 studenti. Sono in prevalenza — oltre a quelli cubani — studenti di diversi e numerosi paesi africani. Sono ragazzi che apprendono le regolari materie della scuola secondaria, restando divisi per nazionalità e studiano storia, lingua, geografia, letteratura dei paesi d'origine, nei quali torneranno. Parallelamente lavorano nei campi, all'irrigazione e raccolta degli agrumi (soprattutto pompelmi, sui quali Cuba, forte della loro eccezionale qualità, punta molto per farne un prodotto strategico di esportazione).

In una di queste scuole, quella della Namibia, Berlinguer ha sostato a lungo fra i canti, le danze e i suoni che imbastivano, durante la visita le ragazze e i ragazzi, tutti fra i 13 e i 17 anni. Nel grande spiazzo della scuola è stata poi rappresentata — con un «taglio» modernissimo, rapido e di forte drammaticità — la terribile «scena» del massacro di studenti della Namibia ospiti in un campo a Kassinga in Angola, bombardati da aerei sudafricani la mattina del 4 maggio 1978.

A questi giovani Berlinguer ha rivolto un saluto, ringraziando prima di tutto il governo e il partito cubani che gli hanno offerto l'occasione di questo incontro. Quello della Namibia, ha detto, è un popolo che ha sofferto e soffre, come voi avete ricordato anche qui richiamando la terribile strage di Kassinga che, anche in Italia, sollevò profonda indignazione e commozione. Voi siete qui rappresentanti di questo popolo che soffre e ha sofferto, e insieme i rappresentanti di un popolo che lotta duramente per liberarsi dalla oppressione e contro l'aggressione del razzismo sud-africano, appoggiato dall'imperialismo americano.

Berlinguer ha ricordato che questa lotta è ben conosciuta in Italia, e apprezzata con sentimenti di solidarietà profonda dal PCI e da tutte le forze progressiste. E ciò non solo perché questa lotta è giusta, ma anche perché essa è una parte importante delle lotte, per l'indipendenza e la giustizia, che altri popoli e forze combattono in tutto il mondo.

Il compagno Berlinguer ha detto che anche in Italia è stata espressa una attiva solidarietà per le lotte del popolo della Namibia, guidate dallo SWAPO. Sappiamo bene che voi e il vostro popolo avete la parte principale più ardua in questa lotta, e tanto più quindi è necessario che da tutto il mondo vi vengano contributi e manifestazioni di solidarietà per aiutare il vostro successo. Le forze progressiste, ovunque si trovano — nei paesi oppressi da forme di colonialismo, di neocolonialismo, di razzismo; nei paesi nei quali occorre consolidare l'indipendenza economica, dopo aver raggiunto quella politica; nei paesi socialisti; nei paesi capitalisti — devono essere maggiormente unite. E' questa la condizione per combattere il colonialismo, il razzismo, il neocolonialismo, l'imperialismo e ogni forma di egemonismo e per fare avanzare la pace. Sono questi gli ideali che hanno sempre ispirato l'azione del nostro partito in Italia, e pensiamo che siano anche i vostri ideali.

Ai 600 giovani africani della scuola Berlinguer ha augurato la piena vittoria della lotta del popolo di Namibia, diretta dallo SWAPO, e un futuro di indipendenza e di libertà.

Lasciando questa scuola, l'auto è passata davanti ad un altro centro — per la specializzazione dei paramedici — che è stato aperto quindici anni fa e che prende il nome del giovane italiano Ardizzone, ucciso a Milano dalla polizia nel 1962, come molti ricorderanno, nel corso di una manifestazione per Cuba rivoluzionaria.

La mattina, all'Isola della gioventù — che ha avuto tanti nomi prima di questo, da Isola del tesoro a Isola della regina a Isola dei pini, «ma che ora, ha detto il segretario del partito locale, non vuole cambiarlo più» — si è conclusa con una visita al cupo carcere dove Fidel e i suoi compagni furono rinchiusi dopo l'assalto al Moncada.

Poi in volo all'Avana, dove nel pomeriggio — come abbiamo detto — sono cominciati i colloqui. Ieri Playa Giron e, questa sera, Berlinguer parte per Città del Messico.

Sostanze tossiche

(Dalla prima pagina)

condo noi c'è da chiarire anche se ci sono imprese, o persone, responsabili di questo grave episodio e se l'ENEL intenda prendere provvedimenti verso questi eventuali responsabili».

Altri interrogativi incalzano. Perchè viene utilizzato un prodotto la cui dispersione può provocare catastrofi, e attorno al quale sono avvenuti già episodi gravi, senza le più rigorose cautele o senza opportune misure di sicurezza a tutela dei lavoratori, degli abitanti, dell'ambiente? E perché il governo non ha ancora adottato misure che adeguino il nostro paese alle norme della CEE che prevedono il divieto o comunque una regolamentazione rigorosissima dell'uso dell'apirolio?

La pericolosità dell'apirolio fu ampiamente dimostrata dall'incidente avvenuto nel '68 in una località del Giappone, Jusho, dove circa 2000 persone restarono variamente intossicate da una contaminazione accidentale di una partita di riso. I sintomi che allora furono studiati erano di vario genere, ma tutti andavano ad intaccare profondamente il metabolismo, la struttura neuroendocrina e in sostanza le funzioni fondamentali dell'organismo. Furono notati anche aumenti, nelle persone intossicate, di morte per cancro.

Il pericolo maggiore di sostanze come l'apirolio e delle loro impurezze è costituito soprattutto dalla loro elevata stabilità chimica che consente l'accumulo di queste sostanze nell'ambiente e la diffusione con gli alimenti e con le acque contaminate. La scarsa solubilità in acqua fa sì che il terreno una volta contaminato e non bonificato immediatamente ceda lentamente, ma con continuità e per lunghissimo tempo, il PCB alle falde freatiche sottostanti. La scarsa biodegradabilità consente inoltre l'ingresso del tossico nei prodotti dell'agricoltura.

Stando quindi ai dati scientifici conosciuti, si tratta di un incidente gravissimo che potrebbe avere anche conseguenze molto serie per l'intero territorio.